Quotidiano / Anno XLVI / N. 349 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) Domenica 28 dicembre 1969 / L. 70 ★

Anni '70

Siamo alla vigilia degli « anni 70 ». Si apre un nuovo decennio, per il quale non vogliamo fare futili previsioni fantascientifiche. Vogliamo piuttosto muovere dalla realtà delle lotte di massa che hanno caratterizzato il finire degli « anni 60 », per un discorso che si snoderà giorno per giorno, da oggi in poi, prendendo in esame i nodi sciolti della nostra società e le tappe da percorrere per avviare un nuovo corso di tutta la politica italiana. Battaglia sindacale unitaria, casa e città, scuola e leggi per la famiglia, salute, sono i temi dibattuti nelle piazze, in Parlamento, nelle fabbriche nel corso di questo « autunno caldo » che ha visto alla prova la maturità politica degli italiani. Questi i temi che cominciamo ad affrontare

(PAGINE 7-8-9-10)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

INFLUENZA: preoccupa l'epidemia (il virus è più pericoloso del previsto)

● Moltissimi ricoveri negli ospedali sovraffollati - Casi mortali per complicazioni soprattutto tra gli anziani - Venduto a Napoli uno dei [illegible] istituti sieroterapici italiani - Era possibile prevenire l'ondata di «asiatica»? - In Inghilterra e nell'Europa occidentale «A2-1969» è nella fase più acuta

A PAGINA 5

In nome della legge

MARIO Alicata, in uno dei suoi articoli scritti dopo la frana di Agrigento, rilevò che la situazione determinatasi in quella città ricordava il quadro politico, amministrativo, poliziesco e giudiziario di certe città degli Stati Uniti, come ci è stato rappresentato da film famosi quali *Tutti gli uomini del re* o *La città del vizio*. Alicata sottolineò il fatto che in quest'ultimo film, per fornire un finale edificante e « positivo », a un certo punto arrivavano le truppe federali a fare piazza pulita; ad Agrigento, invece, era arrivata la frana.

Oggi, dopo la frana è arrivata la decisione della Procura della Repubblica agrigentina con la quale non si colpiscono ma si salvano gli amministratori della città del vizio. Eppure, dopo il disastro, era stato lo stesso Procuratore della Repubblica ad affermare che sarebbero stati « perseguiti tutti, dico tutti, i reati connessi con questa faccenda ».

E invece no. Ancora una volta non si perseguono quei reati per i quali si sarebbe potuto e dovuto colpire i veri responsabili, colpire in alto. A salvarsi dovrebbero essere cioè coloro che, come fu scritto nella relazione dell'inchiesta Martuscelli « tennero una condotta intessuta di colpe scientemente volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica ».

Dopo il Vajont, dunque, Agrigento. Con la sentenza dell'Aquila si vuole salvare la Sade e la legge disumana del profitto in nome della quale si uccidono gli uomini; con la preannunciata sentenza istruttoria di Agrigento si vuole salvare la DC, la mafia e tutto quell'apparato su cui si regge il sistema di potere democristiano. Due facce dello stesso sistema: quella del grande monopolio e quella rozza e sfrontata della mafia, degli speculatori dell'edilizia, dei capiclientela della DC siciliana.

Sappiamo già che le vestali della democrazia senza aggettivi, della democrazia pura, diranno che tutto è stato fatto in nome della legge e da una magistratura indipendente, ma non è difficile scorgere dietro questo paravento « democratico » i più sordi interessi di classe. Le due sentenze, infatti, mettono in discussione proprio la natura democratica dello Stato e bollano i nostri governanti come garanti di interessi che contrastano con lo sviluppo sociale e quello civile.

IN QUESTI anni la DC, esercitando il suo monopolio ieri con alleati alla sua destra, oggi con alleati alla sua sinistra, ha modellato uno Stato che imprigiona e condanna, come avvenne a Palermo, un ragazzo di tredici anni che aveva « rubato » due scatole di formaggini e un libro di favole, ma assolve la Sade dopo la strage del Vajont, che arresta e denuncia migliaia di operai in lotta ma assolve mafiosi e speculatori che devastano una delle più antiche città del mondo, e tiene i terremotati del Belice in condizioni che nulla hanno di umano, mentre la grande borghesia vecchia e nuova, con la partecipazione dei quadri superiori dell'apparato statale e parastatale, si arricchisce e ostenta sprechi e lusso.

Ecco perché oggi queste forze che hanno beneficiato di *questo* Stato hanno temuto e temono gli sviluppi della lotta operaia e popolare, e per mantenere i loro privilegi e la loro immunità sono pronte — in alcune loro stratificazioni — a tutte le provocazioni e a tutte le avventure. Per avere giustizia, dal Vajont ad Agrigento, bisogna quindi colpire questi interessi e queste forze, fare avanzare ovunque la democrazia per costruire uno Stato nuovo e democratico, forte della partecipazione popolare, così come la prefigura la Costituzione.

« Il dramma di Agrigento — scriveva Mario Alicata — ripropone il problema dello sviluppo democratico e civile della Sicilia e del Mezzogiorno, il problema del tipo di sviluppo economico e sociale che è stato impresso a tutto il nostro paese e, in questo quadro, il problema oggi centrale dei caratteri impressi alla urbanizzazione da un sistema di potere economico e politico fondato sulla speculazione e l'affarismo; ripropone il problema del monopolio politico della DC come strumento, oltretutto degenerativo, della vita pubblica del paese ». E' di fronte a questi problemi che « le forze politiche democratiche — scriveva ancora — debbono avere oggi il coraggio di prendere posizione. Altrimenti, anche il dramma di Agrigento, come la tragedia del Vajont, servirà soltanto a far scrivere qualche patetico articolo sui grandi giornali di informazione, e poi tutto tornerà come prima ».

EBBENE, possiamo oggi dire che non tutte le forze politiche democratiche cui si rivolgeva Alicata hanno avuto il coraggio di prendere posizione fino in fondo. Non hanno avuto cioè il coraggio di liquidare la vecchia politica che assicura il monopolio politico alla DC, e di dare nuovi indirizzi alla politica del paese. E oggi si raccolgono i frutti amari delle decisioni dell'Aquila e di Agrigento, che sono appunto un ammonimento per quelle forze che ritennero di poter avviare col centro-sinistra un nuovo corso e che non traggono le conseguenze coerenti del fallimento di questo disegno.

La sentenza del Vajont e quella che si prepara per la frana di Agrigento fanno toccare con mano che non sono bastate le denunce della sinistra cattolica e dei compagni socialisti a proposito delle responsabilità della Sade nella strage del Vajont, che non sono bastate le denunce di Mancini e Martuscelli per colpire i devastatori della città dei Templi. Proprio perché col centro-sinistra non sono stati colpiti i centri decisivi che dominano la vita economica e l'apparato dello Stato, proprio perché col centro-sinistra queste forze hanno anzi potuto allargare e razionalizzare il loro potere e la loro influenza, non si poteva invertire la tendenza del vecchio Stato italiano ad essere « debole con i forti e forte con i deboli ».

Ciò che è necessario è una reale svolta politica. Ogni tentativo di rabberciare il centro-sinistra per far fronte al graduale movimento che per questa svolta ha lottato e lotta non può che aggravare la situazione. Ne tenzano conto tutte le forze democratiche del paese.

Emanuele Macaluso

A 16 GIORNI DALLA STRAGE DI MILANO

ANCORA TUTTO DA CHIARIRE

La madre e la vedova di Pinelli querelano il questore di Milano

Clamorose rivelazioni di un settimanale - Un magistrato milanese impegnato nelle indagini avrebbe dichiarato: « Fosse toccato a me decidere, sulla scorta di quanto è stato accertato, avrei rimesso il Valpreda in libertà » - Verso un processo indiziario? - Cautela di giudizio

Dalla nostra redazione

MILANO, 27

Il questore di Milano dott. Marcello Guida è stato querelato per diffamazione continuata e pluriaggravata e denunciato per violazione del segreto di ufficio dalla madre di Giuseppe Pinelli, signora Rosa Malacarne, e dalla vedova, Licia Rognini (la quale ha agito anche a nome delle figlie minorenni). Le due donne si sono recate stamane alla Procura della Repubblica a presentare i relativi documenti. Più tardi, i legali che le assistono, Marcello Gentili, Renato Palmieri e Domenico Contestabile, hanno distribuito ai giornalisti un comunicato in merito. La querela e la denuncia sono basate sulle ripetute dichiarazioni fatte alla stampa dal questore dopo la morte del Pinelli. Tali dichiarazioni possono essere suddivise in tre gruppi. Il primo gruppo riguarda gli alibi che l'anarchico avrebbe fornito e che sarebbero risultati falsi. Il dott. Guida dichiarò, infatti, che tutti gli alibi erano caduti: sia quello relativo al giorno della strage di piazza Fontana, sia quello riguardante il viaggio a Roma, 18 e 19 agosto scorsi, in coincidenza con gli attentati sui treni (mentre in realtà, almeno il primo, era stato confermato da diverse persone. N.d.R.). Il secondo gruppo di dichiarazioni stabiliva un rapporto di causa ed

Pier Luigi Gandini

(Segue a pagina 2)

Pinelli con la moglie in una foto del 1957

Un settimanale della catena di Mondadori (a questa catena appartiene anche « Epoca », il periodico che nel numero datato 14 dicembre e messo in vendita prima della tragedia di Milano uscì in « veste tricolore » per invocare la « Repubblica presidenziale ») ha cominciato un suo servizio — nel numero datato 1. gennaio 1970 e posto in vendita ieri — con queste parole: « *Sei imputati in carcere e non una persona, tra quelle che hanno seguito le indagini, che ritenga il caso chiarito e risolto. A oltre dieci giorni dalla strage di piazza Fontana, nelle questure e nei tribunali di Roma e di Milano si è creata una situazione paradossale, riassumibile nelle parole di un magistrato milanese impegnato nelle indagini a un cronista: "Fosse toccato a me decidere, sulla scorta di quanto è stato accertato, avrei rimesso il Valpreda in libertà"* ».

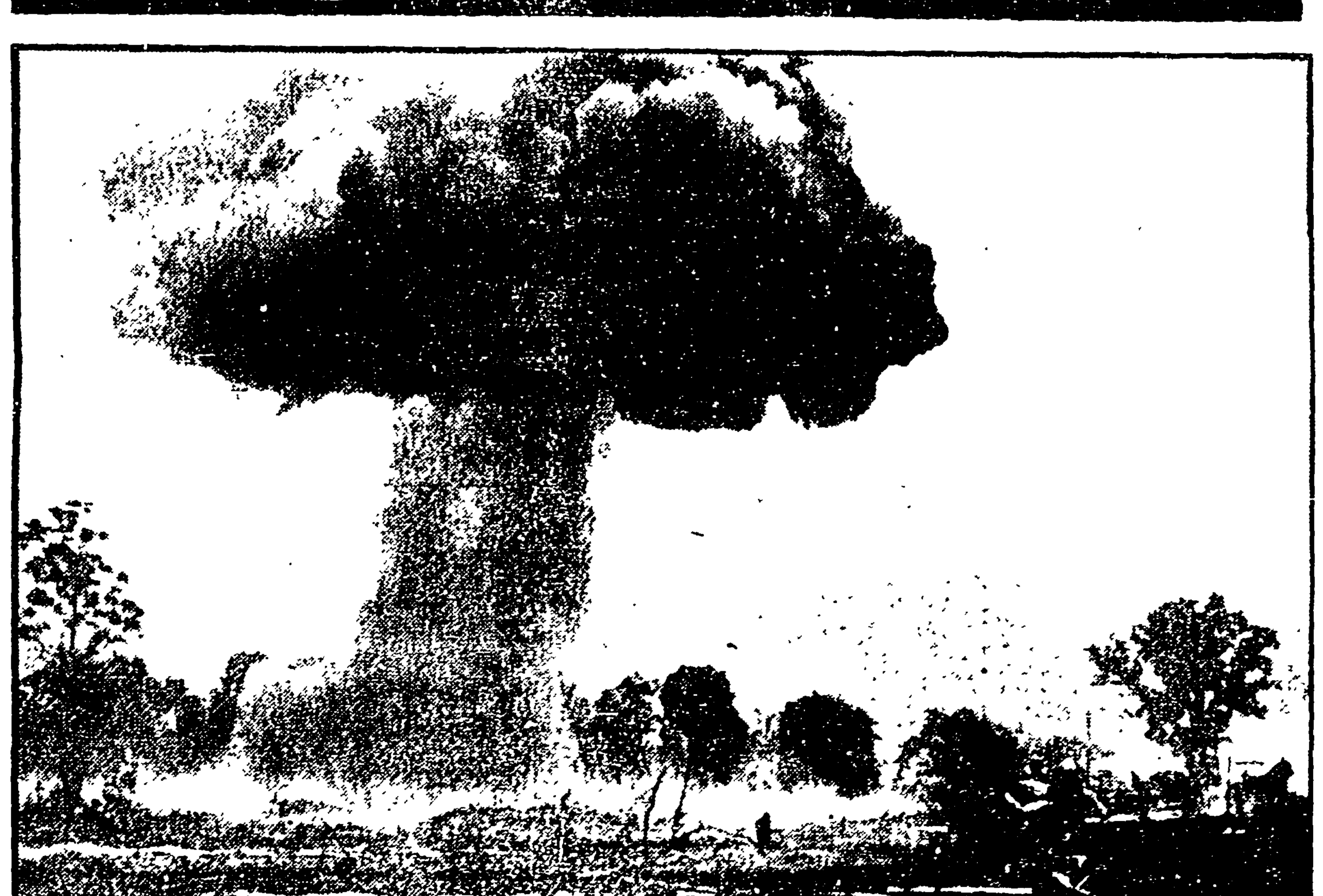
Il settimanale in questione è *Panorama*. Esiste o non esiste questo magistrato? Non abbiamo motivo di dubitarne. Ma anche se si trattasse di una non responsabile e deplorevole forzatura giornalistica, anche questo sarebbe pur sempre indicativo di uno stato d'animo che si è creato nel corpo inquirente e che si rispecchia sempre più ampiamente in gran parte della stampa. Non si tratta soltanto di *Panorama*.

C'è il caso del *Corriere della Sera*, che il 23 dicembre si esprimeva, a firma di Paolo Bugialli, in questi termini: « *Ma gli ispiratori, i finanziatori, insomma i mandanti di Valpreda (se il dinamitardo di Milano è lui) e degli altri (se i "complici" dell'impresa sono quelli indicati), debbono esserci. E debbono essere trovati. Ne va, oltreché della moralità dell'inchiesta, la sua stessa struttura. Non bisogna dimenticare, infatti, che se le cose continueranno ad andare avanti come fino ad ora, si giungerà a un processo indiziario, con imputati che negano, e al momento opportuno sfodereranno alibi, e con avvocati che non mancheranno di cercare di trarre profitto da le incertezze che hanno contraddistinto, proprio fino a sta ora, la competenza della magistratura di questa o quella città* ».

Ora il problema della competenza è stato risolto — e domani, probabilmente, si avrà a Roma la formalizzazione dell'istruttoria — ma tutti gli altri restano ancora sospesi nel vuoto. Così a meno pare. Tanto che ancor ieri lo stesso *Corriere della Sera* poteva ritornare sull'argomento con una serie di interrogativi. « *Occorrerà sapere — scriveva tra l'altro il quotidiano milanese — chi si trova alle spalle del gruppo, per idee e per denaro, poiché, allo stato attuale delle conoscenze sui sei personaggi implicati nell'orribile storia e da escludersi che abbiano potuto fare tutto da soli. Specialmente riguardo ai denari, essi formavano una specie di "armata Brancaleone"* ». « Non va trascurato, oltre a tutto, che i sei accusati — aggiungeva il *Corriere* — hanno negato sempre d'avere avuto qualcosa a che fare con le bombe ». Tutto ciò — era la conclusione — legittima « *una certa cautela di giudizio dovendo, d'altronde, nei confronti di imputati che non sono stati sottoposti a proces-*

(Segue a pagina 2)

Una regione distrutta dai B 52



SUDVIETNAM — Gli Usa continuano il genocidio nel Vietnam del sud, con tutti i mezzi: le azioni con le truppe, i bombardamenti con il B 52, la fame. Nella regione di Kien, dopo massicci bombardamenti, truppe Usa e dei fantocci hanno sorvegliato il raccolto del riso dei contadini della zona perché non ne venisse dato « ai vietcong ». Un nuovo massacro, avvenuto il 12 novembre scorso nel villaggio di Binh Duong e nel quale sono stati trucidati 240 civili e stato denunciato dall'agenzia del FNL. Nella telefoto, un'azione di un reparto della divisione « Americal », preso di mira dai mortai del FNL

A PAGINA 6

Pur riconoscendo che il centro sinistra non ha risolto i problemi del paese

Rumor vuole aprire il 1970 con un governo quadripartito

A pagina 2

Unificata l'indagine sugli attentati

Gli atti d'inchiesta trasmessi a Roma

Domani sarà formalizzata l'istruttoria - Una interrogazione del PSIUP

Il dossier delle indagini sulla strage di Milano è stato consegnato ieri mattina da un funzionario della Procura lombarda al magistrato romano, il dottor Occorsio. L'inchiesta, così è stato formalmente riunificata e lunedì verrà formalizzata. L'istruttoria — lo ha confermato lo stesso dottor Occorsio: « Gli interrogatori degli imputati sono ormai terminati, non mi resta che trasmettere gli atti al giudice istruttore ». Visto la complessità delle indagini era scontato che la istruttoria si svolgesse con rito formale: il giudice così ha a disposizione ben due anni per concludere l'inchiesta. Una volta che il dottor Occorsio avrà trasmesso tutti gli atti, spetterà al capo dell'ufficio istruzione, Brancaccio, stabilire quale magistrato dovrà procedere. Un cancelliere, i [illegible], dovrà nuovamente ascoltare in carcere tutti gli imputati e soltanto in un secondo tempo Pietro Valpreda e gli altri cinque arrestati potranno ottenere un colloquio con i rispettivi avvocati.

In ogni caso c'è da attendere prima di conoscere quali sono le prove o gli indizi raccolti contro i sei imputati. Viene comunque sempre più accreditata la voce secondo cui ad accusare il nemmeno [illegible]

Marcello Del Bosco

(Segue a pagina 2)

Roma: bus fermi domani dalle 15 alle 18

Sciopero anche martedì e venerdì per il contratto scaduto da dieci mesi

A pag. 12

OGGI

« grazie »

HA RACCONTATO l'on. Rumor alla « Stampa »: « Una domenica, prima che mi ammalassi, a mezzogiorno uscito dalla Chiesa del Gesù e una vecchina mi si avvicinò. Mi disse: "E' lei il signor Rumor? Non saprà mai quanto Le sono riconoscente. Vede, per noi poveri, 400 lire al giorno sono molto. Prima non avevamo niente, stavamo sempre a pensare che la morte sarebbe stato un sollievo per i figli che ci mantenevano. Ora invece quelle 400 lire ci aiutano a non pensare sempre alla morte" ».

Il caso di questa vecchina, che si rallegra per le 12 mila lire al mese di pensione concesse ai vecchi indigenti, stava riempiendo il nostro animo di commozione e di tenerezza, quando, messo da parte il giornale torinese, ci è accaduto di sfogliare il « Corriere della Sera » che sempre ieri riportava in cronaca un elenco dei maggiori contribuenti per l'imposta di famiglia nel 1970. La lista si apre col nome di una signora che, a quanto essa stessa dichiara, gode di un reddito annuo di 225 milioni, e poi vengono gli altri tedi altri la più parte da accertare (vale a dire che molto probabilmente risulteranno inferiori al vero): 210 milioni, sempre all'anno, 190 milioni, 150, 130, 100, 80, 70 e così via mendicando. Tra questi miseri, ogni tanto salta fuori il nome di uno, dama o gentiluomo che nella sua vita non ha mai assolutamente mai, fatto niente. Uno di costoro lo incontrammo una sera, molti anni fa, in casa di conoscenti. A un certo punto spiegò agli astanti che da circa un ventennio egli leggeva attentamente gli annunci economici dei giornali. Ebbene — aggiunse con divertita costernazione — non aveva mai trovato l'offerta di un lavoro del quale si sentisse capace.

In questi giorni in cui si parla tanto e ancor più si parlerà di ricostituire il quadripartito, non dimentichiamo mai che tra le vecchine della Chiesa del Gesù e i miliardari di Milano, di Torino, di Roma e di tutta Italia c'è la « delimitazione della maggioranza », la quale altro non è che la limitazione della giustizia. I ricchi vogliono le vecchine che ringraziano ma non i lavoratori che esigono. Ed è per questo che i signori amano tanto i socialdemocratici: perché sono socialisti che insegnano ai poveri a fare l'inchino.

Fortebraccio

Per le manifestazioni durante gli scioperi

Lavoratori della Pirelli denunciati dalla polizia?

MILANO, 27

A cinque dirigenti sindacali della Pirelli sarebbero stati denunciati dalla polizia per le manifestazioni svoltesi, durante la lotta dei mesi scorsi davanti al « Corriere della Sera » e al Grattacielo sede della direzione aziendale. L'operaio Grassi, rappresentante della CGIL nella Commissione interna che aveva chiesto il rinnovo del passaporto, si è visto rifiutare infatti il documento perché a carico suo e degli altri lavoratori Basilico e Pesce (tutti essi dirigenti del sindacato CGIL) è stata presentata una denuncia per il corteo notturno alla sede del quotidiano milanese.

Un'altra denuncia sarebbe in corso probabilmente per la manifestazione al « Pirellone ».

L'intervista del presidente del Consiglio

Rumor chiede «un anno di raccoglimento»

Stizza di Piccoli per la forza del PCI: « Un partito estremamente serio, che nulla concede al trasformismo e al frazionismo » — Un attacco a Donat Cattin — Il quinto anniversario dell'elezione di Giuseppe Saragat

L'annata politica italiana è destinata a concludersi sulla nota di *monotonia* che proviene dal campo dei fautori del ritorno ad un governo quadripartito. Dopo l'iniziativa presa da Rumor il giorno stesso dei funerali delle vittime della terribile strage di Milano, ogni giorno *gli stessi uomini politici* tornano a ripetere le stesse cose, e quasi esattamente con le stesse parole. Nell'incontro a Napoli tra De Martino e Forlani sembra, intanto, che sia stata fissata per il 5 gennaio, così come era trapelato l'altro ieri, la prossima riunione dei segretari dei quattro partiti dell'area governativa. In attesa del « vertice » DC-PSI-PSU-PRI, Rumor ha anticipato un poco i tradizionali messaggi di fine d'anno, cercando di spiegare, con una intervista alla *Stampa* di Torino e con articoli che saranno pubblicati dai giornali economici, le ragioni del rilancio quadripartito che egli ha tentato. « *Bisogna rifare il centro-sinistra* — ha dichiarato Rumor — *e al più presto. Non dico domani, ma nel giro di poche settimane. Lo vado ripetendo ogni giorno: gettiamo via i nostri dissidi e sospetti, rimettiamoci al lavoro badando ai grandi problemi che ci stanno davanti* ». Ciò che manca soprattutto nell'intervista di Rumor è però l'indicazione di questi « *grandi problemi* »; egli fa, è vero, un cenno all'arretratezza della macchina statale e alla necessità del decentramento, oltre che all'esigenza di fissare « *obiettivi realistici* » per la programmazione economica e di decidere una « *politica del territorio* » (cenno che suona essenzialmente come una presa d'atto di una serie di non casuali fallimenti della politica di centro-sinistra, con la conseguenza che « *da una parte si accentua la congestione dello sviluppo urbano, dall'altra paesi muoiono per l'esodo degli abitanti* »), ma presenta queste questioni come semplici « titoli », *senza dire* quali contenuti la politica del governo dovrebbe assumere. E questo benchè debba riconoscere che « *le città scoppiano a causa di una crescita tumultuosa e disordinata* », « *i servizi pubblici e sociali sono sempre più insufficienti* », « *i fitti assorbono una parte eccessiva dei salari* », per cui « *ne consegue una situazione di disagio generale, antieconomica e potenzialmente esplosiva* ». L'attuale presidente del consiglio — che è anche il candidato numero uno alla direzione di un eventuale governo quadripartito — vede essenzialmente il 1970 « *come un anno di raccoglimento* » e di « *decisioni in campi non direttamente economici* ». In un'altra parte dell'intervista, aggiunge che « *qualche prezzo dovrà essere pagato per l'autunno caldo, ma siamo in condizione di farlo* ».

Se la visione dei problemi attuali del paese che è stata espressa da Rumor si può definire ambigua ed in gran parte elusiva, quella invece del suo collega nella direzione della corrente dorotea, Piccoli, può senz'altro figurare in un'area più specificamente di destra. La polemica dell'ex segretario della DC, che ha parlato ieri in provincia di Trento, è rivolta essenzialmente contro il movimento rivendicativo di questi ultimi mesi; la conclusione politica e quella del rilancio quadripartito senza alternative. Il primo attacco di Piccoli è per il ministro del Lavoro Donat Cattin, il quale aveva rilevato positivamente il fatto che i sindacati avevano saputo impostare le vertenze al di là della stretta rivendicazione salariale; secondo l'esponente doroteo, questa interpretazione è « *troppo apologetica e non debitamente critica* ». Ciò che a Piccoli preme rilevare è invece che « *il quadrante della cosa pubblica nelle ultime settimane ha presentato due soli interlocutori, i sindacati e l'esecutivo, che hanno totalmente monopolizzato la ribalta economica, sociale e politica; non sono quasi mai comparsi i partiti, la cui eclisse ha segnato il punto massimo* ». In questa fase, stando alla visione di Piccoli, il PCI « *non si è esposto* », « *tanto più che la sua presa sulle forze sindacali ha subito un incredibile rinvigorimento* »; « *la cinghia di trasmissione* — ritiene l'ex segretario della DC — *ha così funzionato in una sola direzione, vincendo sul candore, sulla ingenuità o sulla debolezza di tutti gli altri* ». Dinanzi ad un moto di massa che non ha precedenti in tempi recenti, Piccoli esprime soprattutto « *serio allarme* » per questo aspetto che gli sembra di cogliere.

E infine, come mezzo di salvazione, non sa indicare altro che il quadripartito subito (dando, per converso, una ben chiara caratterizzazione dell'operazione di governo che si sta attualmente tentando). L'urgenza del centro-sinistra « organico » sarebbe dettata dalla « *divaricazione crescente* » delle forze che sorreggono il monocolore. « *In apparenza*, afferma Piccoli, *mai la DC potrebbe governare da sola più indisturbata di oggi, con l'opposizione comunista che appare quasi annullata, persino in momenti che, in altri periodi, avrebbero scatenato la tempesta* »; ma il partito dello "Scudo crociato" deve rifiutare « *una dolce morte politica* », perchè in questo caso — afferma l'ex segretario dc —, oltretutto, il gioco sarebbe fatto con il PCI, « *con un partito estremamente serio, che ha legami internazionali formidabili, che nulla concede al trasformismo e al frazionismo* ».

Forlani, dal canto suo, ha convocato per il 13 e 14 gennaio i segretari provinciali e regionali della DC.

SARAGAT Nel quinto anniversario dell'elezione di Giuseppe Saragat alla Presidenza della Repubblica, al Capo dello Stato sono stati indirizzati numerosi messaggi augurali da parte di uomini di Stato e di dirigenti politici. Hanno telegrafato, tra gli altri, Wilson, Heinemann, Ceausescu e Pompidou.

Nell'occasione, l'agenzia ANSA ha diffuso, con un dispaccio per telescrivente di oltre duecento righe, informazioni sugli atti ufficiali dell'attuale Capo dello Stato nel corso dell'annata che sta per concludersi. L'agenzia riporta, tra l'altro, ampi stralci di messaggi presidenziali che hanno provocato interpretazioni fortemente polemiche in fasi molto delicate della vita del paese; si ricorda, infatti, il telegramma al congresso fiorentino della sedicente « Confederazione studentesca », oltre a quelli, più recenti, dedicati ai fatti milanesi. E del messaggio diffuso dal Quirinale a poche ore di distanza dalla morte dell'agente di PS Annarumma si ricorda, con scarso senso dell'opportunità, il discusso passo che comincia con le parole « *Questo odioso crimine...* », nelle quali è stata colta in molti commenti la *indicazione di un reato di omicidio* che la magistratura milanese, a tutt'oggi, non ha ritenuto di dover rilevare per la morte dell'agente irpino negli incidenti dinanzi al "Lirico": la Procura ha rinviato a giudizio finora 13 persone, ma solo per « adunata sediziosa » e, in alcuni casi, per « oltraggio e resistenza » o per « danneggiamenti ».

c. f.

Una dura perdita ha colpito il compagno Luigi Longo

A Torino, dove viveva, si è spenta improvvisamente all'età di 73 anni Rosa Longo Gerbo, sorella del segretario generale del nostro partito. In questo momento di grande dolore, la Direzione, il Comitato centrale, tutto il partito, esprimono al compagno Longo e ai familiari della sua cara sorella le loro più affettuose condoglianze.

I compagni della redazione e dell'amministrazione dell' Unità *esprimono, anche a nome di tutti i lettori, il loro cordoglio e la loro affettuosa partecipazione per il grave lutto che ha colpito il compagno Longo.*

Ancora tutto da chiarire a due settimane dalla strage

Milano ha avvertito il significato della repressione poliziesca

«LA CACCIA AI MOSTRI»: UN PRETESTO PER COLPIRE LA DEMOCRAZIA ITALIANA

L'offensiva contro i reati d'opinione — Neppure Scelba fece ricorso al codice fascista nella persecuzione dei « movimenti sovversivi » — Tolleranza verso le manifestazioni fasciste

E' il principale accusatore di Valpreda

Il tassista «superteste» smentito da un cliente?

MILANO, 27

Forse si arriverà a un confronto fra il tassista Cornelio Rolandi, il « superteste » a carico del Valpreda per l'attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura e il prof. Liliano Paolucci, direttore del Patronato scolastico di Milano, il cliente che consigliò il tassista a rivolgersi alla polizia per deporre di aver trasportato il Valpreda nei pressi della Banca nel pomeriggio del 12 dicembre. La richiesta del confronto è venuta dallo stesso prof. Paolucci (stando a quanto scrive l'inviato del quotidiano fiorentino « La Nazione »), il quale avrebbe trovato alcune contraddizioni e discrepanze fra il racconto che il tassista gli fece e quello reso agli inquirenti. Le discrepanze sarebbero tali da rendere poco attendibile la testimonianza del tassista. Il prof. Paolucci salì a bordo del tassì del Rolandi la mattina del giorno 15, verso le 8,30. Il tassista gli rivelò il dubbio di aver trasportato l'attentatore della Banca, affermando che era la prima volta che ne parlava (si era confidato soltanto con i suoi familiari) dopo due giorni di dubbi angosciosi. Ma già la sera stessa dell'attentato, a un giornalista il Rolandi dichiarava di essersi « subito rivolto a un vigile di piazza Fontana », dicendogli: « Ho trasportato il dinamitardo ». Altro particolare: al Paolucci, il Rolandi avrebbe raccontato che il cliente con la valigetta gli ordinò di portarlo alla Banca Nazionale dell'Agricoltura; la versione successiva, accreditata dalla questura, attribuisce al presunto dinamitardo la frase: « Mi porti in via Santa Tecla ». Perchè questa modifica? Il Paolucci inoltre, sostiene di aver colto nel comportamento del tassista un « tono frivolo e compiacente », come se la gravissima deposizione relativa alla tremenda sciagura dovesse servire al Rolandi per balzare alla ribalta della cronaca. Il direttore del Patronato lamenta inoltre di non essere stato mai ascoltato dalla polizia o dalla magistratura. Fuori dai giri di parole, insomma, stando all'inviato della « Nazione », il prof. Paolucci ha la convinzione che il tassista abbia mentito: « Non sono tranquillo — avrebbe dichiarato — sulla posizione del tassista Rolandi. Ripensando al modo teatrale con cui è arrivato a scaricarsi con me del suo segreto sono arrivato alla convinzione che costui si sia comportato così per precostituirsi un alibi. Per chiarire le cose desidero un confronto con il Rolandi ». Un confronto che, se non verrà fatto dagli inquirenti, pare possa diventare il pezzo forte di una trasmissione televisiva svizzera, che starebbe appunto organizzando un « faccia a faccia » tra i due personaggi.

Dalla nostra redazione

MILANO, 27

Dal giorno dell'esplosione alla Banca dell'Agricoltura sono ormai trascorse più di due settimane e a Milano — a questo punto — si ha l'impressione che di concreto non ci siano che le sedici vittime: i quindici uccisi dalla bomba e Giuseppe Pinelli, l'anarchico precipitato da una finestra della questura in circostanze che non sono state ancora chiarite.

I morti, e basta, un « basta » che è diventato certo per categorico dal momento in cui l'intera istruttoria è stata trasferita a Roma e qui, a Milano, non giungono che echi, indiscrezioni, « si dice ».

Oggi, il segretario capo della Procura della Repubblica di Milano, accompagnato da un sottufficiale di polizia, è partito per Roma portando con sè — per consegnarlo alla magistratura romana — il fascicolo degli atti istruttori fin qui compiuti dai magistrati milanesi: verbali di sequestro, di sopralluogo, dei fermi, i rapporti della questura e dei carabinieri, le deposizioni dei testimoni, eccetera. Un fascicolo di molto peso e di poca importanza, se si pensa che la « caccia » più appassionante è stata quella al giovane Aniello D'Errico, scoperto alla fine in Puglia, tradotto sotto scorta a Milano e rilasciato dopo poche ore. La televisione aveva lungamente parlato della cattura del giovane « indiziato » ed ha trascurato di dire che era stato immediatamente rimesso in libertà.

Ma questo è trascurabile: la cosa che più si è avvertita a Milano è stata la prontezza con la quale la « caccia ai mostri » è stata trasformata nella copertura di una repressione che è senza precedenti almeno nel senso che nemmeno Scelba — quando scatenò l'offensiva contro comunisti e socialisti, li cacciò dai luoghi di lavoro e dalle Case del Popolo — ebbe l'impronitudine di appellarsi agli articoli del codice fascista sulla repressione dei « movimenti sovversivi ». La coscienza democratica di Milano, ripetiamo, ha avvertito il significato di questa « caccia alle streghe » poliziesca avallata da una parte della magistratura. Un'ondata repressiva che investe i militanti di certe formazioni di sinistra puntando molto più in là: puntando a colpire la democrazia.

L'emozione suscitata dalla strage di piazza Fontana, la prontezza con la quale — a caldo — si sono additati i colpevoli pur senza dimostrare che sono colpevoli, hanno reso in una certa misura facile la manovra alla quale — ad esempio — si è prestato anche lo stesso Ordine nazionale dei giornalisti, con quel comunicato che obiettivamente avalla ogni attentato alla libertà di stampa. Non a caso, una delle prime reazioni milanesi si è avuta proprio tra i giornalisti, numerosissimi dei quali hanno aderito ad un « Comitato contro la repressione e per la difesa della libertà di stampa », il cui appello costitutivo è stato sottoscritto da giornalisti di ogni giornale e di ogni tendenza i quali denunciano la persecuzione contro uomini di sinistra.

Con forza ancora maggiore il tema è stato ripreso nella manifestazione indetta martedì dal movimento studentesco con la adesione del PCI, del PSIUP e della CGIL, manifestazione nel corso della quale è stato ribadito che le forze popolari, gli studenti, i lavoratori in genere si opporranno con intransigente fermezza ad ogni tentativo di sfruttare lo sdegno per la strage di piazza Fontana al fine di reintrodurre in Italia misure repressive e restrittive della libertà.

Questa vocazione alla repressione è esplosa oggi in modo clamoroso, ma ha origini lontane: è un male di cui da tempo si avvertivano i sintomi: da quando — ad esempio — venne arrestato e condannato, per un reato d'opinione, il compagno Padrut. L'esempio è stato fatto nel corso di una manifestazione organizzata da un gruppo di Circoli culturali della sinistra laica e cattolica (la Casa della Cultura, il Club Turati, il Centro Puecher, il CSAP) per dibattere il tema « Allarme nell'opinione pubblica democratica per le misure repressive a Milano e in tutta Italia ». Il dibattito, al quale hanno partecipato giuristi, sindacalisti della CGIL e della CISL, uomini di cultura, uomini politici, ha sottolineato questa « escalation » della repressione, rilevando che la classe al potere ha « evitato di modificare gli strumenti repressivi creati dal fascismo per utilizzarli contro le forze più avanzate e nel momento più opportuno ».

Il Valpreda, insomma, oltre ad essere stato — se effettivamente è colpevole — lo strumento di chissà chi, in questo momento è di fatto lo strumento della repressione. Però non bisogna dimenticare che la classe operaia milanese una prima, forte risposta alle speculazioni fasciste l'aveva già data il giorno dei funerali delle vittime: adesso che queste speculazioni assumono apertamente il volto della repressione, la risposta saprà essere altrettanto inequivocabile.

k. m.

Le dichiarazioni attribuite al magistrato

(Dalla prima pagina)

so e che, dunque, fino a sentenza contraria, hanno diritto a un civile riconoscimento di "presunzione di colpevolezza", e non di più ».

Dipende soltanto dal segreto istruttorio, questa « *cautela di giudizio* »? Le citazioni che abbiamo riportato sembrano escluderlo. C'è in giro l'impressione — non sappiamo se fondata o no, e fino a che punto — che si navighi ancora in alto mare. Gli interrogativi continuano a sommarsi agli interrogativi. E questo dipende non da prevenzioni o sfiducia nei confronti dell'opera degli inquirenti, ma da eccessive e inammissibili loquacità iniziali alle quali hanno fatto seguito silenzi che, nella fattispecie, più che un doveroso e obbligato tributo al segreto istruttorio apparivano, o potevano apparire, come una prova di imbarazzo o di incertezza. Fra i numerosi interrogativi che continuano a pesare, e che richiedono risposte chiare e precise se davvero — come non può non essere — si deve e vuole andare sino in fondo nella ricerca della verità, questi soprattutto emergono con evidenza:

1) le circostanze della morte di Giuseppe Pinelli, e l'esistenza di responsabilità per le affermazioni fatte sul suo conto;

2) le responsabilità soggettive per la strage di Milano, il fallito attentato alla Banca Commerciale e i contemporanei attentati a Roma;

3) l'organizzazione e il finanziamento del piano delittuoso: esistono mandanti, quali sono? Chi ha fornito gli esplosivi? Chi ha fornito i denari? Quali erano i rapporti tra il « XXII marzo » e gruppi e uomini di provenienza fascista, da tempo noti alla polizia? Come ha potuto, al caso, essere preparato il piano delittuoso in ambiente da tempo posto sotto controllo della polizia? E' vera l'affermazione di un settimanale della destra d.c., *Vita*, sui rapporti esistenti tra uno degli imputati e la polizia?

4) sono state condotte indagini sulle vergognose « voci » messe in circolazione (e che hanno avuto sdegnata risposta al Senato della Repubblica) a proposito della famiglia del sen. Bellisario, il sottosegretario alla Pubblica Istruzione scomparso nei giorni scorsi, e dei figli di altri esponenti democristiani? « *Un po' di luce su questo sottofondo scandalistico e "manovrato" non sarebbe inopportuna* », aveva scritto il *Popolo*. E' stata fatta questa luce? In caso negativo, perchè non è stata fatta?

Si tratta soltanto di *alcuni* degli interrogativi che si pongono. Altri ancora possono e devono essere formulati. Ma già quelli che abbiamo indicato sottolineano l'esigenza che si faccia luce sino in fondo, con rigore estremo e senza riguardi per nessuno. In una questione di tanta gravità non deve esser lasciato spazio a nessuna ombra. Non devono esistere interrogativi senza risposte chiare, documentate, inconfutabili.

Due ordini di cattura negati dal magistrato?

(Dalla prima pagina)

del « 22 Marzo », sia stato uno dei componenti del circolo, quel ragioniere Umberto M. fermato e rilasciato dalla polizia dopo 48 ore di interrogatorio. Ma, al di là della colpevolezza dei sei (che dovrà comunque essere provata e non data per scontata, come fa la parte più screditata della stampa), resta in piedi l'interrogativo principale: chi c'è dietro le bombe?

Ci sono quelle tracce precise da seguire, tracce che portano a personaggi ben noti e che agiscono da anni per conto di gruppi nati e finanziati proprio con lo scopo di orchestrare provocazioni e di creare il « clima » per tentativi autoritari. In una interrogazione, presentata ieri da Libertini e altri deputati del PSIUP al ministro degli Interni, si chiede, ad esempio, se la polizia « ha proceduto a indagini relative a Stefano Delle Chiaie, notoriamente attivo dirigente di gruppi d'ispirazione fascista e il cui nome è stato fatto dalla stampa diverse volte in connessione con le iniziative avventuristiche dell'estrema destra ».

Stefano Delle Chiaie è certamente uno dei fascisti più noti e con un maggior numero di seguaci nella capitale: la polizia ha avuto più volte a che fare con lui proprio per i suoi trascorsi: ma ciò non toglie che *L'Espresso* di alcuni mesi fa definiva Delle Chiaie come uno dei maggiori « informatori » del ministero degli Interni). E anche stavolta il nome di Delle Chiaie, come quasi sempre in occasione di episodi oscuri, viene a galla: Merlino era considerato il suo braccio destro; un altro dei suoi fedelissimi, Serventi, frequentava da un po' il circolo « 22 Marzo »: insieme a Merlino e ad altri 40 fascisti, Delle Chiaie aveva compiuto il viaggio-premio nella Grecia dei colonnelli, e ancora, a quanto sembra, Mario Merlino continuava a partecipare alle riunioni che Delle Chiaie presiedeva, in un chiosco di benzina, insieme a Loris Facchinetti, fondatore di quel gruppo « Europa civiltà », che pare sia una sezione del « Movimento internazionale per la difesa della civiltà cristiana » di cui è presidente il democristiano on. Greggi.

Nell'interrogazione a Restivo si chiedono, appunto, notizie su questo misterioso viaggio premio in Grecia e se risultano collegamenti tra gli attentati di Roma e Milano e quello del febbraio '69 contro il Senato. Infatti, secondo alcune voci, a un noto personaggio fascista sarebbero giunti nel settembre del '68 ben 300 chili di plastico, nascosti nelle gomme di scorta di alcune auto. Dopo qualche giorno sarebbe stata la volta dei detonatori: il « piano » quindi sarebbe scattato, prima con alcuni attentati dinanzi a delle scuole, poi con l'esplosione di un ordigno dinanzi alla caserma di P.S. di via Guido Reni, infine nel febbraio con la bomba al Senato, che sarebbe stata deposta da due « fedelissimi » del *leader* fascista. E gli attentati di Roma e Milano non sarebbero che l'ennesimo atto di quel « piano », messo in pratica non appena da una città del nord è giunto l'esplosivo.

La polizia conosce benissimo questo noto personaggio fascista, sa che funzione reale svolgono i gruppi da lui ispirati, sa ugualmente che molti dei suoi seguaci da tempo cercano di infiltrarsi tra gli studenti, tra gli anarchici, nei movimenti democratici: con scopi sui quali non si possono nutrire dubbi. Sembra lecito supporre, quindi, che da una indagine su questo fascista e sui suoi legami possano forse venire le risposte a molti degli interrogativi che pesano sulla vicenda.

Uno dei più inquietanti riguarda la fine dell'anarchico Pinelli. E appunto, nella interrogazione a Restivo, si chiede anche se il ministro è in grado di fornire una spiegazione più convincente di quella finora diffusa per la morte dell'anarchico, coi suoi più che sospetti precedenti del questore di Milano, di cui tempo fa, diversi parlamentari avevano chiesto la destituzione e, infine se ritiene che funzionari di P.S. possano rilasciare dichiarazioni (come avvenuto a Genova e Milano) nelle quali si indicano prove ideologiche a carico di cittadini l'aver trovato in casa loro testi di Mao, di Che Guevara, di Bakunin e altri pensatori rivoluzionari, e se queste dichiarazioni non costituiscano una seria deviazione da una giusta linea di condotta per gli organi di polizia.

In serata poi, a San Vitale e al Palazzaccio, si è diffusa la notizia di nuovi arresti. Dopo le smentite di rito, è sembrato di capire ai giornalisti che effettivamente l'ufficio politico della questura aveva richiesto al dottor Occorsio l'emissione di altri ordini di cattura contro due indiziati. Il magistrato però avrebbe respinto la richiesta, forse per la scarsità di elementi raccolti dagli investigatori contro i due e che quindi non avrebbero giustificato il provvedimento di cattura. Naturalmente non vi è nessuna conferma ufficiale a questa ipotesi, che tuttavia sembra molto plausibile. Infatti, negli ambienti della Procura, dopo la smentita dei due nuovi ordini di cattura, è stata sottolineata la possibilità di altri arresti da parte della polizia. E ciò, in ogni caso, farebbe ritenere che gli inquirenti hanno fermato, interrogato e puntato i loro sospetti su altri personaggi, senza però riuscire a trovare, almeno finora, validi elementi di colpevolezza.

La querela per diffamazione contro il questore di Milano

(Dalla prima pagina)

effetto fra le contestazioni dei poliziotti e l'asserito suicidio del Pinelli. Questi, infatti, sempre stando al questore, sarebbe « scattato » gettandosi dalla finestra perchè ormai travolto dalle accuse.

Infine, il terzo gruppo di dichiarazioni indicavano esplicitamente l'anarchico come responsabile o almeno come complice degli attentati. Il questore affermò che il Pinelli era fortemente indiziato sia per la strage di piazza Fontana, sia per le esplosioni sui treni, e aggiunse: « ...il Pinelli è stato coerente coi suoi principi. Se fosse stato in lui, avrei fatto la stessa cosa. Quando ha visto che la legge l'aveva preso, si è tolto la vita... Una crisi che comprendiamo assai bene, quasi un *cupio dissolvi*... Il gesto ha tutto il valore di un'autoaccusa... ».

E il capo dell'Ufficio politico dott. Antonino Allegra, aggiunse: « ...tre mesi fa abbiamo avuto notizie compromettenti... Il personaggio di Pinelli è minato da così a così... ».

Sempre stando al comunicato, la querela pone in rilievo che « alcune fra le più gravi affermazioni, come quella sulla caduta dell'alibi, si trovano in contrasto con i fatti già avvenuti nella stessa sede della questura prima della morte del Pinelli... ». Di qui la querela per diffamazione continuata con quattro aggravanti: l'avere il questore attribuito al Pinelli fatti determinanti; l'aver dato pubblicità alle dichiarazioni, rilasciandole in riunioni non private come conferenze stampa; l'aver abusato delle sue funzioni pubbliche; infine, l'aver compiuto il fatto contro una persona che si trovava in stato di minorata difesa. Di qui anche la denuncia per violazione del segreto di ufficio.

La madre e la vedova del Pinelli si riservano di concedere al questore, nel corso del futuro dibattimento, la più ampia facoltà di prova sulle sue dichiarazioni; si riservano, inoltre, ogni iniziativa sia nei confronti di altre persone delle cui dichiarazione pure hanno a dolersi, sia « a tutela della memoria del congiunto e in relazione ai fatti che hanno condotto alla sua morte... ».

Interrogati dai giornalisti, i legali hanno tenuto a precisare, in primo luogo, che la loro azione ha un carattere puramente professionale e non politico, anche se mira a salvaguardare certi fondamentali diritti del cittadino nei confronti dello Stato.

Alla domanda, poi, se l'uso nel comunicato dei termini « morte » o « asserito suicidio » invece di « suicidio » avesse un significato da ricollegare alle altre iniziative che le congiunte del Pinelli si sono riservate, gli avvocati hanno confermato che quelle parole non sono casuali: ed hanno aggiunto: « Siamo a conoscenza di elementi che riteniamo rilevanti e che, a prescindere dall'odierna denuncia querela, faremo valere dinanzi all'autorità giudiziaria, a momento più opportuno ». Il che fa pensare ad una iniziativa nell'istruttoria già in corso sulle cause della morte del Pinelli.

Ora resta da sperare che la denuncia-querela abbia un seguito, e presto: poichè non è ammissibile che nella Repubblica italiana un cittadino, anzi il suo cadavere, venga « condannato » per direttissima e senza alcuna possibilità di difesa da un questore qualsiasi; così come non è ammissibile che rimangano segrete le famose contestazioni, i relativi verbali, gli asseriti indizi, infine le circostanze precise di questa oscura morte.

Intanto, il giovane Aniello D'Errico è stato convocato al Palazzo di Giustizia dal Consigliere istruttore dott. Antonio Amati. Com'è noto il D'Errico era già stato sentito dalla Questura nel corso degli attentati del 25 aprile: e in quella occasione avrebbe affermato di aver conosciuto il Valpreda e di aver appreso l'esistenza di commandos terroristici. Oggi, stando sempre ad indiscrezioni raccolte, il ragazzo, nuovamente sentito dal magistrato come testimone, avrebbe ridimensionato tali affermazioni, smentendo fra l'altro l'episodio secondo cui egli si sarebbe sentito dire che era troppo giovane per partecipare ad attentati.

Pure convocata ma dalla Procura della Repubblica, la zia del Valpreda, che è stata invitata a tenersi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il 27 dicembre è morta a Torino

ROSA LONGO GERBO

Ne danno il triste annuncio il marito Michele, la figlia Pieta, il genero Zola, la madre Lucia, la sorella Mina, il fratello on. Luigi e i parenti tutti.

Nuovi gravi episodi di repressione

Condannato a Terni il segretario della FGCI

Il compagno Stablum dovrà scontare la pena di 2 mesi di carcere per un manifesto

CAGLIARI: INAUDITO SEQUESTRO DI LIBRI

Con una grave sentenza il pretore di Terni ha condannato a due mesi di carcere il compagno Giorgio Stablum, membro dell'Esecutivo Nazionale della FGCI e segretario dei giovani comunisti ternani. Il compagno Stablum, che circa un mese fa era stato condannato dal tribunale della città a quattro mesi di reclusione per una mostra fotografica sui fatti di Battipaglia, dovrà scontare la pena infattagli.

Il « reato » imputato al compagno Stablum è la diffusione di un volantino della FGCI di Terni in cui si convocava una assemblea studentesca in segno di protesta contro il fermento di Soriano Ceccanti di fronte alla « Bussola » di Marina di Pietrasanta la notte del capodanno del '69: il compagno Stablum è stato ritenuto colpevole di « diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico ».

Due volumetti pubblicati più di un anno fa dalla casa editrice Feltrinelli sono stati oggi sequestrati in una libreria di Cagliari su ordine del procuratore della Repubblica dott. Villasanta. Le due pubblicazioni, intitolate « Sardegna: rivolta contro la colonizzazione » e « Orgosolo novembre 1968: quattro giornate di sciopero generale », trattano dei problemi sociali e politici dell'isola ed il secondo, in particolare, contiene tutti i documenti approvati dall'assemblea popolare di Orgosolo durante l'occupazione del Comune.

L'incredibile sequestro è stato motivato con la necessità di scoprire dei reati contenuti nei testi.

Secondo quanto scrive la stessa agenzia « Italia », che ha diffuso la notizia, l'episodio ha suscitato indignazione e stupore a Cagliari in quanto i libretti sequestrati sono stati pubblicati e diffusi da oltre un anno e i documenti di Orgosolo sono stati ripresi dalla stampa sarda senza suscitare alcun provvedimento. Senza averli nemmeno letti, il procuratore della Repubblica ordina il loro sequestro per sentito dire, sulla base della supposizione che alcune enunciazioni degli opuscoli « possono costituire reato se inquadrate in un contesto organico di istigazione alla sovversione ».

Dal 31 dicembre

Tre giorni di sciopero dei dipendenti della CRI

Le organizzazioni sindacali, riunite d'urgenza dopo la notizia appresa dal ministero della Sanità di rinviare l'incontro del 21 dicembre al giorno 30 e dal giorno 30 a data da destinarsi, hanno deciso — tenuto conto dei sei giorni di sciopero già effettuati e delle due sospensioni — di riprendere lo sciopero in campo nazionale dei dipendenti addetti ai servizi di pronto soccorso stradale, cittadino, trasporto infermi e centri trasfusionali di sangue per i giorni 31 dicembre, 1° e 2 gennaio prossimi. Un successivo sciopero generale di tutto il personale della Croce rossa verrà effettuato nei giorni 8, 9 e 10 gennaio 1970.

« La tensione delle organizzazioni sindacali — è scritto in un comunicato unitario — è la conseguenza logica dell'atteggiamento del governo di rinviare continuamente la soluzione dei problemi relativi al trattamento economico e normativo del personale e quelli di fondo dell'ente (urgente ristrutturazione della Croce rossa, nomina della nuova amministrazione, rinviata continuamente da oltre 10 mesi, ecc.).

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.600 - 6 numeri annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 33.000 semestre 17.100 - 6 numeri annuo 29.000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 6.500, semestre 3.400 - Estero: annuo 10.000 semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32.300; 6 numeri annuo 30.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 10.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 250, Domenicale L. 300; Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250 festivi L. 300. Necrologie: edizione generale L. 500 per parola; ediz. Italia Settentrionale lire 400 per parola; sottoedizioni Italia Settentrionale L. 300 per parola cad.; edizione Centro Sud L. 350 per parola; sottoedizioni Centro Sud L. 250 per parola cad.; partecipazioni al lutto L. 250 per parola + lire 300 diritto fisso - ciascuna edizione Finanziaria: Banche L. 500, Legali L. 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Palermo

Baraccati incriminati per... furto d'acqua!

PALERMO, 27

« Rei » di avere approntato sommari allacciamenti alla rete idrica per non morire di sete, 80 capifamiglia del popolare rione palermitano della Zisa sono stati incriminati dalla Procura della Repubblica per... furto aggravato e continuato (d'acqua) ai danni dell'acquedotto municipale.

Protagonisti e vittime del vessatorio procedimento (che è già in avanzato stadio di istruzione, come si è appreso soltanto questa sera) sono un migliaio di sinistrati del terremoto del gennaio '68 i quali, costretti ad abbandonare le case del vecchio centro storico lesionate e rese inabitabili dal sisma, vennero trasferiti in massa sotto sommarie tende piantate allo stadio.

Per protesta, e rivendicando il loro diritto a una casa, i terremotati occuparono allora un lotto di case popolari. Da quel momento, e sono passati quasi due anni, essi sono alle prese con l'apparato dello Stato, la Regione e il comune, coalizzati contro di loro per costringerli a sloggiare e a rendere disponibili le case.

ALLE FEDERAZIONI

Entro lunedì 29 dicembre, tutte le Federazioni devono trasmettere alla Direzione del Partito i seguenti dati:
1) numero definitivo degli iscritti del 1969 (specificando il totale dei reclutati e delle donne);
2) numero dei ritesserati per il 1970 (specificando il totale dei reclutati e delle donne).

Successi nel tesseramento

Con due telegrammi inviati al compagno Luigi Longo, le sezioni di Piombino fabbrica e di Suzzara Centro hanno comunicato importanti successi ottenuti nella campagna di tesseramento.

« Nel corso della grande e vittoriosa lotta dei metallurgici — hanno telegrafato i compagni di Piombino — è stato raggiunto un primo grande risultato nel tesseramento al partito: la sezione fabbrica ha raggiunto il 103 %, tesserando 885 lavoratori, con 48 nuovi iscritti ».

I compagni della sezione di Suzzara Centro hanno così telegrafato: « Comunichiamo il raggiungimento del 100 per cento del tesseramento per il 1970 con 1772 tesserati, di cui 101 reclutati ».

Estrazioni del Lotto

del 20-12-1969

						Enalotto
Bari	10	87	81	66	14	1
Cagliari	70	43	88	67	13	2
Firenze	60	46	88	13	26	x
Genova	60	33	3	7	63	x
Milano	82	50	34	73	48	2
Napoli	8	27	32	19	66	1
Palermo	43	89	46	27	83	x
Roma	5	86	45	10	11	1
Torino	84	67	44	68	88	2
Venezia	81	47	62	85	87	3
Napoli II						1
Roma II						2

Ai 12 andranno L. 6.188.000; agli 11 L. 174.000 e ai 10 L. 14.900.

Al C.C. di gennaio i problemi del rinnovamento e del rafforzamento del partito

Questi nostri parlamentari

Problemi nuovi, delicati e difficili, del rapporto con il paese - Un'assemblea dei deputati comunisti - C'è un pericolo di « sradicamento »? Unità politica e autonomia

Se parlare di un «rilancio» del Parlamento non sarebbe esatto, certo è che nella situazione attuale molti fattori autorizzano a ravvisare in qualche modo una sua «riscoperta», nel senso di un ripensamento intorno a tutta la problematica che è connessa alle sue funzioni. Non si tratta soltanto delle ragioni politiche immediate, che oggi fanno della difesa di *questo* Parlamento, delle Camere uscite dalle elezioni del 19 maggio 1968, uno dei punti nevralgici della risposta al contrattacco di destra. Siamo di fronte, nello stesso tempo, a qualche cosa che deve scendere più nel profondo, all'aprirsi di uno spazio nuovo di ricerca, perchè tutti sentono che nel paese è andato avanti, va avanti un processo i cui protagonisti pongono, nel momento in cui si costruiscono strumenti e modi nuovi di organizzazione e gestione delle lotte, anche esigenze qualitativamente diverse di partecipazione e di democrazia a tutti i livelli. E il Parlamento ne è investito allo stesso modo che i partiti, i sindacati, le organizzazioni di massa, le assemblee elettive locali.

Nasce perciò, per i comunisti che lavorano in Parlamento, deputati e senatori, un insieme di problemi nuovi e anche delicati e difficili, non a caso da tempo al centro dell'attenzione delle nostre rappresentanze parlamentari. Nei giorni scorsi ne ha discusso il gruppo comunista della Camera, in vista del prossimo Comitato centrale sullo stato del partito. Non vi era la pretesa di giungere in quella sede a una definizione organica, a un corpo di proposte conclusive, quanto il proposito di compiere una ricognizione delle idee, delle esperienze, delle incertezze e delle critiche, anche, per ricavarne una prima indicazione da sottoporre al dibattito nel Comitato centrale. Così il discorso ha abbracciato un arco tematico assai vasto, restando però sempre ancorato ad alcuni momenti fondamentali: rapporto Parlamento-paese; funzione del parlamentare comunista; rapporto gruppi parlamentari-partito.

Si è partiti dalla constatazione della crescita di una consapevolezza politica e di uno sviluppo di democrazia che comincia a coinvolgere dal basso anche le strutture della società civile. E' un processo che non avviene nè deve essere visto come contrapposizione alle istituzioni «tradizionali», che secondo un estremismo a volte troppo rozzo e a volte raffinatissimo andrebbero considerate insieme, senza vedere la contraddizione, come mistificatorie e sclerotiche. Sarebbe davvero assurdo mettere fra parentesi come inesistenti o irrilevanti alcuni risultati di grosso rilievo che la pressione delle sinistre ha strappato sul piano parlamentare proprio nel corso di questa legislatura (miglioramento della legge sulle pensioni, statuto dei lavoratori, divorzio, affitti rustici), e alcune convergenze politiche significative realizzate nelle commissioni con forze della stessa maggioranza.

Contatti diretti

E' certo tuttavia che proprio anche avendo l'occhio a queste cose si fa più viva l'esigenza di un diverso modo di lavorare, e di un legame permanente — che proprio i parlamentari comunisti devono essere i primi a saper cercare e costruire — con le «istituzioni» della democrazia di base: assemblee di fabbrica, consigli dei delegati di linea e di reparto, sindacati, conferenze agrarie, assemblee elettive locali, comitati di quartiere. In questo senso esistono già alcuni strumenti di grande interesse, come le indagini conoscitive, e si sono radicate ormai consuetudini di contatto diretto attraverso le delegazioni che si presentano quasi quotidianamente a Montecitorio e Palazzo Madama. Il problema è di sapere se questo può bastare, se non si debba andare oltre, pensare anche ad altre esperienze.

Di qui il richiamo ad una ancor più intensa iniziativa del gruppo nella conoscenza e nell'approfondimento di tutte le questioni legate alla vita e alla lotta delle masse popolari, che confluiscono nei grandi filoni di riforma strutturale. L'unità di indirizzi e di scelte nel rapporto col partito, del quale i gruppi traducono sul piano parlamentare la linea politica, non è certo da intendere come una sorta di subordinazione burocratica, non esclude ma anzi sollecita un momento di *autonomia*, vista come partecipazione dei gruppi stessi alla formazione delle decisioni politiche.

Il punto di fondo

Accresciuto valore, quindi, dell'assemblea come sede politica più importante (qualcuno ha chiesto che deputati e senatori comunisti si riuniscano insieme); maggiore importanza di un comitato direttivo che sia compiutamente capace di portarne avanti le decisioni; necessità di far funzionare meglio i gruppi parlamentari regionali come organismi di collegamento con le organizzazioni del partito, con i problemi e le lotte nel paese. Sono stati in parecchi, nel dibattito, a sottolineare l'insoddisfacente utilizzazione che il partito, a livello locale, fa dei parlamentari. Era questo il riflesso di una preoccupazione più generale, legata allo sfasamento che si registra talvolta tra le scelte del partito e l'attività parlamentare, e quindi al pericolo che il compagno parlamentare sente sempre vicino di una dissociazione tra il suo lavoro «specialistico» a Roma e il suo impiego come «propagandista generico» quando ritorna nella circoscrizione. Altri hanno parlato di una sorta di «sradicamento»: l'esigenza di essere presenti nelle sedi parlamentari per quattro-cinque giorni la settimana non allontana dalla realtà, dal vivo dei problemi, non rischia di divenire un grosso limite proprio alla creazione di quel rapporto nuovo con le masse che siamo interessati a stabilire?

Come si esce da questa contraddizione, resa più acuta da uno sviluppo della società che spinge sempre più verso la parcellizzazione e la specializzazione anche nel campo della elaborazione culturale e ideale? L'unica strada è, ancora una volta, quella della *sintesi collettiva*, del partito, che porti quindi anche nel gruppo a scelte politiche sempre più rigorose, dalle quali far derivare le questioni specifiche. Questo è il punto di fondo. Sull'organizzazione dei lavori del Parlamento si può discutere (e questa discussione si è del resto già concretata nella formulazione di nuovi regolamenti per entrambe le Camere), si possono introdurre ipotesi — come quella del lavoro per sessioni — tali da risolvere alcune delle difficoltà prospettate: ciò che del resto accresce il significato della lotta per la trasformazione dello Stato, per fare le Regioni e potenziare il tessuto autonomistico. Ma tutto riposa però sulla convinzione politica collettiva, che non può formarsi se non nel funzionamento effettivo dell'assemblea e del comitato direttivo, e che deve essere considerata preminente sui risultati parziali se si vuole evitare lo scadimento settorialistico anche in una sede altamente politica come è il Parlamento. Sono nate nuove possibilità, che bisogna saper cogliere, di aggregazioni unitarie e di rottura delle vecchie formule: anche nel Parlamento si verifica nei fatti la giustezza della nostra strategia di modificazioni graduali e continue nei rapporti di forza e negli schieramenti politici. C'è anche nei gruppi parlamentari un rinnovamento da compiere, un allargamento della democrazia da realizzare per far fronte ai compiti nuovi. E vi sono una capacità di iniziativa politica e una autonomia da stimolare perchè da esse tutta l'azione del partito non può che risultare rinvigorita e più ricca.

Massimo Ghiara

PERCHÈ SI VUOLE «ARCHIVIARE» LA TRAGEDIA CHE IL 19 LUGLIO DEL 1966 DISTRUSSE UN TERZO DELLA CITTÀ SICILIANA

I marci palazzi di Agrigento

La frana — è scritto nel rapporto Martuscelli — fu la conseguenza di una serie di atti di prevaricazione, dell'arrogante esercizio del potere discrezionale, di un disprezzo sistematico della condotta democratica che avevano creato un « mondo mostruoso » - Una catena di delitti contro le leggi, contro i regolamenti, contro la natura - Come funziona la giustizia in Sicilia - La lunga e tenace battaglia dei comunisti e de « l'Unità » deve continuare con immutato vigore

Stava per sposare il re del sex-appeal

Per questa ragazza il re del « sexy » statunitense ha rischiato di perdere la reputazione di impenitente dongiovanni, necessaria — dicono gli esperti — a conservargli la fiducia del pubblico e quindi il ricco mercato americano. Barbara Benton (questo il suo nome) è una attricetta che ha portato il quarantatreenne Marston Hefner, creatore del mensile « Playboy » e pioniere del mercato internazionale del sesso, ad un passo dal matrimonio. I suoi « consiglieri economici » lo hanno dissuaso, e Hefner si è inchinato ai suoi obblighi professionali. Quanto alla Benton, le è rimasta un bel po' di pubblicità.

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 27

«*Nessuna responsabilità per la frana — Cadono nel vuoto tutte le insinuazioni*»: così, stamane, se ne è uscito gongolante il giornale di Scelba, il quotidiano catanese più venduto qui ad Agrigento, dando notizia dello inaudito epilogo — archiviazione del procedimento per frana colposa, poichè, malgrado tutti i rapporti delle commissioni ufficiali di inchiesta abbiano detto l'opposto, si sarebbe trattato di «un evento naturale, casuale e imprevedibile»! — che la magistratura locale vuole dare allo scandalo del delittuoso saccheggio della città e della Valle dei Templi.

La Sicilia, se da un lato almeno ha rotto una consegna del silenzio che sta coprendo di vergogna la grande stampa cosidetta «indipendente», dall'altro ha soprattutto ammesso, chiaro e tondo, che si vuole archiviare la frana per salvare il potere dc, per non intaccare quello esemplare intreccio di legami tra partito dc, compiacente apparato burocratico statale e regionale, tristo sistema mafioso e forsennata speculazione privata che è all'origine dello spaventoso massacro urbanistico della collina Atenea e che, col disastro del 19 luglio '66, fece smottare a valle un terzo della città.

Tutti ricordano ancora che cosa accadde quel giorno e perchè. Erano le 7,00 del mattino, quando il terreno incominciò a spaccarsi come un frutto marcio, lassù ai piedi del Museo diocesano, come giù, sotto le transenne della strada ferrata che corre ai piedi della collina. Esplose l'acquedotto; le strade si accartocciarono; soprattutto si sbriciolarono i *tolli*, i grattacieli-birilli, mostruoso simbolo della furia speculativa: gigantesco grappolo di casermoni in cemento armato attaccati con lo sputo sui ripidi fianchi di un colle argilloso.

Un colle di struttura debole per la sua stessa natura geologica e ulteriormente indebolito dalle falde freatiche abbandonate da sempre a se stesse, dalle acque luride che la mancanza di fogne impediva fossero convogliate in zona sicura, ma soprattutto dagli sbancamenti a terrazza eseguiti dai costruttori divoratori per creare dal nulla, su terra di riporto e distruggendo completamente la già sottile crosta rocciosa, le aree fazzoletto su cui innalzare su, per 25-30 e persino 35 metri, i loro palazzacci, monumenti di un «miracolo» reso possibile, in una città priva di industrie e zeppa di burocrati, da cento illegalità e soperchierie che di Agrigento avevano fatto un centro-chiave dell'intrallazzo, dell'intrigo, della malavita politica.

Una unica, enorme linea di frattura, segnata da mille terribili fendenti devastatori di strade e di case, di cose e di vite per un arco di quasi 200 mila metri quadri segnò, così, in brevi attimi, il confine tra la vita e la morte. Ma segnò anche, insieme la frontiera tra persone pulite e disonesti, tra chi accusava e chi — sapendosi colpevole — erigeva a sua difesa il muro dell'omertà, della complicità, delle protezioni.

Non fu proprio la DC a bloccare a Sala d'Ercole, e a respingere, la prima mozione sullo scandalo di Agrigento, più di due anni prima della frana?

I comunisti non attesero i risultati delle inchieste (non attese, soprattutto, il compagno Alicata, che, con una eccezionale carica politica e morale, seppe fare della vicenda agrigentina un caso nazionale) per denunciare come nel «sacco» e nella frana si rispecchiassero alcuni nodi fondamentali del tipo di sviluppo, distorto e profondamente ingiusto, che era stato impresso alla società italiana.

Quando i risultati di questa inchiesta (il rapporto Martuscelli, e quelli altrettanto clamorosi, univoci e schiaccianti, formati dal dr. Mignosi e dall'ingegner Grappelli: quest'ultimo provò il carattere colposo della frana) esplosero come bombe nel Paese, alcuni elementi chiave vennero fuori con tale forza da costringere il ministro dei Lavori pubblici a riconoscere che senza l'iniziativa del nostro partito e de *l'Unità* probabilmente la verità non sarebbe mai venuta fuori per intero, ed il Procuratore della Repubblica di Agrigento a promettere solennemente che sarebbero stati perseguiti «tutti, *dico tutti*, i reati connessi a questa faccenda».

Ad Agrigento, infatti, si era consumata «una catena di delitti contro le leggi, contro i regolamenti, contro la natura», disse Martuscelli, con una condotta «intessuta di colpe scientemente volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica» che doveva imporre «l'accertamento e la punizione di tutte le colpe» della trasformazione di una antica e nobile città in un «mondo mostruoso» che se ne era andato a rotoli «più per imperizia di uomini che per oscuri eventi naturali».

Di questi delitti — ecco il secondo elemento — era (e resta) responsabile la DC non solo perchè essa ha, più che amministrato, tiranneggiato Agrigento per vent'anni, ma perchè sono stati diretti dalla DC i governi nazionali e regionali che hanno favorito tali delitti ed hanno tollerato, se non addirittura imposto, che l'apparato dello Stato chiudesse gli occhi di fronte al massacro.

E dallo scandalo — ecco il terzo punto — la DC usciva svergognata e travolta per aver negato sino all'ultimo che ad Agrigento fosse accaduto alcunchè; per aver calunniosamente definito volgari e menzognere «speculazioni politiche» le denunce de *l'Unità*; per aver cercato in tutti i modi di tappare la bocca a coloro che eran stati incaricati di condurre le inchieste; per aver tentato, con scappatoie procedurali e manomissioni di documenti, di impedire che essi potessero compiere il loro dovere; per avere alla fine mollato, ma solo temporaneamente, una diecina di mezze tacche... sospendendole per un anno dal partito!

E' in questo quadro che è maturato l'ultimo e più agghiacciante elemento dello scandalo: l'orientamento di archiviare persino il procedimento contro i responsabili della frana, così come la Procura della Repubblica — la pubblica accusa! — ha appena proposto al giudice istruttore.

Ci sono voluti tre anni per far maturare questa mostruosità giuridica e morale, c'è voluto uno studiato crescendo di atti che, se da un lato riproponevano con urgenza la esigenza di una severa indagine sul funzionamento della giustizia in Sicilia, dall'altro confermano quanto pericolosa e deformante fosse la tendenza a firmare una delega totale dell'affare alla Magistratura, a fare, insomma, del caso di Agrigento solo un caso giudiziario.

Si incominciò, infatti, col non procedere nei confronti di quel pugno di mascalzoni che avevano tirato su i grattacieli e che — dopo pochi mesi erano tanto rinsaldati da organizzare l'insolente «rivolta» e la devastazione di quegli uffici pubblici che pure erano diventati il sinistro simbolo di come si trasformi un disastro in una pratica burocratica.

Si andò avanti con svariati processi da Pretura contro alcuni degli esecutori materiali (ex sindaci, ex assessori, qualche funzionario ed oscuro impiegato di quarta classe) di alcuni soltanto degli arbitri che avevano portato la città in rovina. E sempre si curò di evitare qualunque collegamento tra gli arbitri ed il disastro che ne era in realtà, la diretta, inevitabile conseguenza. Si decise infine di non tener conto delle inchieste ufficiali, ma di utilizzare altri «consulenti», dai quali è venuta appunto la necessaria copertura per proporre la sanatoria del crimine col grottesco ricorso alla mano del «destino», tesa al momento buono, come un'ancora di definitiva salvezza, ai saccheggiatori, ai reggiborsa ai complici, ai mandanti (perchè tramiti essenziali e decisivi) del massacro.

Giorgio Frasca Polara

Manifesto comune di un parroco e di un pastore valdese dell'agrigentino

«Per i sinistrati Natale senza Cristo»

Un atto d'accusa contro i dirigenti dc ed i governi nazionale e regionale - I terremotati vivono ancora in fragili baracche, la ricostruzione è oggetto della speculazione mafiosa

AGRIGENTO, 27

Un sacerdote cattolico e un pastore valdese sono i firmatari di un «manifesto» comune sulla condizione delle migliaia di sinistrati prima della frana e poi del terremoto, sul pauroso stato di disgregazione sociale e di degradazione economica di Agrigento.

Il drammatico atto di accusa ai dirigenti della DC e ai governi nazionale e regionale porta le firme di don Luigi Manscalco, parroco di quel villaggio di Villaseta in cui sono state abbandonate le vittime della gigantesca frana del '66, e del pastore Mario F. Berutti. «Ai cristiani chiediamo — vi si legge tra l'altro — dove siano Cristo, il Cristo povero e nudo, e sua madre umile donna del popolo, in questa confusione e baldoria, in una festa che è stata trasformata in occasione di spesa e di spreco.

«I terremotati vivono in fragili baracche di 24 mq, la ricostruzione è oggetto di speculazione mafiosa, le strutture che devono assicurare un avvenire non esistono neppure sulla carta, gli emigrati fra alcuni giorni affolleranno i treni per tornare in esilio, i ricoverati all'ospedale psichiatrico vivono come le bestie, a Villaseta dopo più di tre anni dalla frana nemmeno tutte le case sono ricostruite, conviene ammalarsi solo di giorno, non avere bisogno di documenti, non andare a scuola, manca il lavoro e il pane quotidiano».

Il bilancio della coalizione che da quasi 4 anni guida la Finlandia

Non è stato per un piatto di lenticchie

Luci e ombre della partecipazione dei comunisti al governo, in condizioni economiche molto pesanti e in rapporti di forze non favorevoli — Un nuovo terreno di lotta, che ha già provocato spostamenti negli altri partiti — Esistono ora condizioni migliori per un'offensiva contro il prevalere dei grandi monopoli

Dal nostro inviato

HELSINKI, dicembre

L'esperienza di coalizione governativa tra comunisti, socialisti di sinistra, socialdemocratici e «centro» si svolge in Finlandia mentre il paese vive una fase di profonda trasformazione sociale ed economica. Di qui il suo interesse, ma anche molte delle sue difficoltà.

Quando i comunisti entrarono nel governo l'economia del paese attraversava un momento particolarmente precario: c'è chi ha asserito che gli altri partiti accettassero la collaborazione proprio per riversare su di loro una parte del fardello. Che da parte di alcuni dirigenti politici questo calcolo esistesse è fuor di dubbio. Ma vedere in esso il solo motivo per cui la coalizione è nata sarebbe semplicistico: è quanto asseriscono qui ad Helsinki persone delle più diverse tendenze. D'altra parte, in quella situazione di crisi la nascita della coalizione, che raggruppava tutti i partiti con una base popolare, fece sorgere enormi speranze: eccessive speranze, ci dicono in molti. Ora, poichè non tutte hanno potuto essere giustificate in tre anni e mezzo di governo, le polemiche inevitabilmente si accendono.

La Finlandia è stata a lungo un paese povero e fino all'ultima guerra soprattutto agricolo, povero appunto perchè essenzialmente agricolo; grande più dell'Italia e abitata da una popolazione che non è nemmeno un decimo della nostra, eppure scarsa di terra, perchè coperta per sette decimi da foreste e per un altro buon decimo dai suoi celebri infiniti laghi, mentre quella poca terra che resta è scarsamente produttiva. La popolazione agricola, fatta di piccoli contadini, che pure era la netta maggioranza, viveva lavorando un po' sul proprio campo e un po' nella foresta, là dove era, cioè, la principale ricchezza del paese. Quella del legno era anche la principale e quasi la sola industria finlandese.

Per quello che è solo in apparenza un paradosso, lo stimolo a un maggiore sviluppo industriale è venuto dopo la guerra proprio dal pagamento delle riparazioni che la Finlandia doveva all'URSS. C'è chi ha descritto quelle riparazioni come esose. Chi sa quanto i sovietici hanno pagato di rovine e di privazioni per difendersi dall'aggressione può solo giudicare assurdi simili discorsi. Le riparazioni — ed è questo un merito dell'URSS, che così volle — dovettero essere pagate a suo tempo con forniture industriali. Per tenere fede all'impegno la Finlandia fu costretta a crearsi un'industria anche in settori dove non ne aveva o ne aveva pochissima. Le imprese così sorte sono ancora oggi la parte essenziale dell'industria di Stato, che per la verità rappresenta ancora una piccola fetta dell'economia nazionale. Quando il pagamento delle riparazioni è cessato, le forniture all'URSS si sono trasformate in un regolare flusso commerciale. Sotto quella spinta l'industria finlandese ha continuato a svilupparsi, sforzandosi nello stesso tempo di competere sui mercati occidentali, con cui l'economia finlandese era stata legata in precedenza.

Il commercio estero incide per un terzo sul reddito nazionale finlandese ed è ancora per l'80% rivolto verso il mercato capitalistico. La giovane economia finnica è quindi sensibilissima, molto più di altre, alle oscillazioni della congiuntura economica internazionale. Tali riflessi erano particolarmente negativi nel '66, quando si formò il nuovo governo. Il paese era minacciato di crisi. Il deficit del commercio estero cresceva. La inflazione avanzava. La disoccupazione aumentava.

Ma i problemi non erano solo frutto di una congiuntura negativa. Vi si aggiungevano le trasformazioni strutturali che tuttora si vanno operando. Vi è un deflusso dalle campagne verso le città, oggi in notevole espansione, sia perchè la terra rende poco, sia perchè nelle foreste il lavoro è sempre più largamente effettuato dalle macchine. Boscaioli e contadini non sono però la mano d'opera qualificata di cui l'industria ha bisogno. Nei momenti di difficoltà economica essi sono quindi i primi ad accrescere il numero dei disoccupati.

Alle difficoltà del '66-'67 corrisponde oggi — per riconoscimento unanime dei finlandesi e degli osservatori internazionali — una ripresa economica. Gli indici produttivi sono in rialzo, l'inflazione è stata frenata, per la prima volta dopo dieci anni le esportazioni superano le importazioni. Il merito va in gran parte — anche qui giudizi di fonti diverse concordano — alla politica fatta da questo governo di coalizione. Ma il quadro non è soltanto roseo. Esso ha anche le sue ombre. E sono ombre serie soprattutto per un governo che è fatto dai partiti che rappresentano proprio gli strati lavoratori della popolazione: i comunisti, le due formazioni socialista e socialdemocratica, e il centro, che è un partito essenzialmente a base contadina, tanto che una volta portava il nome di Unione agraria.

La crisi del '66-'67 è stata affrontata infatti con metodi ormai abbastanza classici di intervento economico, cioè con una sensibile svalutazione della moneta, quindi con un accordo di «stabilizzazione», sottoscritto anche dai sindacati, che prevede il contenimento degli aumenti salariali entro limiti modesti, compensando questa misura — e qui i sindacati vedono un loro successo — con un maggiore controllo sui prezzi e in particolare col blocco degli affitti, che anche in Finlandia sono molto alti. Non ci sono state invece profonde riforme di struttura. Il capitale — in particolare, il grande capitale — ha conservato le sue posizioni di predominio nell'economia. Sebbene sia scesa rispetto al '67, la disoccupazione è rimasta ad un livello piuttosto elevato per una fase di ripresa economica e trova un suo temperamento solo con la tradizionale emigrazione in Svezia.

Il che non vuol dire che non vi siano stati anche sensibili benefici, soprattutto di carattere sociale, con il nuovo sistema di pensioni e con forme di assistenza e di assicurazione più complete, che prevedono, tra l'altro, anche migliori sussidi per i disoccupati. E' stata portata ad una fase molto avanzata, nonostante l'opposizione delle destre, una riforma della scuola di carattere molto democratico. Ma tutto ciò non basta a far sparire le critiche.

Eppure, i comunisti difendono la loro partecipazione al governo come elemento di una strategia che sola, ai loro occhi, può consentire nuove avanzate. Sinora — essi dicono — il rapporto di forze nel governo (tre ministri comunisti su 15 e non in posizioni chiave) e nel parlamento non ha consentito di ottenere di più. La stessa coalizione governativa — e di questo essi sono consapevoli — non è nata a suo tempo da un forte movimento popolare, da una serie di ardue battaglie di massa. La pressione popolare si è avvertita in Finlandia piuttosto per altre vie. Unita alle particolari condizioni internazionali in cui si trova il paese, essa ha favorito col tempo un'evoluzione, anche abbastanza profonda, delle forze politiche, quelle socialdemocratiche in primo luogo, che ha permesso l'accordo, da cui poi è nato il governo di coalizione. In questo insieme di circostanze, strappare nel governo e nel parlamento misure più radicali contro il grande capitale non è stato possibile per la resistenza degli altri partiti, sebbene misure antimonopolistiche si trovino anche nei programmi di altre forze di governo, come quella socialdemocratica o come la più piccola formazione dei socialisti di sinistra.

Naturalmente, la partecipazione al governo non è per i comunisti finlandesi una questione di principio, per cui occorra restare nella coalizione ad ogni prezzo. Sulle forme di tale partecipazione, sui programmi, su ciò che si è fatto e su ciò che si dovrà fare si discute e si discuterà ancora fra loro. Si vuole ottenere di più. Ma la coalizione è soprattutto, per i compagni finlandesi, la via per creare, dopo una situazione che per tanti anni era stata bloccata da divisioni profonde tra le forze popolari, un nuovo schieramento capace di isolare la destra, che è espressione tipica del grande capitale. La partecipazione al governo ha già provocato spostamenti negli altri partiti. Essa è quindi giudicata come un nuovo terreno di lotta, dove si possono delineare le condizioni per una migliore offensiva contro i monopoli. Tale sforzo può essere indebolito o frustrato dalla grave frattura frazionalistica che è stata operata da un consistente gruppo di dirigenti nello stesso partito comunista e che è già arrivata al limite della scissione.

Giuseppe Boffa

«SI» DEI METALMECCANICI ALL'ACCORDO I metalmeccanici delle aziende private hanno approvato l'accordo raggiunto fra i sindacati ed i rappresentanti della Confindustria. Assemblee si sono svolte in decine di fabbriche in tutto il paese. Ovunque l'approvazione è stata pressoché unanime; in molte occasioni è avvenuta per acclamazione. Alle assemblee hanno preso parte i dirigenti dei tre sindacati. Nel corso delle riunioni di fabbrica sono stati esaminati tutti i punti dell'accordo, si è discusso sul significato generale delle conquiste strappate con una dura lotta, sulle prospettive che si aprono con il nuovo contratto e sulla sua gestione da parte delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori.

Assurde posizioni di rendita che dissanguano le campagne

SUI PREZZI DELL'AGRICOLTURA L'AFFITTO GRAVA DEL 20%

Una tavola rotonda su questi problemi si è svolta a Milano — Con la nuova legge un passo avanti — La posizione del PCI

Dalla nostra redazione

MILANO, 27

In Italia un quinto della superficie agraria forestale è in affitto. 5 milioni di ettari, mettendoci dentro anche quelli degli enti pubblici. Un patrimonio immenso che rende oltre 300 miliardi di lire all'anno. Nel più comodo dei modi, senza correre rischi, senza dover fare investimenti. Per questo si parla di una proprietà assenteista e per questo parassitaria viene giustamente definita la rendita da essa realizzata. 300 miliardi non sono poca cosa: più di quanto lo Stato dà all'agricoltura in un anno con il famoso piano verde.

Ma non c'è soltanto un problema di canoni alti e di assurde posizioni di rendita che dissanguano le campagne: il contratto di affitto è una gabbia che toglie al fittavolo ogni libertà di iniziativa, lo mortifica, gli impedisce di eseguire opere di miglioria, di ricevere i contributi dello Stato, di adire al credito bancario, di partecipare a qualsiasi forma associativa (stalla sociale, macello cooperativo, ecc.). In questa condizione si trovano in Italia oltre 400 mila coltivatori diretti, concentrati soprattutto in Lombardia, in Emilia, nel Veneto, in Campania e in Sardegna. L'Italia vanta il primato dei canoni più alti: un buon 20 per cento del prodotto lordo vendibile, contro il 5 per cento degli USA e il 10-12 per cento di tutti gli altri paesi del MEC. Questo significa anche che il 20 per cento del prezzo dei prodotti va alla rendita parassitaria. Modificare la legge che regola il contratto di affitto resta quindi l'obbiettivo di fondo. Un passo avanti in questa direzione è stato fatto proprio in questi giorni. Una nuova legge sull'affitto agrario è stata approvata dal Senato e si accinge ora ad andare in discussione anche alla Camera dei deputati. Non è la miglior legge che si sarebbe potuto avere (e per questo il PCI si è astenuto nel voto finale) ma è purtuttavia un concreto risultato nella direzione di una migliore regolamentazione di questo contratto. La rendita fondiaria subisce un duro colpo. Non scompare ma viene dimezzata.

La protesta della proprietà terriera e dei suoi teorici è stata immediata. Un segno lo si è avuto alla tavola rotonda organizzata dal CRPE lombardo, presieduta da Bassetti presenti i proff. Bonato e Pagani, Gombi del PCI, Cameriengbi del PSIUP, Siena della Coldiretti, Fois dell'Alleanza dei contadini e Bianchi dell'Associazione agricoltori.

Il prof Corrado Bonato, ad esempio, è stato esplicito: ha definito «[illegible]» il nuovo disegno di legge. Egli ha affermato che la filosofia del MEC ha due strumenti di fondo: le forme associative e cooperative da una parte e l'affitto dei fondi rustici dall'altra. Ma così come viene ora configurato, l'affitto non è uno strumento valido ai fini della politica comunitaria. Ma il prof. Bonato non si è limitato a questa critica. Ha aggiunto che lo stesso concetto di equo canone è assurdo.

A Bonato hanno risposto il compagno Gombi e il prof. Pagani. Gombi ha detto che la legge presenta indubbiamente delle lacune ma che tutto sommato è positiva. Tuttavia resta, ha detto Gombi, una legge monca: l'affittuario non deve avere soltanto un canone di affitto più basso, ma la possibilità di diventare padrone della terra sulla quale lavora.

Positivo anche il giudizio del prof. Pagani che ha osservato come oggi la produzione agricola sia sempre più ancorata all'efficienza delle strutture. Prima — ha detto — deve venire la remunerazione del lavoro del fittavolo, poi il canone. In Italia non è così. Le commissioni dell'equo canone hanno lavorato male. Giusto quindi aver fissato un meccanismo abbastanza rigido.

Positivi anche se con varie riserve i giudizi di Fois e di Cameriengbi. Il rappresentante degli agricoltori, grosso fittavolo, ha rivelato invece un assai significativo disagio nel presentare la sua posizione. Va bene diminuire il canone, ma poi la proprietà non investirà più quattrini sul fondo. Non era forse meglio lasciare le cose come stavano prima? Egli si è chiesto. La grande impresa capitalistica è assai sensibile agli interessi della proprietà della terra.

Nel dibattito è intervenuto anche il compagno sen. Compagnoni, uno dei presentatori del progetto di legge comunista, poi unificato con quello democristiano. Egli ha illustrato gli obiettivi della nuova legge. Se la proprietà è assente — egli ha detto — bisogna esaltare l'impresa. In che modo? Innanzitutto dando un colpo netto a quei 300 miliardi di rendita messi assieme nel più tranquillo dei modi, eppoi concedendo quella libertà di impresa necessaria per fare dell'agricoltura moderna.

Romano Bonifacci

Tredicesima per i pensionati infermi

Anche i pensionati impossibilitati per ragioni di salute a recarsi personalmente negli uffici postali o presso gli sportelli bancari potranno riscuotere la «tredicesima». Una disposizione in proposito è stata oggi emanata dal ministero del Tesoro. In base a tale direttiva i pensionati potranno far ritirare la tredicesima da un proprio incaricato fornito di apposita delega.

Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (ENEL)

ROMA - Via G. B. Martini, 3

Sorteggio obbligazioni

Dal 1° gennaio 1970 saranno rimborsabili alla pari, per avvenuto sorteggio, le obbligazioni dei seguenti prestiti Enel:

— 1965-1985 I emissione
— 1965-1985 II emissione
— 1966-1986 I emissione

per un valore nominale complessivo di L. 10.290.000.000

Il rimborso sarà effettuato presso i consueti istituti bancari incaricati.

Il bollettino contenente i numeri dei titoli da rimborsare è a disposizione dei signori Obbligazionisti presso gli Istituti stessi.

Servizio gratuito di verifica estrazioni

L'Enel cura gratuitamente la verifica sia dei titoli rimborsabili sia delle obbligazioni premiabili in base a sorteggio.

Gli obbligazionisti che intendono avvalersi di tale servizio debbono comunicare all'Enel - Ufficio Titoli, Via G. B. Martini, 3 - 00198 Roma oppure Casella Postale n. 986 - 00100 Roma i numeri dei titoli, il prestito di appartenenza, la data di emissione o il personaggio raffigurato sui titoli stessi.

Forze armate irrequiete e una violenta offensiva di destra

ARIA DI «GOLPE» NEL CILE DI FREI?

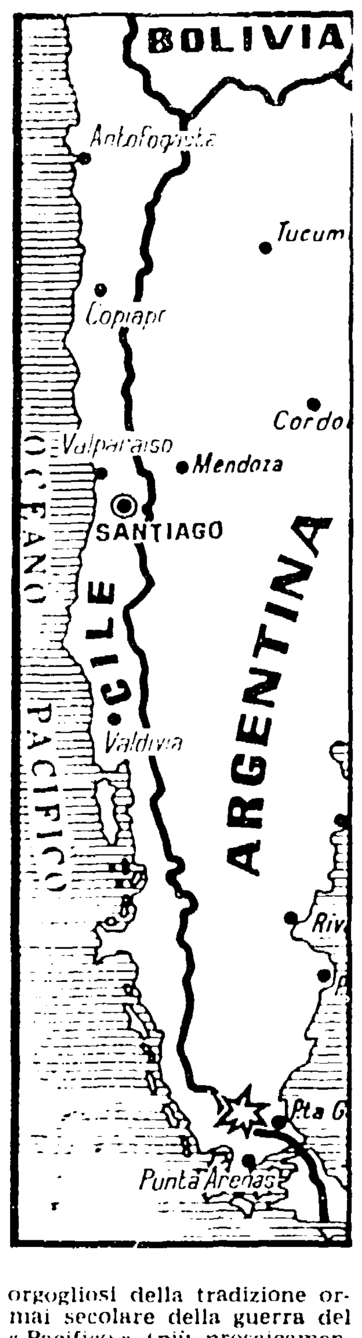
Il giudizio dei comunisti sulla situazione nell'esercito - Un governo che ha finito per scontentare tutti - L'ondata di ritorno «liberale» - Pericoli per la vita democratica alla vigilia delle elezioni presidenziali

Nostro servizio

DI RITORNO DAL CILE, dicembre

Il discorso sul ruolo delle forze armate nella vita politica cilena sta assumendo un sempre maggior rilievo e non a caso questo si è riflesso anche nei dibattiti del recente XIV Congresso del Partito Comunista. All'indomani di un «pronunciamento» (seppure il sedicesimo) quale quello del 21 ottobre, nel momento in cui uno «stato d'emergenza» era proclamato a Santiago e nella regione, il discorso assumeva una estrema concretezza e le voci circolanti proprio in questi giorni ne sottolineano l'importanza.

Cosa sta succedendo? E' destinato il Cile, unico paese assieme al piccolo Uruguay, nella parte meridionale del continente, che non è retto da una dittatura militare, a seguire l'esempio dei suoi vicini grandi e piccoli? E una simile dittatura avrebbe le caratteristiche del «gorillismo» argentino o brasiliano, o gli aspetti originali e nuovi della «giunta» del Perù e della Bolivia?



E' difficile, quando si parla dell'America Latina, sfuggire a due, contraddittorie, tentazioni: quella delle troppo facili analogie tra un paese e l'altro, e quella del sottolineare, invece, il valore della tradizione nella vita politica e nelle strutture statali dei singoli paesi. Si tratta di due realtà molto importanti, ma la gravità dei problemi economici, demografici, sociali e politici che si pongono con acutezza crescente, sconvolgono anche solide tradizioni, pur se trovano una eco diversa nelle varie situazioni locali.

Ci sembra adeguata la formulazione che nel suo rapporto al Congresso impiegava il compagno Corvalan a proposito di quanto succede nelle forze armate cilene. «E' un fatto reale che le forze armate costituiscono un nuovo fattore nella vita politica nazionale. Si può dire che il periodo del non intervento, che non fu mai assoluto, ma durante vari decenni si limitò a qualche gruppo di ufficiali, è finito o tende a finire»; e più avanti: «i problemi del mondo di oggi allarmano tutti, e i venti che corrono aprono tutte le porte, arrivano a tutti gli angoli».

Abbiamo incontrato dei cileni, anche di orientamento democratico, che non concordano con questa valutazione, e che considerano anzi un errore politico dei comunisti e dei sindacati l'aver preso posizione in modo molto energico contro il «levantamiento» del 21 ottobre del gen. Viaux del reggimento di Tacna. «Si trattava di semplici rivendicazioni economiche e corporative; dando loro un significato politico si è dato corpo alle ombre, si è dato ai militari il gusto della politica, li si è messi contro i comunisti e i sindacati. D'altronde i militari, che avevano con sè anche la polizia (i carabineros), se avessero voluto, potevano cacciare il governo».

Il fatto che alla base del malcontento dei militari vi fosse un problema di stipendi, resi ridicolmente bassi dall'inflazione, è senz'altro vero, ma è solo una parte della verità, altrimenti non si spiegherebbero, essendo state le rivendicazioni economiche ampiamente soddisfatte, i nuovi momenti di turbamento che hanno dato luogo allo stato d'emergenza di fine novembre, e quelli di questi giorni.

Pesa sull'ambiente militare un certo senso di frustrazione nel costatare le minori attenzioni (e spese) che il Cile dedica agli armamenti in confronto ai paesi confinanti. Paesi per cui i militari cileni, orgogliosi della tradizione ormai secolare della guerra del «Pacifico» (più prosaicamente la guerra del «salnitro») non nutrono alcuna simpatia.

Vi è infine, come dice Corvalan, il riflesso di una situazione politica interna tesa ed incerta, che si esprime del resto nello stesso atteggiamento verso le Forze Armate delle varie forze sociali e politiche. Non sempre queste posizioni coincidono con i grandi schieramenti di destra, di centro e di sinistra che caratterizzano la vita politica cilena, e ciò perchè questi stessi schieramenti sono compositi e differenziati, perchè la «presenza» delle forze armate come fattore politico è una novità ed esse non presentano una fisionomia politica precisa e definita, e, infine perchè il paese attraversa una crisi grave.

Ed è da questo elemento essenziale che occorre prendere le mosse. In un paese quale il Cile, con strutture politiche e sociali incomparabilmente più solide di quasi tutti gli altri paesi latino-americani, con un ricco e solido tessuto di vita culturale, sindacale e di forte associazionismo, soprattutto nei centri urbani, le forze armate non possono avere, almeno in un futuro vicino, una funzione simile a quella di altri paesi del continente. Qualsiasi loro eventuale azione non può essere che subalterna, crediamo, a forze ed a partiti con una reale base di massa e con una larga rete di quadri e di centri di potere di vario tipo, e ogni loro iniziativa politica autonoma o meno sarebbe obbiettivamente antidemocratica.

L'analogia che qualche volta è stata fatta tra l'esperimento Frei e quello del centrosinistra italiano, è indubbiamente assai forzata. La carica di speranze e di illusioni suscitata dalla democrazia cristiana cilena in molti ambienti giovanili e piccolo borghesi era assai superiore; più seri ed incisivi erano i piani ed i propositi, più vasto il vero e proprio movimento di massa promosso tra gli strati politicamente più arretrati come le donne e i contadini, più aperta la polemica antimonopolistica e antimperialista. Tutto ciò corrispondeva ad una situazione in cui le esigenze di radicali trasformazioni erano ancora più avvertite e profonde, il margine riformista più ristretto; proprio per questo il momento della delusione e dello sconcerto tra le masse e nelle file stesse della DC cilena è giunto più rapido e più grave. La capacità dei comunisti cileni, e, in una certa misura, delle altre forze di sinistra, di incalzare l'azione governativa, di non lasciare spazio per le manovre demagogiche e scissionistiche soprattutto tra i sindacati e nelle campagne, furono elemento determinante di questa crisi.

Organizzazioni create su base paternalistica come base di massa per un riformismo spicciolo quali i «Consejos de Madres» (associazioni femminili) e «Juntas de vecinos» (consigli degli abitanti) sono diventati quasi dovunque, per la presenza e l'iniziativa dei comunisti, centri di organizzazione e di lotta unitaria dei gruppi più poveri e disgregati dalla popolazione urbana. Una nuova unità in un paese di vecchia tradizione sindacale (e con una sindacalizzazione praticamente obbligatoria) ha dato nuovo impulso alle lotte operaie e degli impiegati. Per quanto timidi e incerti, gli inizi di una riforma agraria si sono tradotti in una partecipazione contadina alla vita politica che è ancora minoritaria, ma che è un fatto assolutamente nuovo.

Incapace di battersi contro i monopoli stranieri, di colpire seriamente gli interessi dei latifondisti e degli intermediari speculatori, il governo Frei, espressione di una borghesia debole e velleitaria ha finito per scontentare tutti, con il rinvio della soluzione dei grandi problemi e si è retto, con una serie di operazioni di piccolo riformismo, di sottogoverno, e di favoritismi. Di fronte alla crisi economica cronica dovuta alla rapina straniera e alle arretrate strutture agricole, industriali e commerciali del Cile, queste misure neutre sono state incapaci di fermare l'inflazione e la speculazione e hanno creato un esteso clima di «antidirigismo» e di disprezzo qualunquistico per i gruppi politici dirigenti e per lo stesso apparato statale.

Di qui l'ondata di ritorno «liberale» capeggiata da Alessandri, candidato «indipendente», e naturalmente «moralizzatore». «Contro le chiacchiere, la burocrazia, piani vanitosi, per una politica seria a favore dei produttori, dei risparmiatori eccetera, ecc.», ecco gli slogan di un candidato che ha già trovato l'appoggio dei partiti di destra, di un giornale come «El Mercurio» che è fra le istituzioni più forti del paese e che si presenta come il difensore di tutti i valori «nazionali» e «tradizionali», forze armate in primo luogo. Qualcuno ci ha detto che Alessandri si è affrettato a presentare la sua candidatura per battere sul tempo una eventuale candidatura del generale Viaux, l'uomo del 21 ottobre e che anche se attualmente sotto processo, e agli arresti (simbolici), si è fatto un nome di un certo prestigio.

La cosa non è da escludersi. La destra classica cilena, la quale conta di avere per Alessandri i voti di tutti i piccoli proprietari e ceti medi urbani e rurali delusi da Frei e di aggiungerli ai voti classici «nazionali», dei ceti abbienti e delle campagne più arretrate, non sembra voler giocare la carta impopolare e rischiosa di un «golpe». Si accontenta di adulare i militari, e di profittare a fondo delle attuali difficoltà del governo, per discreditare Frei, la sua equipe e il suo partito.

Nella lunga ed incerta vigilia delle elezioni presidenziali (elezioni a cui nel Cile viene sempre attribuito un valore essenziale e che provocano spostamenti notevoli nei confronti del voto di partito abituale), questa campagna forsennata della destra e la spregiudicata utilizzazione del reale turbamento esistente tra le forze armate, possono però mettere in pericolo tutta la vita democratica del paese, e suscitare nuove spinte eversive.

Giuliano Pajetta

Tre anni di carcere a Madrid a un sacerdote antifascista

MADRID, 27

Il tribunale nazionale dell'ordine pubblico ha condannato a tre anni di reclusione e a una multa di 10.000 pesetas un sacerdote cattolico riconosciuto colpevole di «propaganda illegale».

Al governo italiano

Appello dalla Grecia di settecento detenuti

Settecento democratici greci, detenuti sin dal primo giorno del colpo di Stato dei colonnelli, nel campo di concentramento di Laksi nell'isola di Leros, hanno rivolto un appello al governo italiano per sollecitare una immediata azione sul piano europeo a favore della loro scarcerazione.

I detenuti politici greci smascherano nella loro lettera, inviata anche agli altri governi europei, la manipolazione propagandistica della loro questione da parte del regime di Atene. «Le promesse del regime», scrivono i democratici greci, «si sono rivelate una beffa, che mira a calmare l'indignazione che suscita nell'opinione internazionale la nostra sorte».

Un altro aspetto non meno tragico della questione dei detenuti politici greci viene rilevato in una lettera inviata al premier britannico Harold Wilson da cinquanta esponenti del mondo femminile britannico. Nella lettera si chiede la scarcerazione delle oltre cento donne greche, rinchiuse per la loro opposizione al regime nelle carceri di Alikarnassos, nell'isola di Creta, senza nessuna sentenza delle autorità giudiziarie. Un altro gruppo di donne è attualmente nelle carceri di Averoff di Atene e sta per essere trasferito a Korydallos, le nuove carceri che il regime ha specialmente allestito per i condannati politici.

Tra le donne detenute, molte sono madri di bambini in tenera età, rimasti abbandonati perchè entrambi i loro genitori sono stati arrestati nella notte del colpo di Stato. Altre sono ragazze giovani, condannate a decine di anni di reclusione per la loro attività nel Fronte patriottico, come Maria Kalleragh, Katina Tsebelku, Margherita Yarali.

Lettere all'Unità

Un giovane liberale poco attento lettore e poco memore della storia

Egregio sig. direttore,

permetta anzitutto che mi presenti: sono un giovane non comunista, anzi meglio non estremista nè a destra nè a sinistra, ho solo in me delle idee liberali, anche se con questo Lei mi ha già classificato come neo-fascista e reazionario.

Sono uno di quei giovani che il 5 gennaio 1969 manifestarono pacificamente per il centro di Firenze senza provocare alcun disordine (benchè il Suo giornale, il giorno dopo, parlasse di «attentato alla libertà di stampa» per il semplice fatto che avevamo compiuto l'efferato atto di deporre i nostri non esplosivi manifesti sul marciapiede di fronte alla Vs. redazione fiorentina di via Del Giglio) per deplorare i fatti della Bussola.

Sono sempre stato contrario a qualsiasi forma di violenza, sia stata essa perpetrata dai comunisti a Praga, Budapest, Berlino, sia dai fascisti in Grecia o in Spagna, quindi non posso non essere con Lei nella condanna di quanto è avvenuto venerdì 12 dicembre a Milano ed a Roma.

Una cosa nel leggere il Vs. giornale l'indomani non mi ha affatto stupito, e cioè il vostro voler subito dare un colore agli assassini (quasi a voler dire subito: «Noi non c'entriamo, noi siamo democratici!), e forse queste accuse le fate proprio forti di quella libertà di stampa che, non lo neghi, altrove la comodo che non ci sia, ma qui a volte è proprio utile, non è vero?

Che succederà però se la tanto deprecata polizia riuscirà a trovare che i colpevoli sono estremisti di sinistra invece che fascisti? O forse avete così bene sotto controllo quelle organizzazioni da poter giurare sulla loro innocenza?

Un fatto è da notare: se sono stati i fascisti a minare la statua al Milite Ignoto non sono altro che dei masochisti, povero me che li avevo sempre ritenuti solo dei sadici!

Sinceramente penso che avreste fatto meglio a non esporvi così scioccamente ad un possibile ridicolo.

Certo di non vedere mai pubblicata questa lettera, visto che usate pubblicare solo quelle contenenti elogi o motivazioni per il rinnovo di abbonamenti al giornale, cordialmente La saluto.

CESARE ADAMI (Firenze)

Il signor Cesare Adami deve essere un nostro lettore assolutamente occasionale, altrimenti saprebbe che noi non abbiamo mai classificato *neo-fascisti* i liberali, nè gli verrebbe in mente di affermare che usiamo pubblicare solo lettere di «elogio o contenenti motivazioni per il rinnovo di abbonamenti» al nostro giornale. Vorremmo chiedergli lo sforzo di una lettura più attenta de *l'Unità* per quello che riguarda la denuncia della strage di Milano come atto di provocazione contro il movimento operaio e contro le istituzioni democratiche. Il fatto poi che una bomba messa sulla tomba del Milite Ignoto basti a provare che i fascisti non c'entrano, può essere creduto solo da chi non conosce come le provocazioni non sempre siano fatte con l'indicazione del nome, cognome e indirizzo dell'autore. Proprio ne *l'Unità* di domenica scorsa abbiamo ricordato l'incendio del Reichstag preparato dai nazisti per attribuirlo ai comunisti tedeschi.

Noi abbiamo chiesto che si faccia piena luce e continuiamo a chiederlo: così chiediamo che a nessuno sia concesso di sfruttare la provocazione come arma contro le libertà democratiche nel nostro Paese. Al nostro lettore vorremmo ricordare che per queste libertà democratiche, perchè tornassero a vivere dopo oltre venti anni di fascismo, noi comunisti qualcosa abbiamo fatto.

Stupiscono e dispiacciono certe idiozie: l'anticomunismo rimane sempre posizione di destra

All'Università statale di Milano è stato distribuito un foglio firmato «Movimento studentesco» col titolo «Come e perchè questo discorso ha fatto paura ai revisionisti».

In tale foglio si sostiene che il PCI è sempre stato ostile alla lotta del Movimento studentesco, aggravandosi tale ostilità quando, dietro la spinta del maggio francese, il M.S. ha assunto posizioni più decisamente rivoluzionarie.

Il PCI poi viene definito revisionista, socialdemocratico, traditore; l'Unità giornale della Confindustria. Lo stesso trattamento è riservato alla FGCI e alla Sezione universitaria milanese del PCI.

A questi piccolo-borghesi che giocano alla rivoluzione volendo insegnare a chi ha fatto la Resistenza, a chi da anni e anni lotta nella fabbrica e nella società, potremmo ricordare che gli operai comunisti sono sempre in prima fila nella lotta, che i comunisti sono presenti nella lotta delle campagne, della scuola, degli uffici, del mondo della cultura; che il PCI è oggi una grande forza impegnata nella creazione di un blocco storico di forze sociali e politiche democratiche, antifasciste, rivoluzionarie, che abbia la forza di lottare per la trasformazione della società; che i primi schedati dal SIFAR sono i dirigenti del nostro partito, che il PCI rimane il principale bersaglio per la reazione fascista, di destra, clericale, governativa e socialdemocratica, la forza più temuta dai padroni.

Che quelle siano posizioni dai vari gruppetti estremisti cosiddetti maoisti, anarchici, trotskysti, che fanno una «politica» tanto pagliaccesca da essere a loro volta divisi in un migliaio di gruppettini, sottogruppettini e frazioni di sottogruppettini che si accusano di revisionismo e tradimento l'uno con l'altro, già lo sapevamo da tempo.

Stupisce però, e dispiace, che queste idiozie siano diventate la linea «politica» del M.S. della Università statale, o almeno di chi si autodefinisce tale.

Se il M.S., ricercando l'unità con la classe operaia, dovesse rifiutare un rapporto, critico quanto si voglia, ma sempre un rapporto con le organizzazioni dei lavoratori, PCI in testa, sarebbe sin dall'inizio condannato all'impotenza, sarebbe la fine di un movimento di figli di papà dopo avere un po' giocato alla rivoluzione.

Essere contro il PCI, il partito che ha dietro di sè 9 milioni di lavoratori italiani, vuol dire essere anticomunisti.

E ricordino i vari «rivoluzionari» a parole che l'anticomunismo, anche se mascherato da una fraseologia di sinistra, rimane nella sostanza una posizione di destra, padronale, parafascista.

EVASIO SORACI (Casale Monferrato)

L'INPS non paga la Francia svaluta e chi ci va di mezzo siamo noi

Nei giorni di vigilia del Natale sono state messe in pagamento le pensioni INPS, e noi pensionati di tutte le categorie ci siamo recati alle Poste per ritirarle. A questo punto però sono incominciate le delusioni di alcuni pensionati della cosiddetta «convenzione internazionale» (cioè categoria IO S), i quali si aspettavano l'annunciato aumento del 10% e i relativi arretrati a partire dallo scorso mese di gennaio.

Ebbene, dopo quasi un anno dalla conclusione dell'accordo, l'INPS non ha ancora provveduto a pagare questo 10 per cento, e tanto meno gli arretrati!

E c'è di più: io e alcuni compagni della stessa categoria che percepiamo una piccola pensione dalla Francia, abbiamo avuto una seconda delusione, quella di aver trovato decurtato del 12 per cento l'importo della pensione francese, a causa della svalutazione del franco.

Morale della favola: l'INPS non paga, la Francia svaluta e chi ci va di mezzo siamo noi.

Bene augurando invio i miei cordiali saluti.

ARTURO PIANETTI (Sesto S. Giovanni)

C'è un grande bisogno di unità politica della classe operaia, non di nuove divisioni

Ho letto che da una scissione del PSIUP è nato a Casale Monferrato un nuovo partito, il «Movimento autonomo proletario». Afferma di essere un partito che si ispira alla Resistenza, appoggia la lotta contro ogni forma di repressione nelle fabbriche e nelle scuole ecc. ecc.

Io però dico che è sbagliato creare oggi nuovi partiti, o movimenti di questo genere.

Secondo il mio modo di pensare, oggi la classe operaia e i giovani studenti non debbono sparpagliarsi in vari movimenti di lotta, ma essere uniti in quei partiti che danno una sicura garanzia di lotta e di unità, come ha fatto il PCI in questi anni. Io credo che se tutti noi discutiamo profondamente i nostri problemi, sono di più quelli che ci uniscono di quelli che ci separano.

Ispirarsi alla Resistenza dividendo i partiti, la ritengo una cosa contraddittoria, a danno dei veri ideali della Resistenza. La forza della Resistenza ha unito le forze democratiche di ogni corrente politica di sinistra per battere il comune nemico.

Oggi il nemico è il capitalismo che si presenta in forme ben diverse da allora, ma con le stesse finalità.

E' possibile poi che le lotte portate avanti dagli operai in questi mesi non abbiano insegnato? I promotori di questi movimenti che oggi si chiamano «più rivoluzionari dei comunisti», fanno poco di meno che gli interessi della borghesia, contro i lavoratori. La grande manifestazione dei metalmeccanici che si è svolta a Roma, il più grande sciopero generale fatto in Italia nel dopoguerra sono riusciti per la grande unità esistente nella classe operaia. Questa è la grande realtà. Perchè uniti si vince. Come ha vinto la Resistenza.

Perciò le divergenze superiamole nella discussione. Pensiamo sempre quale è il nemico che ci impedisce di realizzare le mete che abbiamo in comune. Oggi c'è un sacrosanto bisogno di unità della classe operaia nelle sue espressioni politiche, anche se certo non è facile realizzare questa unità.

GIOVANNI FELTRO (Morano Po - Alessandria)

Il virus « A 2-1969 » si è rivelato più aggressivo del previsto

L'INFLUENZA DIVENTA PERICOLOSA

Gli ospedali sono pieni in tutta Europa

Casi mortali per le conseguenze soprattutto tra i più anziani - La prevenzione di massa attuata solo in URSS - L'Italia ha venduto all'Argentina dosi di vaccino - Ha venduto anche l'Istituto sieroterapico di Napoli, uno dei quattro esistenti

L'epidemia influenzale, che all'inizio si presentava con un decorso benigno, in quest'ultimo periodo manifesta effetti preoccupanti. Il virus « A 2 Hong Kong 1969 » appare infatti più resistente e più nocivo di quanto gli stessi medici avessero previsto, quando avvertivano di stare in guardia soprattutto per le conseguenze che la malattia poteva produrre. Dalle notizie che giungono da varie città, il numero delle vittime sembra piuttosto elevato, anche se non si è ancora in grado di fare il tragico bilancio con cifre ufficiali. Le autorità sanitarie continuano a mantenere un atteggiamento di riserbo, facendo solo sapere che si attende di mettere a confronto il numero dei casi mortali di quest'anno con quello del 1968.

In tutta Italia, gli ospedali sono stati costretti a un'attività d'emergenza per i numerosissimi ricoveri a causa della « spaziale ». A Roma, il sovraffollamento è stato tale da far ricorso a soluzioni di fortuna, con i letti sistemati perfino nei corridoi e nei ballatoi. Sempre nella capitale viene calcolato ufficiosamente che i morti ascendano a circa trecento, cioè dieci su ogni centomila abitanti. A Torino, i cittadini ancora costretti a letto dall'influenza sono circa 200.000. La temperatura eccezionalmente rigida in Piemonte — come del resto in Puglia o nella Venezia Giulia, in tutta Italia — favorisce lo sviluppo della malattia. Le autolettighe della Croce rossa e della Croce verde effettuano ogni giorno circa 200 ricoveri negli ospedali, che accettano i malati solo in caso di complicazioni.

La situaizone è analoga negli altri capoluoghi della regione: a Novara, Asti, Alessandria, Aosta sono decine di migliaia i colpiti dalla « spaziale ». Anche in questa regione la mortalità risulta più alta di quella dell'anno scorso.

Il virus porta con sè soprattutto complicazioni bronco-polmonari che se possono essere superate bene da individui giovani e sani, diventano estremamente pericolose per gli anziani con disturbi cardiovascolari. E' tra costoro, infatti, che si registra il maggior numero di casi mortali perchè l'organismo già indebolito non è in grado di far fronte all'attacco della nuova malattia.

L'opinione pubblica si chiede sempre più se non vi era la possibilità di prevenire una epidemia, che l'anno scorso si era fermata al di là delle Alpi risparmiandoci ma che quest'anno si era preannunciata come particolarmente tenace e virulenta. Le autorità sanitarie non si sono messe in allarme, quando l'A 2 è iniziata negli Stati Uniti giungendo rapidamente in Europa e si sono trovate disarmate quando metà degli italiani è stata costretta a mettersi a letto con la febbre a 40°. Si poteva fare qualcosa?

In Italia esistono soltanto 4 istituti sieroterapici: uno a Milano, due a Siena uno a Napoli. Un numero inadeguato non solo in caso di epidemia (influenza e altre malattie), ma anche in una situazione di normalità. Nonostante questo l'istituto di Napoli è stato recentemente *venduto* agli americani, dando un altro colpo alle nostre già vacillanti strutture sanitarie. Il prof. Egisto Falchetti, direttore dell'istituto sieroterapico Sclavo di Siena, recentemente alla televisione ha fatto il punto sul vaccino. Ha detto che nel 1968 ne fu prodotto più della quantità commissionata dal Ministero della Sanità, ma che, non essendoci stata in seguito una richiesta di ulteriore produzione nè di utilizzazione delle giacenze, una parte fu venduta in primavera all'Argentina. Mentre nel 1957 il Ministero provvide a prevenire la epidemia della prima ondata di « asiatica », vaccinando i medici, i ferrovieri, il personale a contatto con il pubblico, quest'anno la nostra politica sanitaria ha registrato un altro fallimento. Eppure la prevenzione è possibile, anche in questo campo, attraverso due tipi di vaccinazione. La prima è quella « selezionata », rivolta a coloro che, come appunto gli anziani con disturbi cardiovascolari, sono particolarmente vulnerabili, e a quanti svolgono la propria attività a contatto con il pubblico. La seconda è di massa, cioè per tutti, ma l'attrezzatura sanitaria dei paesi occidentali non è in grado di effettuarla. Solo l'URSS l'ha realizzata nel 1968, e quest'anno, in modo non totale ma sempre valido, grazie alla sua organizzazione medica di prim'ordine.

L'epidemia imperversa oggi anche in altri Paesi, con le stesse caratteristiche di imprevista aggressività del virus. A Londra sono in stato d'allarme tutti gli ospedali. In tutta l'Inghilterra meridionale non saranno ricoverati ammalati se non gravi.

Verso l'ultima tappa lo show del sabato sera

Duello all'ultima canzone

Fra Claudio Villa e Gianni Morandi è iniziato il duello all'ultima canzone che, il 6 gennaio, dovrà laureare il campione della più costosa, prolissa e futile competizione nazionale. Ieri sera, insieme agli altri quattro finalisti (Orietta Berti, unica donna rimasta in gara, Domenico Modugno, Massimo Ranieri e Al Bano) i due sono ritornati sul video con le canzoni della settimana scorsa, riservandosi la « sorpresa » per l'ultima tappa. Il colpo finale potrebbe essere, infatti, quello decisivo: giacché ai voti del pubblico (che avrà tempo fino al 4 gennaio) si sommeranno il giorno dell'Epifania quelli delle venti giurie sparse in tutta Italia. Fino ad oggi, infatti, i due cantanti sono risultati divisi sempre e soltanto da pochissimi voti e tutto lascia prevedere che in questa situazione si presenteranno allo scontro finale. Ammenocché, naturalmente, dal mazzetto degli altri quattro finalisti non emerga un inatteso terzo incomodo.

Ha il cuore e i polmoni di una donna

NEW YORK, 27.

Secondo i medici, le condizioni di Edward Falk, l'uomo al quale sono stati trapiantati il cuore e i polmoni, stanno migliorando. Nessuno, fino a questo momento, azzarda previsioni. L'intervento per il trapianto multiplo è durato, come è noto, oltre tre ore ed è stato portato a termine da un gruppo di specialisti del « New York Hospital », guidati dal dottor Walton Lillehei. Il Falk, soffriva di enfisema polmonare cronico e — sempre secondo i medici — era vicino alla morte in quanto l'insufficienza polmonare e cardiaca era giunta alla fase finale.

Un portavoce dell'ospedale ha precisato che, benchè siano state già effettuate operazioni di trapianto di cuore e di polmoni su uno stesso paziente, è questa la prima volta che un intervento del genere è stato tentato su una persona sofferente di enfisema, una malattia polmonare controllabile ma incurabile. D'altra parte, nessuno dei pazienti sottoposti a trapianto del cuore e dei polmoni è, sino ad oggi, sopravvissuto.

Edward Falk è ora continuamente circondato da medici ed infermieri che non lo lasciano solo un momento. Gli apparati di controllo e di verifica sono continuamente in funzione e lo rimarranno fino a quando le condizioni del paziente non saranno considerate soddisfacenti. Cuore e polmoni, per l'atto operatorio, erano stati prelevati ad una donna di cinquanta anni.

La tecnica dei trapianti del gruppo cuore-polmoni era stata messa a punto, nel 1946, dal grande chirurgo sovietico professor Vladimir Demikhov che aveva effettuato una prima difficile operazione del genere su di un cane. Le tecniche di ipotermia e di circolazione extracorporea non erano ancora perfezionate come ai giorni nostri e l'animale era rimasto in vita per soli sei giorni. Ora anche per Edward Falk il problema è quello di superare la inarrestabile crisi di rigetto.

NELLA FOTO: Falk, circondato da medici e infermieri.

Dopo una serie di esplosioni che hanno costretto l'equipaggio a salvarsi in mare

ALLA DERIVA NEL PACIFICO UNA NAVE CARICA DI BOMBE

E' stata colta da una furiosa tempesta che ha fatto sganciare il carico diretto alle truppe americane nel Vietnam - Salvati da una nave greca quindici marinai: mancano notizie degli altri ventiquattro - Difficili i soccorsi

HONOLULU, 27.

Una nave da carico di 8.166 tonnellate di stazza, la *Badger State* è stata colta da una furiosa tempesta mentre si trovava la notte scorsa a circa 1500 chilometri a nord est delle Hawaii, nel Pacifico.

La situazione si è fatta in breve drammatica quando parte del carico della nave, costituito da razzi e bombe destinati alle forze di aggressione americane nel Vietnam, rotte le corde che lo assicuravano alla stiva ha cominciato a spostarsi paurosamente da una parte all'altra.

La violenza dei marosi che minacciavano chiaramente di provocare l'affondamento del mercantile da un momento all'altro, il pericolo costituito dalle casse di munizioni « in libertà » nella stiva hanno indotto ad un certo momento il capitano a dare l'ordine di abbandonare la nave, dopo che il marconista di bordo aveva provveduto a trasmettere messaggi di aiuto.

Un messaggio era raccolto dalla nave greca *Khian Star* che dirigeva immediatamente la prua verso la zona indicata dalla nave americana. Anche la guardia costiera delle Midway provvedeva all'invio di proprie unità e di un aereo da trasporto con a bordo un carico di battelli pneumatici.

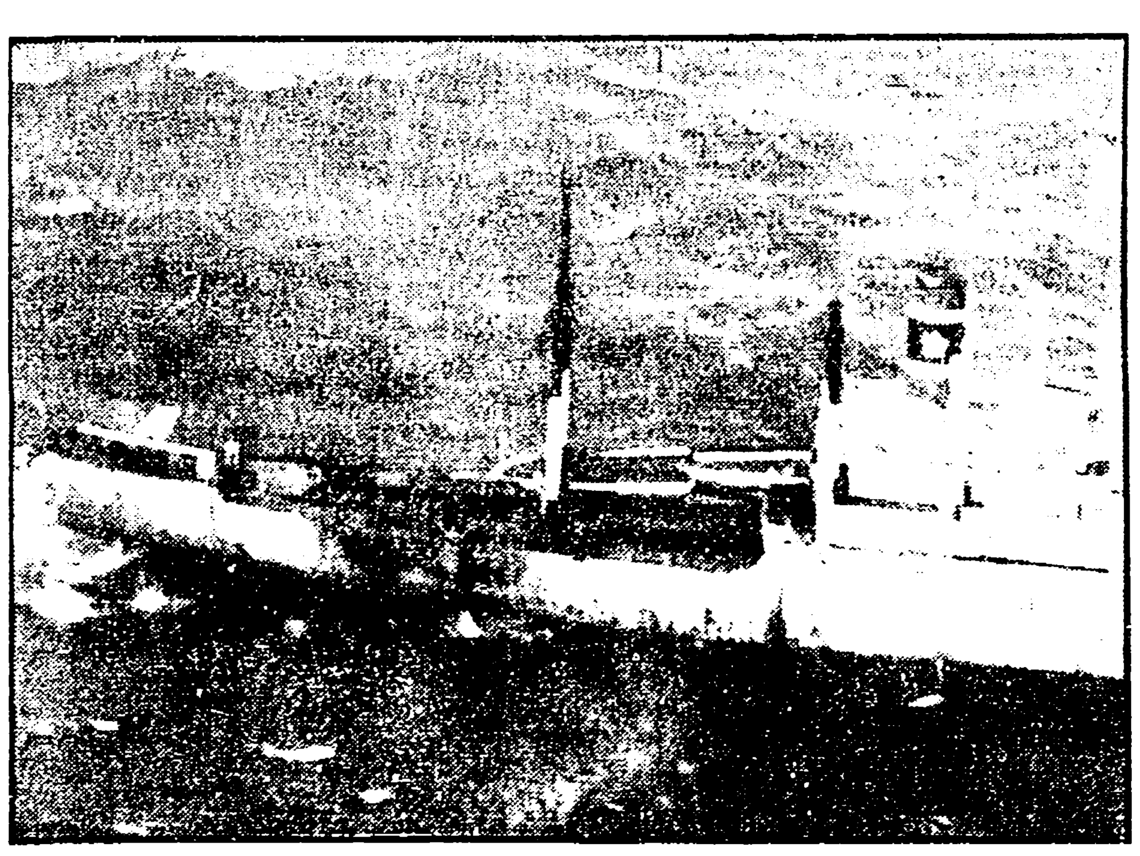
Mentre la nave greca si stava avvicinando il capitano e i 38 uomini dell'equipaggio avevano abbandonato la *Badger State* a bordo di scialuppe di salvataggio e di zattere di gomma calate in mare dalla nave.

Poco dopo a bordo del *Badger State* si verificavano una serie di esplosioni, di cui alcune violentissime, che producevano sulle fiancate della nave squarci paurosi. L'unità, però, restava miracolosamente a galla malgrado le esplosioni e la violenza del mare con onde alte fino a sei metri e del vento che registrava una velocità di 45 nodi.

Appena giunta sul posto la nave greca traeva in salvo il capitano e 14 marinai.

La sorte degli altri 24 non è ancora nota. L'aereo da trasporto inviato dalla guardia costiera ha comunicato di avere scorto diverse scialuppe di salvataggio con a bordo dei marinai e di averne visti altri dibattersi fra le onde, provvedendo subito a gettare a questi ultimi i battelli pneumatici.

Si spera di poterli salvare tutti, resta però il fatto che raggiungerli data la pessima visibilità, lo stato del mare e la forza del vento presenta difficoltà notevoli.



La « Badger State » abbandonata a se stessa: può esplodere da un momento all'altro

In caserma con i figli: rivuole il marito

CASALE MONFERRATO, 27.

Dopo quindici anni di permanenza all'estero per lavoro, l'autista Sergio Pattini, di 33 anni, è tornato a casa dove è rimasto solo per alcune ore. Poi è stato costretto a presentarsi alla caserma « Mazza » qui a Casale per adempiere gli obblighi di leva. Oggi, sua moglie Maria Riccio, di 27 anni, si è presentata alla caserma con in braccio i due figli Rosanna di quindici mesi e Giancarlo di cinque ed ha detto che non se ne sarebbe andata fino a quando non le avrebbero « restituito » il marito.

La donna è disperata: in pochi giorni ha finito i soldi che il marito le aveva consegnato e ora si è allontanata da casa perche non è più in grado di pagare l'affitto, il gas, la luce. Inoltre, non ha una lira per dare da mangiare ai figli.

Il caso, a Casale, ha sollevato scalpore. Maria Riccio è infatti una delle tante vittime della burocrazia statale che non conosce eccezioni. Oggi, fra le lacrime, all'ingresso della caserma « Mazza », dove il marito presta servizio, la donna ha raccontato il suo caso.

Il marito era tornato dalla Germania e si era presentato a casa, a Parma, il 16 novembre scorso. Il 17 aveva fatto ancora una volta fagotto ed era stato costretto a recarsi a Casale per il servizio militare.

Dopo 41 giorni passati in attesa della esenzione (la domanda era stata presentata regolarmente), Maria Riccio aveva finito i soldi e aveva deciso di raggiungere il marito. In caserma le hanno promesso il loro interessamento.

Ha confessato il bruto di Natale: era il marito

CARTERVILLE, 27.

Il misterioso criminale che nel giorno di Natale ha ucciso una giovane sposa e una sua amica in una roulotte, e che era anche sospettato dell'uccisione di una bambina di 13 anni, il cui corpo seminudo venne ritrovato circa una ventina di giorni fa, ha un volto. E' il marito di una delle donne assassinate e si chiama Kenneth Rogers: ha 26 anni.

La polizia ha imboccato la strada giusta dopo il ritrovamento dell'auto dell'altra donna trovata strangolata nella roulotte, Barbara Case. L'auto era stata abbandonata giovedì scorso nei pressi del villaggio di Ripley. Quando gli agenti hanno aperto lo sportello, hanno scorso un biglietto con su scritte queste parole: « Ho ucciso Lisa Leverenz (la bambina 13enne - n.d.r.), ho ucciso Barbara e mia moglie... Non ne posso più ».

Dopo questo ritrovamento decisivo, la polizia si dava immediatamente da fare per ricercare e arrestare Kenneth Rogers. Un agente lo ha trovato in una strada. Appena scorto lo agente si è lasciato docilmente ammanettare. Tradotto alla stazione di polizia più vicina, non ha avuto difficoltà ad ammettere le sue colpe. Ha detto anche che, dopo avere ucciso la moglie e Barbara Case, aveva tentato di uccidersi.

Ha poi ammesso senza difficoltà di essere stato lui ad uccidere anche la piccola Lisa. « Non so come — ha dichiarato — ma quando mi trovai solo con lei, persi la testa. Dopo mi sono sentito distrutto. Non riuscivo più a concentrarmi ».

Tre arresti per l'assalto al furgone della banca

CATANIA, 27.

Un romano e due palermitani sono stati arrestati a conclusione delle indagini sulla rapina al furgone del Banco di Sicilia avvenuta la sera del 9 dicembre scorso. Dei 37 milioni di refurtiva, tuttavia, non si sa ancora nulla.

La traccia che ha condotto ai tre arresti è proprio quella fornita dal romano, Adriano Nati, ben noto alla Questura della Capitale. Gli agenti hanno notato che egli aveva compiuto numerosi viaggi in Sicilia, interrompendoli poi bruscamente dopo la rapina. Da questo filo conduttore devono aver ottenuto prove più concrete e tali, comunque, da permettere di identificare i suoi complici: Domenico Noto e Salvatore Pirotta.

La rapina fu compiuta con una tecnica elementare. Tre uomini, a bordo di una « Giulia 1750 » rubata, riuscirono a coinvolgere in un lieve incidente stradale il furgone « 850 » preso di mira. Scesi dall'auto per la inevitabile discussione, furono accolti senza timori dai due conducenti, Evaristo Giudice e Antonino Strano. Invece di esibire le proprie ragioni, i tre rapinatori spianarono le armi e — dopo aver colpito alla testa lo Strano — portarono via due sacchi di plastica nei quali erano contenuti i 37 milioni. Tutte le battute successive riuscirono soltanto a far recuperare l'auto abbandonata, dentro la quale furono trovati una pistola e un martello.

Tutti convinti di aver ragione

MAGHI E VEGGENTI LITIGANO PER «INDOVINARE» IL '70

Come per ogni fine d'anno, i « maghi » e i « veggenti » di mezza Italia dettano gratis ai giornalisti, in questi giorni, le « previsioni » per l'anno nuovo. Naturalmente, i « maghi » delle diverse regioni sono in totale disaccordo fra loro e ognuno pretende di essere il « solo », l'unico, « l'autentico ». Il mago di Napoli, Achille d'Angelo è pessimista come pochi altri suoi « colleghi ». « Il 1970 sarà l'anno più sconvolgente mai esistito nella storia dell'uomo. Per un pelo sarà evitata la catastrofe mondiale con le sue micidiali conseguenze. Gli esperimenti atomici — ha detto ancora Achille d'Angelo — si ripeteranno mentre i viaggi sulla Luna — assolutamente inutili sotto ogni aspetto — saranno nocivi all'umanità ».

Per quanto riguarda l'Italia, il « mago » di Napoli ha detto: « Vedo tracolli nel campo dello spettacolo, vedo rovesci nel settore industriale e commerciale con fallimenti e ripercussioni clamorose ». Come rimedio alle diverse calamità, il d'Angelo aggiunge che l'Italia avrà il divorzio una « legge saggia e necessaria ». « Tutte le nazioni, America, Cina, Unione Sovietica comprese — aggiunge il « mago » — hanno paura.

« Io sono un mago serio, tutti lo sanno ed è per questo che hanno fiducia in me. Voglio bene all'umanità e voglio adoperarmi per il bene di essa. Per questo torno a dire fate presto se no qui si muore! ».

Achille d'Angelo ha poi annunciato di voler moralizzare la categoria e di aver fondato, per questo, l'Accademia internazionale di scienze occulte della quale è, naturalmente, fondatore e presidente.

Mustafà, « mago » di Milano (in realtà si chiama Emilio Scappini) ha detto che le « agitazioni popolari assumeranno aspetti sempre più importanti ». Per quanto riguarda gli Stati Uniti, Mustafà ha dichiarato: « il nome dell'America che finora ha significato civiltà e spirito umanitario, verrà macchiato da gravi accuse che lo renderanno impopolare anche fra coloro che finora l'hanno apprezzato e stimato ».

Per l'Italia, Mustafà ha detto che le « forze sindacali assumeranno una importanza sempre maggiore ». Il divorzio, per Emilio Scappini, non ci sarà, i colonnelli rimarranno al loro usurpatissimo posto, mentre la Germania Occidentale ristaurerà buoni rapporti con la RDT. I voli spaziali — sempre secondo il « mago » di Milano — continueranno regolarmente fra l'entusiasmo della gente. Barbanera di Foligno, autore del noto lunario che conta ormai due secoli di vita, dice invece che nel '70 vi « saranno appetiti sempre più famelici e risentimenti sempre più feroci. La marcia del progresso continuerà comunque regolare in Italia ».

In fatto di politica, il Barbanera aggiunge: « s'intravedono soluzioni, sia pure laboriose e tormentate, partendo da posizioni diametralmente opposte... ». Il nuovo anno, comunque, per Barbanera sarà migliore di quello trascorso. Il sindaco « mago » di Montefredano (Avellino) prevede un anno bollente e la morte di due famose attrici. « Rosina », una « veggente » calabrese che ha voluto conservare l'incognito, ha dichiarato che il '70 « sarà pieno di amore, amore per tutti, vecchi e giovani, belli e brutti ». Non ha voluto, insomma, sbilanciarsi troppo.

« PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO »

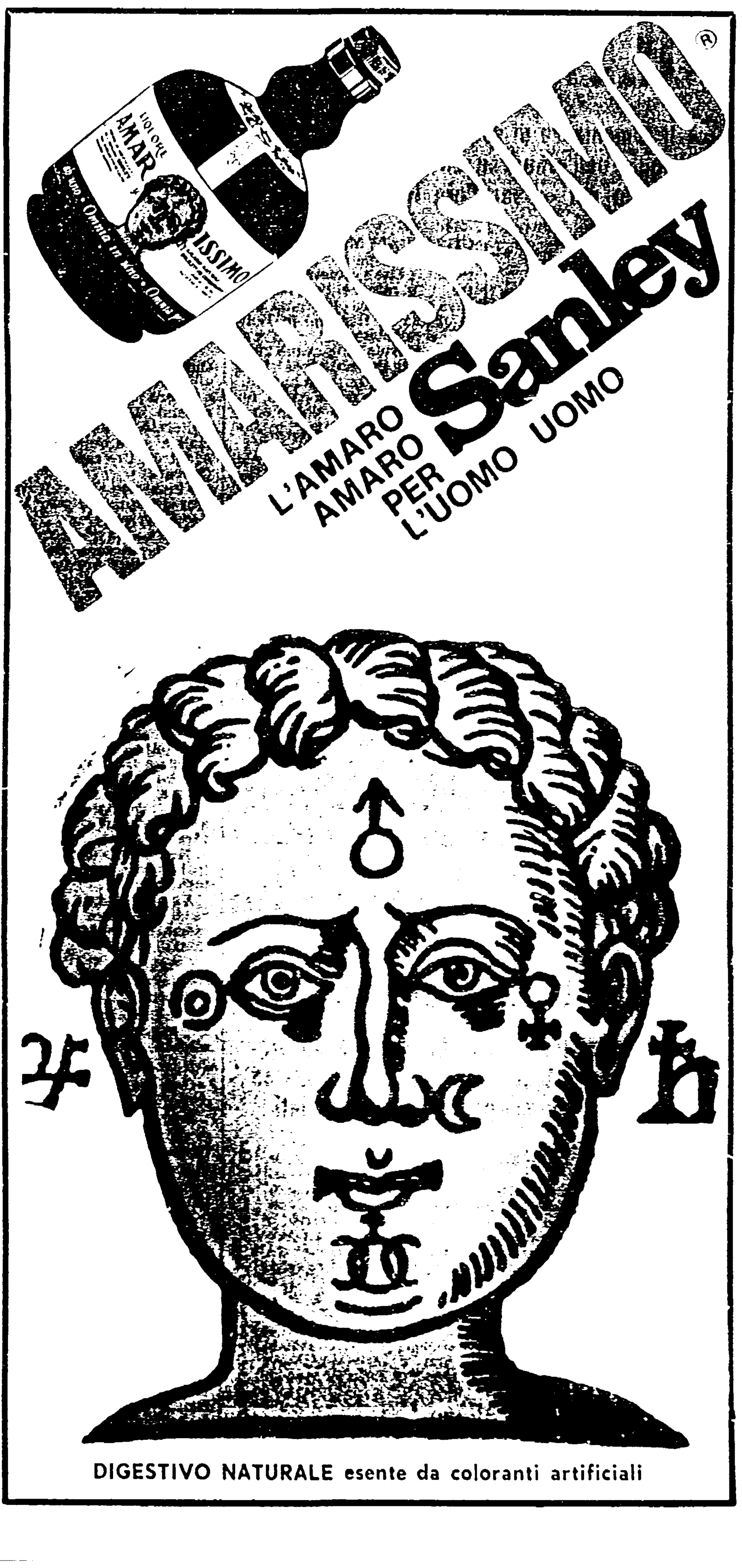
CONCORSO al posto di Direttore Sovrintendente e di Vice Direttore.

Sono banditi i concorsi per il posto di Direttore Sovrintendente e per il posto di Vice Direttore del Parco Nazionale Gran Paradiso.

Le domande in carta legale debbono pervenire alla Sede dell'Ente in Torino (10123), Via Bogino 18, entro il 2 febbraio 1970.

Le modalità dei concorsi e le condizioni per accedervi possono essere richieste dagli interessati alla Sede del Parco.

IL PRESIDENTE
Avv. Gianni Oberto



GLI U.S.A. CONTINUANO IL GENOCIDIO NEL SUD VIETNAM

La zona di Kien ridotta a un «paesaggio lunare»

La regione devastata dai B-52 - L'agenzia «Liberazione» denuncia un nuovo massacro a Binh Duong, dove sono stati trucidati 240 civili

ESSERE O NON ESSERE

L'**Amleto** aprirà i programmi culturali della Casa Bianca

(dai giornali)

VIETNAM O NON VIETNAM

SAIGON, 27

Nuove impressionanti rivelazioni sui metodi di repressione utilizzati dagli americani nel Vietnam del Sud vengono fatte da un inviato dell'agenzia francese AFP nel Vietnam del Sud. Nel suo dispaccio l'inviato parla della repressione nella zona di Kien. Egli scrive che «la fame è attualmente l'arma principale utilizzata per eliminare ciò che resta ancora dei vietcong nella regione situata attorno a Kien. In pieno periodo di raccolto, un battaglione americano ed un battaglione sudvietnamita hanno preso delle misure draconiane per impedire che il riso possa pervenire ai vietcong. I contadini sono costretti a mettere i loro raccolti in granai sorvegliati militarmente, e non possono recarsi nei campi senza permesso. Poichè il traffico è stato proibito sulla strada di Dau Tieng situata 10 chilometri più lontano i contadini non possono più spostarsi per acquistare dei viveri per i vietcong».

«Gli americani — prosegue l'AFP — hanno utilizzato oltre all'arma della fame dei mezzi draconiani come i bombardamenti a tappeto dei B 52 che hanno trasformato la regione in paesaggio lunare o all'abbattimento della giungla con i bulldozers giganti radendo al suolo gli agglomerati di capanne eccetera. Essi hanno anche installato delle imboscate automatiche che lanciano una gragnuola di pallottole non appena i soldati vietcong (o chiunque altro naturalmente n.d.r.) urtano un filo. Questo aggeggio ha messo fuori combattimento 120 vietcong in tre mesi. Gli ufficiali americani stimano di aver eliminato nel corso degli ultimi sei mesi quasi il 70 per cento dei vietcong che si trovavano nella regione».

L'agenzia Liberazione dal canto suo denuncia un nuovo massacro avvenuto il 12 novembre nel villaggio di Binh Duong ad opera di reparti americani fantocci e sudcoreani. Questi reparti hanno massacrato 240 abitanti «uccidendo a colpi di baionetta, bruciando per one vive e facendo saltare con la dinamite ricoveri antiaerei». Altri 600 abitanti del villaggio sono stati poi portati via con gli elicotteri verso una destinazione sconosciuta e non se ne è saputo più niente.

Gli americani hanno infine ulteriormente intensificato nelle ultime 24 ore le loro operazioni offensive: i B 52 hanno effettuato quattro bombardamenti a tappeto, uno dei quali a soli 40 km da Saigon dove i vetri hanno tremato per le esplosioni; gli elicotteri armati hanno mitragliato e bersagliato con razzi gruppi di vietnamiti (battezzati «vietcong» per l'occasione) in varie parti del paese. E' iniziata una grossa operazione aerea e terrestre presso il confine cambogiano. Un indice dell'intensità delle operazioni americane durante il periodo della tregua natalizia (rigorosamente osservata dalle forze di liberazione) è dato dal bilancio delle perdite pubblicato dal comando USA: 12 americani morti contro 200 vietnamiti uccisi!

• • •

MANILA, 27

Dimostrazioni contro il vice presidente americano Spiro Agnew, sono in preparazione a Manila nelle Filippine, dove l'inviato di Nixon dovrebbe giungere nelle prossime ore. Diversi movimenti politici hanno annunciato che la manifestazione più importante dovrebbe svolgersi davanti all'ambasciata USA di Manila.

Agnew ha fatto tappa ad Honolulu, dove si è incontrato con l'ammiraglio McCain comandante della flotta del Pacifico. Ai giornalisti, Agnew ha dichiarato che gli Stati Uniti vogliono «stimolare l'economia dei paesi asiatici e stendere su di loro l'ombrello nucleare».

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27

Una superstite di Song My, la dodicenne Vo Ti Lien, si trova da qualche giorno a Mosca presso l'ambasciata del Governo provvisorio rivoluzionario del Vietnam del sud. La sua testimonianza che pubblichiamo riprendendola dalla stampa sovietica di oggi, va ad aggiungersi al dossier che ha scosso la coscienza del mondo.

«Quel giorno — ha raccontato Vo Ti Lien — ci siamo svegliati di buon ora perchè la artiglieria americana ha aperto il fuoco d'improvviso contro i villaggi vicini. Io sono riuscita a raggiungere di corsa un ricovero e poco dopo ho visto dalla porta gli elicotteri americani che scendevano. Erano undici elicotteri. Dal ricovero ho visto i soldati scendere dagli apparecchi e poi avvicinarsi al villaggio. Hanno subito cominciato a sparare. Con me vi erano il nonno e la nonna. Papà e mamma erano stati arrestati nel '62. Ad un tratto sulla soglia del ricovero è apparso un soldato americano. Non era una cosa nuova, sapevamo che, in questi casi, bisogna uscire subito dal ricovero e noi stavamo appunto uscendo quando l'americano ha aperto il fuoco contro la nonna. Subito dopo l'ho visto estrarre una granata a mano. Non ricordo più nulla da quel momento fino a quando sono rinvenuta. Il ricovero era distrutto quasi completamente e si sentivano esplosioni e raffiche di mitra. Io sono rimasta non so per quanto tempo sotto il corpo della nonna. Quando sono uscita dal ricovero ho visto dappertutto cadaveri. Avevo una gran paura. Ho visto il corpo del nostro vicino di casa, Toan, senza mani, tutto insanguinato. Il corpo di una vecchia era come inchiodato al terreno con una baionetta».

«In un rifugio — prosegue il racconto — ho visto i corpi di una donna e di un bambino. Sono corsa, appena ho potuto, alla casa dello zio: il suo corpo carbonizzato era vicino a quello di una mia cugina e del suo bimbo di sei mesi. Poi sono tornati di nuovo gli americani e hanno bruciato tutte le case. Dal villaggio vicino i sopravvissuti sono venuti ad aiutarci. Abbiamo raccolto tutti i feriti e ci siamo recati ad un posto di blocco americano saigonese ed abbiamo chiesto ai soldati di portare i feriti in un ospedale. La notte, abbiamo seppellito i morti. Nel nostro villaggio, uno dei gruppi di case di Song My, vi sono stati in tutto 87 morti e, fra questi, 55 bambini e nove vecchi».

a. g.

Doni del papa ai Vietcong prigionieri

CITTÀ DEL VATICANO, 27

Paolo VI ha inviato pacchi dono natalizi ai prigionieri di guerra vietnamiti delle forze di liberazione rinchiusi nel campo di concentramento di Bien Hoa. La notizia è stata confermata stamane in Vaticano. I doni natalizi di Paolo VI sono stati consegnati ai prigionieri dal delegato apostolico nel Vietnam, mons. Le Maitre, che ha avuto per tutti parole di conforto e di incoraggiamento.

Uscito a Città del Messico un libro sulle ultime ore di Guevara

NUOVE RIVELAZIONI SULLA MORTE DEL «CHE»

Le testimonianze di soldati boliviani raccolte dall'autore - Il drammatico colloquio dell'eroe con un cubano assoldato dalla «CIA» - Le ultime parole del «Guerrillero Heroico» sono state per Fidel Castro

CITTÀ DEL MESSICO, 27

Le ultime parole pronunciate da «Che» Guevara mentre, il 9 ottobre 1967, si trovava in una piccola stanza della scuola di Higuera, in Bolivia, sono state per Fidel Castro: lo rivela un giovane giornalista boliviano, Jose Luiz Alcazar, che ha appena pubblicato a Città del Messico, un libro intitolato «Nacahuazu, la guerriglia del "Che" in Bolivia».

Dal marzo all'ottobre del 1967 Alcazar ha seguito la guerriglia di Vallegrande per il giornale cattolico di La Paz, *Presencia*.

Il suo racconto, il più particolareggiato sugli ultimi momenti di vita del «Che» è basato sulle testimonianze di militari boliviani presenti al momento della morte del «Guerillero Heroico».

Ernesto Guevara, catturato nel pomeriggio di domenica 8 ottobre e rinchiuso in una stanza della scuola di Higuera — racconta il giornalista — fu tormentato tutta la notte dalle domande e dagli insulti dei militari.

«Guardate questo povero diavolo, perduto nei suoi pensieri sull'immortalità dell'asino», schernisce un tenente. «No, tenente, non penso all'immortalità dell'asino ma all'immortalità della Rivoluzione che tanto temono coloro che voi servite», risponde Guevara.

Un altro militare chiede a Guevara un autografo ma egli si rifiuta di darglielo.

Un'ora prima della morte un cubano di nome Ramos, in uniforme delle *Truppe Speciali* e appartenente alla CIA è introdotto nella stanza di Guevara.

«Finalmente — esclama Ramos, sempre secondo Alcazar — è arrivata l'ora della mia vendetta, ti ricordi quando mi hai scacciato da Cuba?»

«Ebbene, vendicati» risponde il «Che» che a causa della ferita alla gamba riportata al momento della cattura non riesce ad alzarsi. Il colloquio termina con un violento schiaffo dato da Ramos.

Secondo il racconto di Alcazar l'esecuzione del «Che», è stata molto più lunga e movimentata di quanto non sia stato detto fino ad oggi.

Il sottufficiale incaricato di uccidere Guevara prima esita poi gli ordina di mettersi a sedere.

«Perchè, dal momento che mi ucciderai?», chiede Guevara.

«Non voglio ucciderti, tu vali troppo», risponde il sottufficiale.

A questo punto, prosegue Alcazar, Guevara si adira ed esclama: «Figlio di p... uccidimi».

«Figlio di p... sarai tu!» risponde il soldato aprendo il fuoco.

Il «Che» ferito al polso destro cerca di avanzare sul soldato come per afferrarlo.

Il soldato spara di nuovo.

Guevara colpito al petto, si contorce e si piega in due.

Pochi secondi dopo altri proiettili lo raggiungono al fianco, al petto, alla spalla e alla coscia.

Altri proiettili finiscono contro il muro.

Giacendo al suolo e perdendo molto sangue il «Che» cerca invano di sollevarsi.

Altri soldati sono entrati nella stanza.

Il prigioniero si lamenta.

I presenti lo sentono mormorare: «Aldo... figli miei... Aleida (la moglie)... Fidel fratello mio...».

Egli cerca ancora di sollevare la mano verso la testa ma il sottotenente punta di nuovo l'arma contro il cuore del «Che» e fa fuoco.

Guevara si rigira ancora.

Muore per un'altra pallottola sparatagli al collo.

La Francia non parteciperà alla prossima sessione dell'UEO

PARIGI, 27

La Francia continuerà per il momento a boicottare l'Unione dell'Europa occidentale (Ueo) e non parteciperà alla sessione ministeriale dell'organizzazione che si svolgerà a Bruxelles nel prossimo gennaio. Un portavoce del governo francese ha dichiarato oggi che la Francia sta rivedendo la propria posizione nei confronti dell'Ueo, ma che restano da risolvere alcuni problemi ed una decisione non è attesa nell'immediato futuro.

Indira: «Abbiamo scelto la via del progresso»

Il primo ministro indiano ha esposto un programma che ottenga l'appoggio delle masse popolari e che sia pagato dai privilegiati

BOMBAY, 27

Il primo ministro Indira Gandhi ha pronunciato un importante discorso durante lo svolgimento dei lavori congressuali del suo partito — il Partito del Congresso nazionale indiano. «Il nostro partito ha detto, deve elaborare una serie di misure concrete capaci di interessare il maggior numero di persone possibile alla realizzazione del suo programma economico». «Nessun programma ha aggiunto, può essere realizzato con successo finchè non si sarà assicurato l'appoggio delle masse popolari».

Secondo il primo ministro indiano è necessario che siano gli strati privilegiati del paese a pagare il prezzo delle trasformazioni economiche e sociali. «Sappiamo, ha aggiunto, che ciò porterà indubbiamente all'acuirsi della tensione sociale. Ma noi non dobbiamo perdere di vista le vaste prospettive delle trasformazioni sociali che interessano tutta la nazione e costituiscono la nostra meta».

Concludendo Indira Gandhi ha detto: «Noi abbiamo scelto la via del progresso a dispetto di tutte le difficoltà. Ma con le sole parole d'ordine non si raggiungono i nostri fini: il popolo deve prendere misure risolutive se lo vuole realizzare. Se il popolo e il congresso saranno uniti le forze della reazione saranno rese innocue».

RADIOCORRIERE TV

IL SETTIMANALE DELLA RADIO E DELLA TELEVISIONE

vi suggerisce

DOMENICA 28 DICEMBRE, ORE 21 SUL PROGRAMMA NAZIONALE TV

I FRATELLI KARAMAZOV

L'ULTIMA PUNTATA DEL PIU' GRANDE SUCCESSO DI CRITICA E DI PUBBLICO DELL'ANNO

*

MARTEDI' 30 DICEMBRE, ORE 21, SUL PROGRAMMA NAZIONALE TV

RINA MORELLI e PAOLO STOPPA in «La tigre e il cavallo»

*

GIOVEDI' 1 GENNAIO, ORE 22,15, SUL SECONDO PROGRAMMA TV LA RUBRICA «ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA» FA IL PUNTO SULLE

DIETE DIMAGRANTI

UNA INCHIESTA REALIZZATA IN COLLABORAZIONE CON IL RADIOCORRIERE - TV

NEL RADIOCORRIERE - TV, OLTRE ALL'ILLUSTRAZIONE DEI PROGRAMMI DELLA RADIO E DELLA TELEVISIONE, NUMEROSE RUBRICHE DI GRANDE INTERESSE:

● LETTERE APERTE ● I NOSTRI GIORNI ● DISCHI CLASSICI ● DISCHI LEGGERI ● LA MUSICA DELLA SETTIMANA ● LE TRAME DELLE OPERE ● CONTRAPPUNTI ● ACCADDE DOMANI ● IL MEDICO ● PADRE MARIANO ● LINEA DIRETTA ● LEGGIAMO INSIEME ● PRIMO PIANO ● MODA ● BANDIERA GIALLA ● LE NOSTRE PRATICHE ● AUDIO E VIDEO ● LA POSTA DEI RAGAZZI ● MONDO NOTIZIE ● IL NATURALISTA ● DIMMI COME SCRIVI ● L'OROSCOPO ● PIANTE E FIORI ● IN POLTRONA

LA DITTA PETTAZZONI & C.

FABBRICA IMPIANTI LAVANDERIE

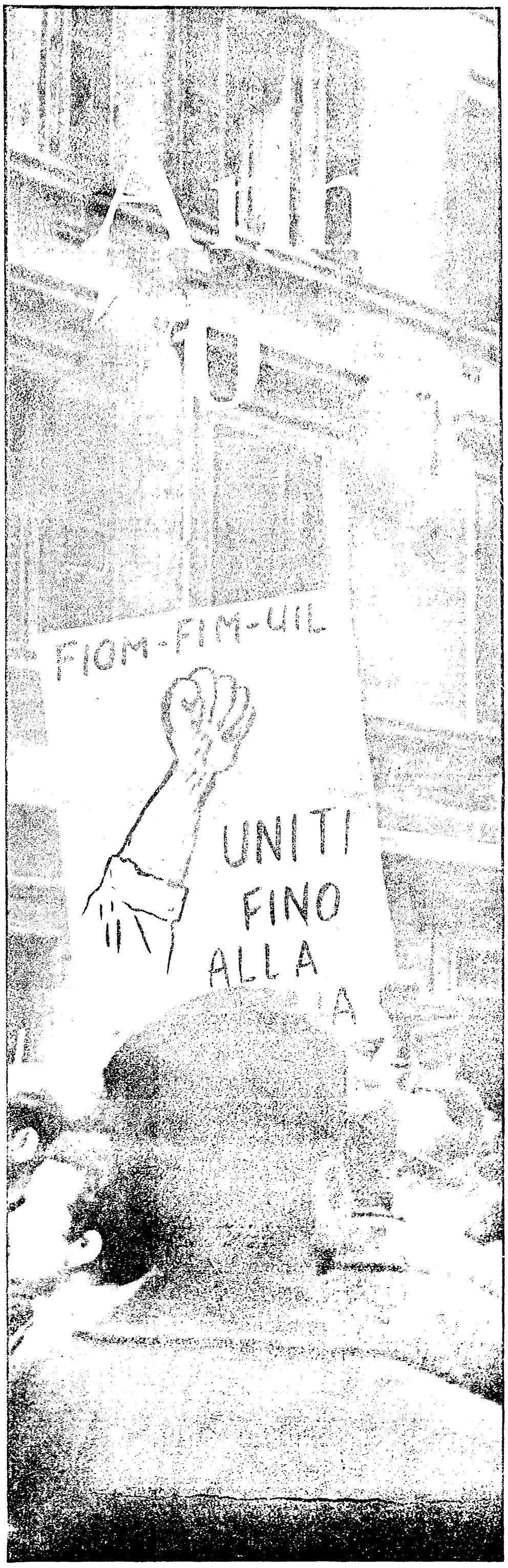
con sede a SALA BOLOGNESE (Bologna), via Stelloni

Josip Broz Tito
SOCIALISMO JUGOSLAVO
Prefazione di Franco Petrone pp. 224, L. 500
Il rapporto di Tito al IX Congresso della Lega: la piattaforma della via jugoslava al socialismo, la Lega dei comunisti jugoslavi nel movimento operaio internazionale.

CALLI
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo, dissecca duroni e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio. Questo nuovo callifugo INGLESE si trova nelle Farmacie.

GIOVEDÌ BISTECCA per una buona masticazione
orasiv

Trasporti Funebri Internazionali
760.760
Soc. S.I.A.F. a r.l.



Siamo alla vigilia degli « anni '70 ». Si apre un nuovo decennio, per il quale non vogliamo fare futili previsioni fantascientifiche. Vogliamo piuttosto muovere dalla realtà delle lotte di massa che hanno caratterizzato il finire degli « anni '60 », per un discorso che si snoderà giorno per giorno, da oggi in poi, prendendo in esame i nodi non sciolti della nostra società e le tappe da percorrere per avviare un nuovo corso di tutta la politica italiana. Battaglia sindacale unitaria, casa e città, scuola e leggi per la famiglia, salute, sono i temi dibattuti nelle piazze, in Parlamento, nelle fabbriche nel corso di questo « autunno caldo » che ha visto alla prova la maturità politica degli italiani. Questi i temi che cominciamo ad affrontare in queste pagine

IL SINDACATO DI DOMANI

Dove va il sindacato? Quale sarà il sindacato di domani? O, più semplicemente, quali sono i problemi che lo aspettano negli « anni '70 », subito dopo una stagione densa di avvenimenti come l'autunno '69? Questo il tema che costituisce il sottofondo delle domande che l'Unità ha rivolto ai rappresentanti delle tre confederazioni sindacali uscite esaltate dal largo consenso dei lavoratori che hanno partecipato alle battaglie contrattuali. Hanno risposto il compagno Rinaldo Scheda, Segretario confederale della CGIL; Bruno Storti, Segretario generale della CISL e Raffaele Vanni, Segretario confederale della UIL.

L'UNITA'

Che cosa hanno dato le lotte sindacali d'autunno ai lavoratori e alla società, rispetto alle battaglie contrattuali del '62-'63 e del '66?

SCHEDA

Le battaglie per i rinnovi contrattuali dei '62-63 e del '66 hanno avuto luogo in situazioni che avevano caratteristiche sindacali, economiche e sociali assai diverse da quelle esistenti durante le lotte contrattuali di quest'autunno: bisogna sempre valutare questo «sfondo», per dare giudizi obiettivi. Al termine del decennio inaugurato da quelle grosse lotte, mi sembra comunque corretto rilevare che esse insieme al crescere continuo dell'azione articolata aziendale — che ha avuto il suo momento più alto nel 1968 — hanno *creato le premesse* per realizzare in questo autunno risultati il cui valore segna l'inizio di una vera e propria svolta nelle condizioni salariali, contrattuali e di potere dei lavoratori italiani. Certo, parlare di « svolta » a proposito dei recenti rinnovi contrattuali significa attribuire una qualità, una portata politico-sindacale nuova ai patti stipulati. Ma di questo si tratta infatti, perché essi non si limitano a intaccare questo o quel principio padronale; ma rompono definitivamente una concezione tradizionale, una visione arretrata che il padronato era riuscito finora a imporre nei rapporti di lavoro e nel metodo della contrattazione. Una battaglia aperta con una elaborazione di massa delle piattaforme rivendicative, con una selezione e qualificazione delle richieste, non poteva non imporre anche un metodo di negoziato nuovo. E ritengo che il segno di una svolta sia appunto la liquidazione di un tipo di trattativa che limitava fortemente la partecipazione consapevole dei lavoratori alla condizione complessiva delle vertenze.

Circa i livelli salariali, da una intollerabile politica della lesina imposta dal padronato in oltre vent'anni di contrattazione, e appena intaccata dai successi del '62-63, si è passati oggi a una concezione più equa del livello e della dinamica salariale; un analogo risultato, che per le sue prospettive ha un altissimo valore sociale e propulsivo, si è avuto anche per lo orario di lavoro. Inoltre sono stati inferti colpi efficaci nei confronti degli assurdi squilibri imposti finora nel trattamento fra operai e impiegati. E infine, attraverso il conseguimento di alcune significative innovazioni, è cominciata a passare una visione più democratica del regime interno nel luogo di lavoro, che si concretizza attraverso l'esercizio del diritto di assemblea con l'ingresso dei dirigenti sindacali, e attraverso il riconoscimento del sindacato nella azienda.

Gli effetti che questi risultati sono destinati ad avere sulla condizione dell'intera società saranno tanto più importanti quanto più si consolideranno e svilupperanno le conquiste salariali e normative ottenute dai lavoratori. Se le iniziative messe in atto per smuoverle verranno respinte, la condizione economica del Paese sarà fortemente stimolata dalla maggior capacità d'acquisto ottenuta dai lavoratori che hanno già rinnovato i loro contratti.

Ma un fatto non meno importante, destinato a influenzare positivamente l'evoluzione e il rinnovamento della società italiana, è rappresentato dal nuovo potenziale democratico su cui il Paese può contare, come già si è visto in queste settimane gravide di oscure minacce. Questo potenziale è dato ed è espresso dalla crescita della coscienza di classe e della partecipazione consapevole dei lavoratori alla vita sindacale e sociale, sperimentata e sviluppata attraverso le lotte di questi ultimi anni e di questo autunno in particolare, e in virtù dei nuovi strumenti di democrazia conquistati nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro.

STORTI

Un giudizio sull'autunno caldo, al di là di ogni inutile trionfalismo non può che essere esaltante e non può non essere di buon auspicio per tutte le azioni sindacali in corso. Protagonisti di questo rinnovato impegno nell'autunno del '69 sono stati i lavoratori italiani che in modo nuovo hanno partecipato alla vita del sindacato ed alle lotte.

Dalla consapevolezza di svolgere un ruolo essenziale per la democrazia del Paese e per il suo ordinato sviluppo economico e sociale è derivata ai lavoratori una carica combattiva ed una capacità di lotta che, senza retorica, è al fondo dei grandi successi ottenuti dalla classe lavoratrice nell'arco dell'intero '69.

Basta ricordare, oltre le azioni dell'autunno per la casa e per i contratti, le grandi conquiste delle pensioni e del superamento delle gabbie salariali.

L'aver poi da parte dei sindacati legato più saldamente lotte contrattuali ed azioni politiche per obiettivi generali, ha consentito ai sindacati di svolgere un ruolo di primaria importanza nella vita del Paese, colmando il vuoto politico che la crisi dei partiti e di alcune istituzioni ha determinato nella nostra giovane repubblica.

Senza disegni di modifiche istituzionali, ma con l'intento di favorire al massimo la partecipazione dei cittadini, i sindacati contribuiscono in tal modo al miglioramento dell'assetto economico e sociale del Paese e alla crescita del potere dei lavoratori.

VANNI

Il tanto paventato autunno caldo si è ormai praticamente concluso e il Paese ha affrontato consapevolmente la richiesta operaia, consentendo ai lavoratori di battere le numerose posizioni conservatrici. La stessa conclusione del contratto nazionale dei metalmeccanici delle aziende private ha dimostrato che — senza tragicizzazioni di sorta e senza rivoluzioni — la seria e serena fermezza del movimento operaio ha saputo reagire a chi voleva trasformare un naturale conflitto sociale quasi in una guerra civile.

Le grandi conquiste che, sia sul piano economico sia su quello normativo, i lavoratori edili, alimentaristi, chimici e metalmeccanici — solo per citare i settori più numerosi — hanno raggiunto, sono senza dubbio un chiaro risultato indirizzato a realizzare una più qualificata e qualificante presenza del mondo del lavoro nella società civile come correttivo necessario per superare squilibri e disarmonie che il nostro sistema presenta in gran numero. I lavoratori che hanno partecipato con entusiasmo, osefei dire senza precedenti, e con impegno totale alle lotte contrattuali escono da queste durissime ed importanti prove con la sicurezza che il rapporto movimento operaio-capitale non è più un rapporto di subordinazione che nasce e muore all'interno della fabbrica, quanto piuttosto un rapporto parziario che, interessando tutta la società, nel più ampio significato del termine, impone alla società stessa un vero e proprio ripensamento rispetto alle strategie di crescita.

Si tratta, in altri termini, della assoluta necessità che il Paese sappia difendere le conquiste operaie dagli assalti, per fermarci solo all'aspetto salariale, che verranno portati in termini, ad esempio, di aumento dei prezzi e diminuzione di occupazione: ciò che è stato conquistato, non può in alcun modo venire annullato. Occorrerà, quindi, che non si ripeta ciò che purtroppo è già avvenuto in passato; occorrerà una seria politica economica che si faccia carico di mantenere il potere d'acquisto della classe lavoratrice e, quindi, del mercato interno; occorrerà una attiva presenza delle Confederazioni dei lavoratori nella impostazione e realizzazione delle politiche economiche in una strategia globale di riforme e di sviluppo; occorrerà, quindi, non indulgere su vecchi ed abusati schemi basati sulla pura logica dell'economia di mercato in senso statico. La nostra industria non può superare il «gap» tecnologico con i bassi salari.

Ciò che oggi noi crediamo di dover pretendere dal mondo imprenditoriale è coraggio, abilità e fantasia: non pensiamo di chiedere troppo ad una classe che sino ad ora è sempre stata ben protetta ed ha rischiato solo quando il rischio era infinitesimale.

L'UNITA'

L'unità fra i sindacati avrà sbocchi organici all'altezza dei risultati delle lotte, oppure ci sono degli ostacoli?

SCHEDA

Le lotte sindacali dell'autunno, attraverso esperienze interessanti, hanno portato il processo unitario ad uno stadio molto avanzato. Mi riferisco certo alla messa in atto di metodi di unità di azione sempre più sistematici e continui realizzati sia in alcune grandi organizzazioni di categoria sia a livello territoriale, con delle forme originali di attività unitaria che meritano un'attenzione forse più approfondita di quella che finora hanno avuto.

Mi riferisco anche al grande sciopero generale nazionale del 19 novembre promosso dalle tre Confederazioni, la cui importanza è data non soltanto dalla straordinaria riuscita che ha registrato, ma perché segna la realizzazione di una intesa unitaria di grande significato politico. Essa infatti, portando avanti l'insegnamento fecondo della lotta per le pensioni, avviata sul terreno di alcune grandi riforme di struttura, per il conseguimento delle quali CGIL, CISL e UIL si sono impegnate a battersi.

Ma soprattutto considero decisivo il fatto che lo sviluppo del processo unitario è stato affidato in modo più aperto e diretto alla iniziativa dei lavoratori. I muri della diffidenza sono stati per la maggior parte travolti e oggi non è più la azione unitaria dei sindacati, è chiamata a confrontarsi con la crescente partecipazione e la spinta unitaria delle grandi masse lavoratrici.

Questi risultati costituiscono un terreno nuovo su cui lavorare. I lavoratori, nel corso di questo autunno, forse come non mai, hanno capito il valore dell'unità. Fornire degli sbocchi più avanzati a questa realtà unitaria è un compito fondamentale, un banco di prova decisivo, del movimento sindacale per il prossimo avvenire. Ogni istanza del sindacato, ad ogni livello, deve creativamente portare il suo apporto, evitando naturalmente l'errore grave di chiudersi in una visione settoriale del processo unitario. Le Confederazioni devono sviluppare e stimolare l'azione unitaria sapendo però che questa funzione di direzione la si conquista con l'iniziativa politica e con proposte unitarie decisamente orientate verso l'unità organica.

Una tappa importante per lo sviluppo del processo unitario verso il traguardo dell'unità organica, sarà rappresentata dalla riunione in comune dei Consigli generali delle tre Confederazioni, prevista per i prossimi mesi. Non sono in grado di fornire ora la piattaforma di questa assise, che verrà naturalmente adottata e decisa dagli organi dirigenti della CGIL, CISL e UIL, ma ritengo che una tale riunione, la quale non ha precedenti nella vita sindacale italiana negli ultimi anni, per il momento in cui si colloca può fornire all'intesa unitaria dei tre sindacati basi molto più avanzate di quelle attuali.

STORTI

Alla verifica dell'esistenza delle condizioni per il raggiungimento dell'unità sindacale sono da tempo impegnati tutti i sindacati.

L'unità d'azione, consolidata in questo autunno dalle azioni contrattuali e generali, è una realtà che ormai non può più considerarsi sufficiente. E' stata una tappa importante e come tale è stata vissuta dall'intero movimento sindacale ad ogni livello e per ogni genere di azione, per i contratti come per le grandi riforme sociali che i lavoratori attendono.

Nuove forme vanno ricercate per dare sbocchi positivi e prospettive concrete al processo di unificazione. Le categorie continuano a fare in piena autonomia scelte politiche in questa direzione; le Confederazioni svolgendo un ruolo di coordinamento e di sintesi delle varie iniziative di base, sono impegnate in questo sforzo pressante e difficile. E' vero che non si deve condurre un'azione precipitosa, ma è altrettanto vero che ulteriori ritardi non sono più possibili. Ed è proprio per l'aderenza alla volontà dei lavoratori che si deve valutare e, quindi, rimuovere ogni ostacolo, vecchio e nuovo, che allontani le prospettive della unificazione.

In proposito il VI Congresso CISL si è chiaramente espresso: l'unità e di per sé un effettivo rafforzamento del potere sindacale, va sistematicamente perseguita in condizioni di piena autonomia delle organizzazioni, non deve essere né il risultato di un'intesa di vertice né la somma di iniziative parziali e tra loro disorganiche.

Questo impegno ha ribadito lo ultimo Consiglio Generale che, nel documento finale ha affermato che non si tratta, in sostanza, di alimentare ulteriori dibattiti, sia di natura politica o ideologica, che avrebbero solo il fine di riproporre alla nostra organizzazione posizioni di ritardo, quanto di sperimentare in concreto le effettive possibilità di attuare l'unità sindacale.

Non c'è dubbio che tali possibilità sono strettamente collegate a un modo diverso di intendere la autonomia sindacale dalle forze politiche.

Sul piano formale ed, in parte, su quello concreto alcuni passi avanti sono stati fatti all'interno delle centrali sindacali: nella CISL questo obiettivo è stato compiutamente raggiunto ed, in certo senso, può rappresentare una sorta di modello per le altre organizzazioni sindacali.

L'unità sindacale si farà, ed an-

(Continua alla pagina seguente)

il sindacato di domani

(Dalla pagina precedente)

che presto, non appena tutte le centrali sindacali avranno assicurato una reale autonomia dai partiti.

VANNI

La stipulazione di gran parte dei contratti collettivi di lavoro riapre in nuovi termini le prospettive della unità organica del movimento sindacale italiano. Le riapre in termini nuovi perché, passato il grande ed esaltante momento di lotta, si pone il problema di come non disperdere questo grandissimo ed inviolabile patrimonio conquistato dal movimento operaio a prezzo di duri sacrifici. Le prospettive sono, quindi, assai lusinghiere se si considerano le enormi e concrete possibilità che abbiamo davanti; ma è necessario e doveroso sottolineare con estrema responsabilità che il compito che dobbiamo affrontare è quello di saper trasformare il grande cammino compiuto sul piano dell'unità d'azione in vera e propria unità organica. Non è con lo slogan «uniti si vince» che si fa l'unità organica poiché essa richiede una serie di contenuti che indubbiamente travalicano il momento di lotta contrattuale.

Lo stesso nuovo tipo di problematica che le tre Confederazioni stanno affrontando, e che investe un nuovo modo d'essere del movimento sindacale impone una seria valutazione di tutte le connessioni. Quando il sindacato pone al vertice della propria azione obiettivi prioritari, come la casa e la previdenza, indubbiamente inizia un vero e proprio processo di sintesi dei problemi della società e nel battersi per essi sospende, momentaneamente, altre rivendicazioni che, pur rivestendo notevolissima importanza, debbono nella particolare contingenza segnare il passo. Il sindacato, cioè, sulla base della sua sintesi deve saper delineare una coerente offensiva strategica che indirizzi lo sviluppo del Paese nel senso desiderato dalla classe lavoratrice: ecco i nodi dell'unità organica, ecco, in altre parole i problemi da superare tutti insieme con volontà ferma e decisa. L'unità d'azione, diciamolo in modo franco pur se spaventa nel momento contrattuale gli industriali più sprovveduti, certamente non procura troppi «guai» e «fastidi» nei tre anni di durata del contratto, poiché esaurisce la sua carica di proposta essendo solo un momento, per quanto vitale e imprescindibile, della lotta dei lavoratori.

Non dobbiamo spaventarci degli eventuali ritardi se sono causati da buona fede e da una decisa volontà di arrivare all'unità organica, dato che i problemi del movimento operaio sono troppo gravi perché si possano prendere alla leggera.

Personalmente sono più spaventato da coloro i quali dicono che l'unità è ormai realizzata non rendendosi conto che allo stato attuale delle cose il movimento operaio richiede chiarezza e respinge decisamente ogni pateracchio. Non possiamo, infatti, dopo il grandioso movimento di lotte di questi ultimi mesi, permetterci il lusso di rovinare tutto irrimediabilmente.

L'UNITA'

Quali nuovi problemi di rinnovamento sono posti all'organizzazione dei lavoratori dallo sviluppo della democrazia sindacale avutosi nella conduzione delle lotte e postulato dai diritti e dagli strumenti conquistati in questi ultimi mesi?

SCHEDA

Si può ben dire che soprattutto in questo ultimo anno l'unità sindacale ha camminato con il rinnovamento del sindacato. E ciò è molto positivo. Grande è la mole dei problemi che ancora si pongono al sindacato sul terreno del rinnovamento delle sue strutture e dello sviluppo della democrazia. Siamo poco più che agli inizi nelle condizioni nuove create dopo le grandi esperienze di questo autunno e ciò costituisce nello stesso tempo l'aspetto più esaltante e più arduo che l'attività del nostro movimento ha di fronte.

Esaltante perché nuove grandi possibilità si aprono per il sindacato, ancora pochi anni fa impensabili, di operare all'interno dei luoghi di lavoro. Abbiamo conquistato condizioni sin qui sconosciute per realizzare una partecipazione estesa e più intensa dei lavoratori alla vita del sindacato, che è la condizione per esercitare un potere contrattuale sempre più incisivo nelle aziende e nella società.

Per parte sua, la CGIL ha scelto il terreno della partecipazione e della democrazia sindacale dalla base ai vertici, per portare avanti una strategia sindacale autonoma unitaria e di classe.

Infine tra le masse lavoratrici è aumentato il prestigio del sindacato (che apre fra l'altro nuove grandi possibilità di proselitismo) e si è ulteriormente rafforzata la convinzione del suo ruolo insostituibile sia come strumento di avanzamento sociale sia per la crescita del potere contrattuale. Ciò è avvenuto a scapito di certe spinte «spontaneistiche» o «estremizzanti» che proprio di fronte ai a grande lotta per i contratti hanno mostrato chiaramente la corda in quei pochi posti dove si erano manifestate.

Ma ardua è nello stesso tempo la realizzazione dei compiti indicati perché si tratta soprattutto di non perdere tempo nell'utilizzare tutti gli spazi nuovi conquistati e non lasciare al padrone un terreno favorevole ai tentativi già in atto o che comunque farà certamente per svuotare o limitare l'esercizio dei nuovi diritti sindacali conquistati nell'azienda.

Vi è la necessità di consolidare ed estendere al livello di tutta la classe i nuovi strumenti di democrazia e di potere sindacale conquistati con le lotte contrattuali. E questo dovrà avvenire elevando i contenuti del loro impegno di elaborazione e di azione per affrontare contemporaneamente i problemi dello sfruttamento nella fabbrica e nella società.

Il movimento sindacale si troverà certo di fronte a problemi nuovi e complessi ma ritengo che nel suo insieme esso sia in condizione di fare ancora passi in avanti reali, ed esaltanti, che sono già insiti nella partecipazione odierna delle masse lavoratrici al sindacato, alla sua vita, alle sue lotte.

STORTI

L'azione costantemente tesa al miglioramento della democrazia interna del sindacato ha fatto registrare durante le ultime lotte in corso significativi passi avanti.

All'interno delle fabbriche si è sviluppato un vasto e serrato dibattito che non poteva non determinare un miglioramento del grado di partecipazione dei lavoratori alle loro azioni sindacali. Le nuove forme di rappresentanza dei lavoratori a livello aziendale, al di là delle formule organizzative da tempo introdotte dai sindacati sono la riprova di questa maggiore partecipazione dei lavoratori e del costante impegno del sindacato volto a favorirla.

Questo processo di miglioramento della democrazia sindacale investe tutte le organizzazioni sindacali anche se in alcune va ulteriormente perfezionata, in altre migliorata, in altre introdotta con criteri e modi diversi.

E' chiaro che non si può guardare soltanto ai congressi per valutare il grado di democrazia interna; tuttavia essi possono costituire un indice sicuro per esprimere alcuni giudizi sulla democrazia interna. Quando un congresso, ad esempio, non elegge i dirigenti o quando li elegge sulla base di un dosaggio di partecipazioni politiche partitiche vuol dire che la democrazia è in crisi, che la partecipazione dei lavoratori è discutibile. Ed è evidente, quindi, il collegamento fra democrazia interna ed autonomia sindacale, fra partecipazione dei lavoratori e rispondenza delle politiche sindacali alle loro esigenze.

Per il sindacato la ricerca di una maggiore democrazia interna costituisce un impegno permanente. Nell'attuale situazione tale ricerca è la condizione essenziale per non essere coinvolti dalla crisi generale che investe gran parte delle associazioni e delle istituzioni del nostro Paese, incapaci di favorire la partecipazione dei loro organizzati.

VANNI

La democrazia sindacale cioè la partecipazione, nel senso completo della parola, dei lavoratori alle scelte del sindacato — partecipazione che elimini il verticismo, il tecnicismo e la burocratizzazione delle strutture sindacali — è uno dei momenti fondamentali del sindacato nuovo. Il problema va visto nei suoi due aspetti principali: la democrazia all'interno del sindacato e il rapporto democratico che deve sempre maggiormente realizzarsi tra il sindacato ed i lavoratori.

Per quanto riguarda il primo aspetto, uno dei nodi anche rispetto all'unità organica — che dobbiamo eliminare, è indubbiamente quello dello scioglimento delle correnti che si richiamano o si ispirano ai partiti politici. Non dobbiamo più basare il giudizio su singoli sindacalisti sulla base della provenienza partitica. Oggi la linea discriminante passa all'interno di ogni singolo partito, movimento organizzazione e da ciò nasce quindi, concretamente la esigenza di superare le correnti con un dibattito preciso sulle idee che ciascun militante nel movimento operaio ha, e senza quindi mutuarle da questa o quella ideologia, che pur rimane presente negli uomini e, quindi, nei lavoratori.

L'altra faccia del problema verte sul rapporto sindacato-lavoratori. Non può esservi dubbio che le grandi conquiste contrattuali e lo Statuto dei lavoratori contribuiscono non poco a far sì che il problema possa da noi tutti essere affrontato con maggior forza e determinazione. L'acquisizione ormai scontata, se non addirittura inserita nei contratti, delle assemblee di fabbrica e quindi la possibilità diretta del potere sindacale da parte di tutti i lavoratori favorirà, senza dubbio, la crescita del processo di sindacalizzazione della classe lavoratrice.

Il compito odierno del movimento sindacale è dunque quello di saper affrontare le tematiche e le problematiche che emergeranno dalle assemblee con autonoma capacità di realizzare quelle spinte che, coinvolgendo il progresso sociale e civile della generalità dei lavoratori sconfiggano il disegno di rivendicazioni non qualificanti. Necessario filtro per tutto ciò intendendo per filtro un primo momento di sintesi operativa deve essere l'assemblea della sezione sindacale di base la quale proprio in virtù della maggiore consapevolezza dei propri partecipanti derivante dalla loro iscrizione al sindacato ha certamente maggiore capacità di estrinsecare il nucleo fondamentale dei reali problemi che si agitano nella fabbrica.

La stessa necessità di procedere verso un rinnovamento e quindi un rafforzamento del sindacato nella fabbrica, impone questa rivalutazione piena e reale della funzione degli organismi del sindacato sui luoghi di lavoro. Troppo grave potrebbe essere il rischio di cadere in una visione pansindacalista e quindi sostanzialmente divergente dai reali interessi del mondo del lavoro. Ciò significa in altre parole che il sindacato deve saper fare in ogni sua istanza il proprio mestiere di realizzatore delle vere ed effettive esigenze dei lavoratori e non piuttosto come qualche volta accade, quello di riuscire a fare solamente, e ciò per propria incapacità, la somma dei più vari e disparati interessi.

La campagna sta per essere ingabbiata, diventando un'immensa periferia

La trappola delle megalopoli

● La corsa alla città determinata dal miraggio di una vita più civile ● 18 milioni di italiani si sono spostati in dieci anni ● La proprietà privata recinge il verde, il mare, il territorio ● Il ritorno alla natura per finanziare gli speculatori ● I bisogni sociali e l'agricoltura moderna ●

NEGLI ULTIMI dieci anni 18 milioni di italiani hanno cambiato comune di residenza. La maggior parte di essi sono andati ad abitare nell'area delle 13 città che hanno più di 250 mila abitanti e polarizzano una popolazione complessiva di 20 milioni di persone. La riduzione dell'occupazione agricola pur avendo una parte di primissimo piano in questa tendenza, non spiega da sola una così veloce concentrazione urbana in cui sono coinvolti un po' tutti gli strati della popolazione. Nei prossimi dieci anni lascerà l'agricoltura un numero di persone minore che nel decennio che ci sta alle spalle, tuttavia è proprio nei prossimi dieci anni che si prevede la formazione di veri e propri sistemi metropolitani.

Il fatto è che questa «concentrazione tipica di ogni società moderna» nasce da un processo di agglomerazione che ha la sua prima manifestazione a livello dei redditi e, quindi, dei consumi. Il reddito medio pro capite di un abitante di Milano, Torino e Genova risulta all'incirca il doppio di quello degli abitanti di Asti, Cremona o Savona. Nelle tredici città *agglomeranti* con più di 250 mila abitanti con i rispettivi territori contermini, si concentra poco più del 30% della popolazione ma allo stesso tempo *più del 50% del reddito* nazionale italiano. La città, nel suo complesso, accentra le attività più qualificate e «modelli di consumo» corrispondenti. Non sono le *luci* che attirano la gente di ogni ceto verso la città, ma i bisogni della vita altrimenti soddisfatti in misura minore o talvolta del tutto insoddisfatti.

In questo quadro l'agricoltura e la campagna, come professione e come ambiente di vita può essere presa come *uno* forse l'estremo dei fattori di crisi negli insediamenti umani. Il fatto che in campagna si spenda per l'igiene e la salute esattamente la metà che per l'abitante della città [illegible] per alimentare la «*corsa alla città*»? Per istruzione e divertimenti dispone di un terzo in meno l'abitante della campagna rispetto a quello della città; per i trasporti e le comunicazioni quasi la metà.

Rimanendo all'esempio del lavoratore agricolo, troviamo anche un elemento di *permanenza* e approfondimento dei fattori di agglomerazione. Man mano che un paese si industrializza, che cresce il livello del reddito pro capite, le differenze assunte sotto il generico rapporto città-campagna crescono o comunque non diminuiscono. La Italia del 1975 secondo ragionevoli previsioni, dovrebbe avere un reddito pro capite al livello della Germania occidentale del 1970, un poco inferiore o un poco superiore di quello dell'Inghilterra o della Francia di oggi, ma nessuno può dire che in questi paesi che ci precedono di 5 anni nei livelli di reddito, e talvolta nell'avere affrontato alcuni problemi di razionalizzazione urbanistica, vi sia un'attenuazione dei fattori che spingono alla concentrazione urbana. Prendiamo la Germania occidentale: in campagna si spende il 5,0% del reddito in trasporti e comunicazioni, in città l'8,9%; in campagna si spende l'1,7% in igiene e salute, in città il 2,8%; in campagna si spende il 3,8% per l'istruzione e la ricreazione, in città il 6,7%.

Sono percentuali di reddito che anche nella Germania occidentale di oggi, è in campagna meno del 50% che in città. In soldoni, l'abitante della campagna si trova a disporre di beni e servizi qualificati in una misura ridotta alla metà spesso a un terzo rispetto alla città. E ci sembra di non avere preso in considerazione consumi che possiamo ritenere soggetti a distorsioni particolari: trasporti, comunicazioni, salute, istruzione, ricreazione sono beni che possiamo ritenere patrimonio indivisibile dei cittadini di una società moderna.

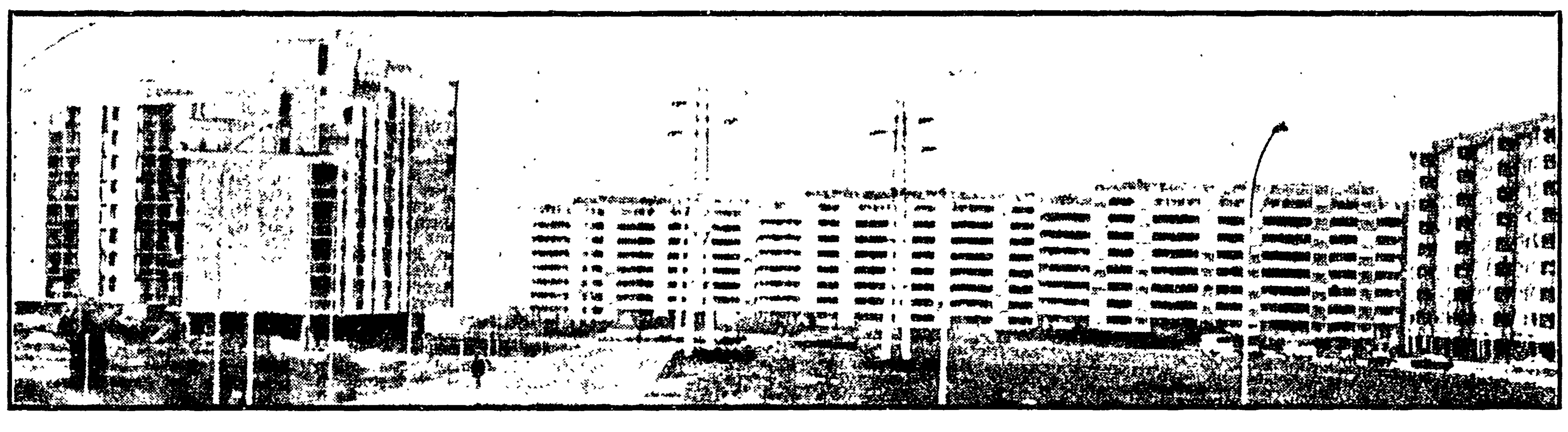
Si va verso [illegible] *solve pressoché integralmente nella città*: tutto il mondo diventa così una periferia di poche grandi concentrazioni. Il modello di agglomerazione urbana somiglia moltissimo, è parallelo (anche se non si identifica), alla concentrazione dei mezzi finanziari e del potere economico. A torto alcuni urbanisti ritengono che il difetto principale delle periferie sia quello di svilupparsi in modo casuale, caotico, perché appare fin troppo chiaro che con un determinato tipo di salario non si può che avere quel tipo di insediamento, con determinati rapporti di proprietà non si può avere un uso dello spazio [illegible] diverso da quello che tende alla concentrazione.

Il *mare in gabbia* ha fatto, negli anni scorsi, scalpore attorno ai grandi agglomerati del Lazio, della Riviera Ligure e in alcune altre grandi aree, dove la proprietà e gestione privata dello spazio ha chiuso l'accesso al mare a milioni di persone. In questo caso, un affacciamento sul mare di pochi metri è diventato un bene costoso. E' di questi ultimi mesi lo stupore degli abitanti di alcuni centri della Calabria e della Puglia che vedono alzarsi, per ora su alcune delle migliori spiagge e pinete, le recinzioni dei villaggi di vacanze che per vendere due o tre mesi di sole chiudono vaste aree per tutto l'anno. Essi non hanno riflettuto ancora sulla conseguenza più prossima: che quello che rimane (sempre meno) costerà di più. Da questi fenomeni, specificatamente cittadini, possiamo risalire ad altri, indebitamente ritenuti d'esclusivo interesse agricolo: ad esempio l'espansione delle riserve di caccia e di pesca. Trattandosi di riserve per un uso specifico, in questo caso sportivo e divertentistico lo scontro ha interessato per ora limitate categorie di cittadini i quali troppo spesso hanno dimenticato di ricordare agli altri che cosa unisce tutta una serie di fenomeni: la proprietà privata dei suoli, la possibilità stesso di disporre per uso privato di un bene pubblico.

A questo punto, forse, sarebbe venuto il momento per effettuare un censimento delle limitazioni che la proprietà privata va creando o rendendo più rigide laddove esistevano, nell'uso in generale del territorio. Un primo elenco ci porta a considerare: 1) le superfici edificabili, occupate da strade, industrie ed altri impianti; 2) i fondi chiusi per ragioni agricole quali la specializzazione colturale; 3) le riserve di caccia o di pesca; 4) le concessioni del demanio ai privati su sponde e fiumi; 5) le istallazioni militari e relative servitù; 6) gli insediamenti personali (tipo seconda abitazione [illegible]). La crescita dei redditi personali sia pure da parte di alcuni strati della popolazione, porta a una crescente *domanda* di territorio da usare a scopi privati mentre dall'altro lato crescono anche i bisogni di quella parte della popolazione — il 90% — che non può accaparrarsi privatamente una parte del suolo. L'uso privato del suolo entra sempre più in contrasto con l'espansione dei bisogni, se la concentrazione della popolazione nella città porta allo sfruttamento frenetico di ogni metro quadrato, laddove comincia la periferia la *gabbia* delle recinzioni per uso privato s'infittisce sempre di più caratterizzandosi come gabbia alla libera espansione dei bisogni umani. Già oggi un bisogno essenziale quello di abitare, si scontra nelle città col costo imposto dalla privatizzazione. Della campagna, dal punto di vista del territorio abbiamo due immagini contrastanti: quella che ce la presenta come in via di *abbandono* per il trasferimento dei coltivatori ad altra attività, e persino della *restituzione alla natura* di milioni di ettari (come prevede Agricoltura '80) e quella del mercato dei suoli agricoli sempre più caro tanto che la terra coltivata a vigneto o agrumeto è raddoppiata o triplicata di prezzo in pochi anni. Dal lato che ci interessa l'immagine vera è quella che ci fornisce il mercato. La stessa produzione agricola, del resto non è vero si identifichi con l'abbandono di vaste aree coltivate. Accanto alle produzioni alimentari senza terra — in serre con suoli artificiali in soluzioni di acqua e sostanze chimiche attraverso manipolazioni chimiche dirette — vi sono produzioni che trovano la loro economicità proprio nello spazio, come gli allevamenti che stanno tornando rapidamente ad essere liberi o il legname da cellulosa. Ma soprattutto bisogno di spazio hanno gli uomini, per le loro attività economiche ma anche per lo sport, il turismo, il miglioramento dell'ambiente. Per cui il *ritorno alla natura* negli anni '70 non ci sarà e difficilmente potrà reggere anche come parola d'ordine dei fautori di un mercato dei suoli che vedono nel liberarsi di vaste aree dalla presenza umana un'occasione per il dispiegarsi di particolari soluzioni privatistiche, quali la rapida conquista delle zone montane da parte dell'industria turistica e l'affitto ad ore delle riserve di caccia e pesca che già oggi consentono di realizzare profitti più alti di quelli realizzati con l'agricoltura.

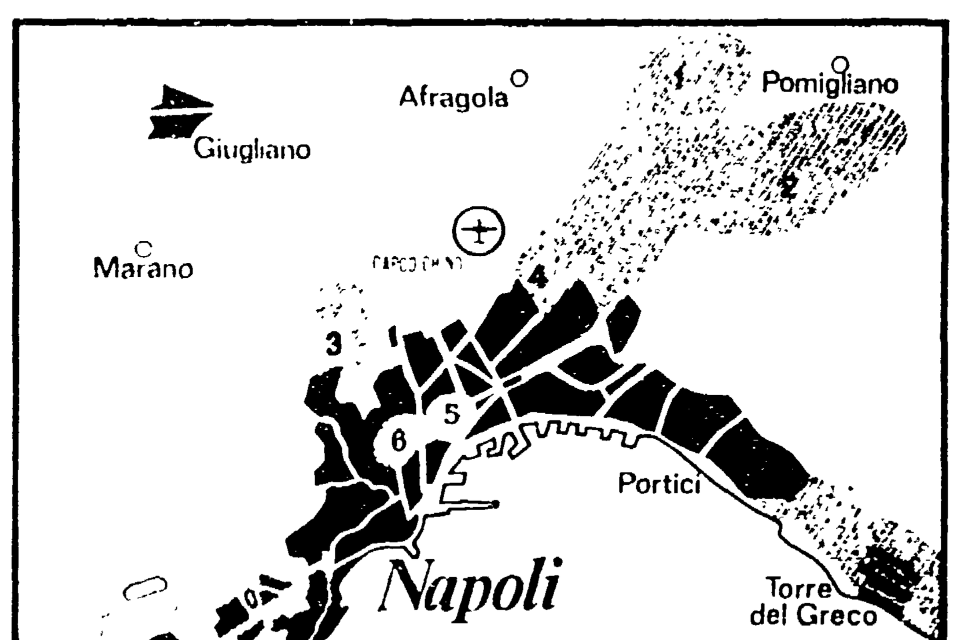
Questa tendenza delimita anche il problema della [illegible] lioni di lavoratori che potranno rimanere a coltivare la terra alla fine del decennio. [illegible] mo la completa attuazione del MEC cioè un regime di prezzi fissato dall'alto, un dirigismo assoluto che però lascia completamente libero il mercato della terra. Dall'altro lo [illegible] extragricoli nelle campagne, una ipoteca che già oggi entra nel costo della produzione agricola per le possibilità che esistono di usi alternativi del terreno, un disinteresse crescente per il miglioramento della fertilità di base a misura che aumenta la rendita del terreno nudo. Impedimenti sempre più gravi, cioè, a superare l'arretratezza storica dell'agricoltura e frenare per questa via la corsa alla città, contro i quali lo scontro diverrà sempre più aspro (pena la accettazione fatalistica di uno stato d'inferiorità permanente). Allo esproprio generalizzato dei suoli urbanizzati deve corrispondere quello delle vaste estensioni necessarie a un libero dispiegamento delle esigenze sociali con la trasformazione delle aree non più coltivate intensivamente in demani regionali (regolati dall'interesse pubblico, non *chiusi* e recintati) [illegible] le zone montane e di turismo [illegible] terno più interessanti [illegible] zionali delle stesse zone di coltura intensiva in zone regolate da [illegible] piano alla cui osservanza sia sottoposta ogni attività di gestione del territorio. La Regione, in particolare dovrebbe collaudare negli anni '70 la propria capacità di essere centro di organizzazione politica per questa alternativa di gestione globale del territorio.

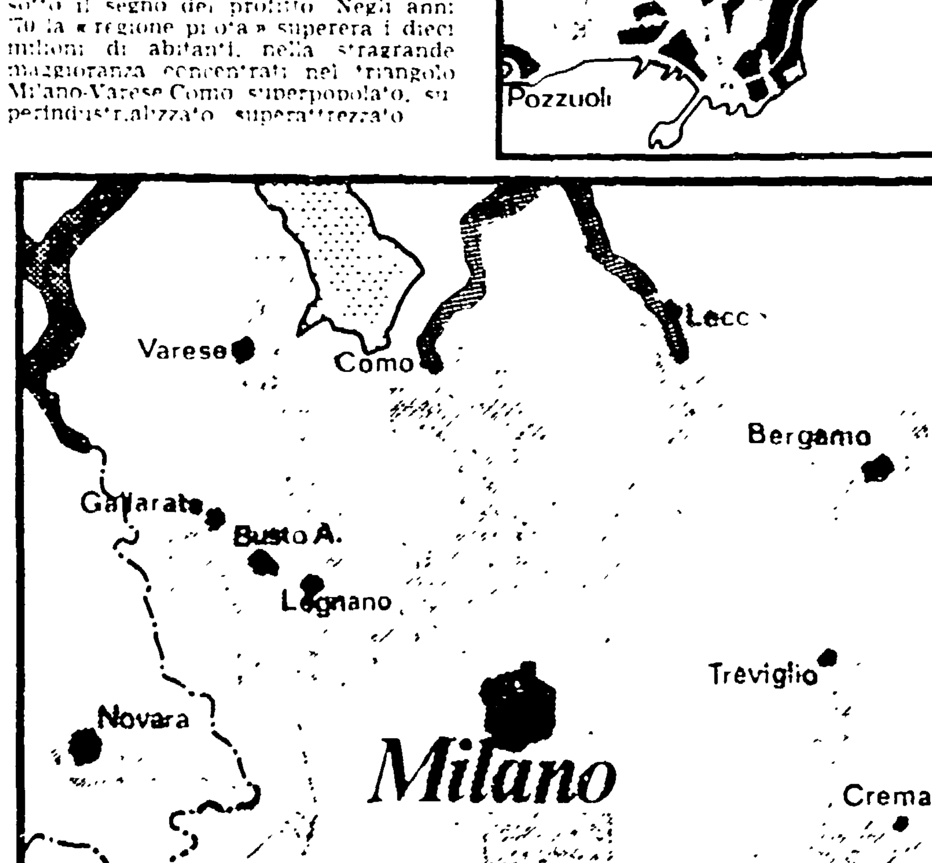
Renzo Stefanelli



MILANO

La Lombardia, «regione pilota» secondo i programmatori: otto milioni 120.000 abitanti, un reddito medio annuo per abitante di circa 800.000 lire (più di un milione a Milano), un quarto dell'intero reddito nazionale, il 23 per cento di tutte le tasse pagate in Italia. Ma lo sviluppo nasconde squilibri che minacciano di aggravarsi, squilibri soprattutto territoriali. L'ondata immigratoria che ha spopolato altre province lombarde (il cremonese, il mantovano, le valli di Bergamo e Brescia) e il Mezzogiorno non ha trovato strutture adeguate a riceverla. Le previsioni per gli anni '60 sono saltate, i comuni attorno a Milano hanno visto perfino triplicare la popolazione senza poter triplicare le case e i servizi. Dei 1545 comuni della Lombardia solo 56 hanno adottato un piano regolatore, altri 21 attendono l'approvazione del Ministero dei lavori pubblici. Le città sono cresciute senza controlli, sotto il segno del profitto. Negli anni '70 la «regione pilota» supererà i dieci milioni di abitanti, nella stragrande maggioranza concentrati nel triangolo Milano-Varese-Como superpopolato, superindustrializzato, superattrezzato.





NAPOLI

L'area napoletana, cioè gran parte della provincia, conta quasi tre milioni di abitanti (4 milioni e 100.000 nel 1980), disseminati nel caos di abitazioni e industrie, senza attrezzature né verde, che fin da ora prepara la politica urbanistica tesa a salvaguardare la rendita dei suoli e la speculazione edilizia. Già oggi, la mobilità sociale è difficoltosa e la condizione umana dei lavoratori è resa aspra dalla carenza di scuole, ospedali, centri sportivi, trasporti pubblici. Le classi dirigenti intendono continuare una suicida politica di espansione a macchia d'olio, a favore del profitto, verniciandola con la pianificazione. Basta guardare nella cartina, i progetti del futuro: 1) la zona dell'Alfa Sud, decisa dall'IRI in base al proprio esclusivo interesse, 2) la zona in cui si dovrebbe insediare la «città integrata» di 200.000 abitanti al servizio del grande stabilimento; 3) il nuovo policlinico di 3000 posti letto, in una zona ospedaliera che conta già 11.000 posti letto; 4) il centro direzionale nel cuore di Napoli, un altro affollamento voluto dal centro-sinistra; 5) e 6) i centri direzionali che sorgeranno al posto dei quartieri più vecchi.

ROMA

Ora il sostantivo «metropoli» non basta più. Per indicare una grande città — una «città madre» come dicevano gli antichi greci — un immenso agglomerato di abitazioni e di uomini, una città dove il caos regna sovrano si è coniata una altra parola: «megalopoli». Per spiegare cosa sia si citano gli esempi di New York, di Tokio, di Londra.

In Italia siamo già alla «megalopoli?» Roma, senza dubbio, per l'accavallarsi dei suoi problemi, per il disordine urbanistico, per la totale disorganizzazione lo è già di fatto: le manca solo un numero di abitanti vicino a quello delle più grandi città del mondo. Ma diremo di più. Se continua l'attuale «tendenza» nel breve giro di dieci anni, al massimo nel 1980, Roma diventerà la più inabitabile fra le megalopoli del mondo. E vediamo i motivi.

L'attuale condizione nella capitale italiana è abbastanza nota. La città si è sviluppata a macchia d'olio negli ultimi 25 anni; nessun criterio urbanistico ha seguito questo sviluppo. L'unica molla che ha spinto l'espansione è stata quella della speculazione sulle aree. una buona metà della capitale risulta costruita «abusivamente», senza alcuna licenza edilizia. Ne è venuta così fuori una città «mostro», senza servizi, senza verde, senza la possibilità di agevoli spostamenti da un quartiere all'altro. A fianco degli enormi palazzoni, nelle vicinanze di quartieri fatti solo di cemento, è nata una fascia di baracche, tante «bidonville» che circondano il vecchio centro di Roma. Questa è la capitale degli anni '70 con i suoi 3 milioni di abitanti.

Nel 1881 Roma contava appena 300 mila abitanti. Nel 1980, se continua l'attuale andamento, si dovrebbe raggiungere la cifra di quattro milioni. Troppi per una città in queste condizioni. Si pensa di porre un freno alla abnorme lievitazione della capitale, sviluppando nella regione «poli» di attrazione che pongano fine al continuo esodo verso Roma delle popolazioni delle altre province laziali. Fino ad oggi, però, il piano regionale di sviluppo ha fatto cilecca per colpa della DC.

TORINO

Che cosa potrà diventare l'area torinese se lo sviluppo nel prossimo decennio resterà quello che — in assenza di una qualunque concreta programmazione — è stato fino ad oggi? Qui possiamo fare solo qualche ipotesi e dare alcune cifre. Ognuno che conosca i drammi quotidiani della crescita «spontanea» di tipo monopolistico potrà, senza grandi sforzi di immaginazione, vestire le cifre della realtà umana (o inumana) che essi sottintendono.

Uno studio, reso noto in questi giorni dalla Unione regionale delle province (e redatto dall'IRES), non esclude possa essere convogliato in Piemonte nei prossimi anni, quasi un altro milione di persone. Si raggiungerebbe, in questa deprecabile eventualità, una popolazione di 5 milioni e 300 mila persone. Quante di queste verrebbero concentrate nel torinese? Oggi nell'area di Torino e delle due «cinture» c'è il 46 per cento di tutta la popolazione del Piemonte. In caso di assenza totale di controlli dello sviluppo questa percentuale potrebbe salire al 52 per cento. Solo in Torino e nella prima «cintura» ci sono oggi un milione e mezzo di persone (esattamente un milione e 537 mila). E in quest'area potrebbero doversi insediare i tre quarti di quel milione di italiani previsti. Altre 750 mila persone dunque, nell'attuale agglomerato torinese. Cosa significherebbe, in costi umani e sociali?

La risposta, richiederebbe un discorso ampio che dovrebbe investire problemi essenziali per la vita degli uomini e delle comunità: casa, salute, mobilità, verde, tutti servizi già in piena crisi. Condizioni di vita altamente degradate sarebbero destinate ad decadere ancora verso una realtà incivile con altissimi costi di ogni genere.

Questa prospettiva gravissima deve essere esclusa, e può esserlo, con la battaglia consapevole delle forze politiche e sociali.

Il centro-sinistra alla Provincia e al Comune di Torino è assolutamente incapace anche solo di ipotizzarla, mentre asseconda i piani FIAT fatti di tangenziali, sopravie, nonché di un fantomatico centro direzionale.

Dalla casa-ricovero alla casa-servizio

Più che un tetto

● Come abiteremo nei prossimi anni: tutto dipende dal modo in cui affronteremo alcuni problemi chiave ● Dall'esperienza dell'Ina-case alla piccola riforma della Gescal: ma la speculazione continua a distruggere le città ● Proprietà indivisa, servizi in comune, gestione democratica assembleare ● Le esperienze di Torino, Milano, Bologna e Reggio Emilia ● Diverso intervento dello Stato e degli enti pubblici

ABITEREMO meglio o peggio di oggi nell'arco del prossimo decennio? Malgrado tanto ottimismo e tante visioni di fiaba che compaiono proprio in questi giorni sui maggiori giornali borghesi, non c'è da farsi troppe illusioni. Continuando l'attuale ritmo di inurbamento e insieme l'attuale regime urbanistico e proprietario, tra dieci anni — anzi entro questi prossimi dieci anni — saremo alle estreme conseguenze del caos che già oggi infuria nelle nostre città.

Solo alcune cifre per capire la dimensione dei fenomeni che dovremo affrontare: nel 1981 (sono dati SVIMEZ) il territorio occupato da superfici urbane sarà l'undici per cento dell'intero territorio italiano rispetto al 4,4 per cento del 1951 e al 5,8 per cento del 1961. Questo dato permette due considerazioni: la prima è che il ritmo di accrescimento delle aree urbane si quadruplicherà nel decennio prossimo — all'incirca — rispetto a quello '51-'61; la seconda è che una fetta di territorio dell'undici per cento occupata da città sarà enorme per un paese prevalentemente fatto di montagne, fiumi, laghi e spiagge come il nostro. Cioè la densità della popolazione sarà elevatissima e infatti nel Nord d'Italia vivranno in città (praticamente un solo complesso Milano - Torino - Genova con le «code» della via Emilia e dell'asse Milano-Brescia) circa 22 milioni di italiani. In tutta Italia il 60 per cento della popolazione (cioè circa 35 milioni di italiani) sarà concentrato in poche, gremitissime aree urbane: quelle che vengono già definite «megalopoli».

Lasciamo perdere in questa sede — ce ne occupiamo a parte — i problemi che da questo «fenomeno» emergono per quanto riguarda la questione del rapporto fra città e territorio, quella degli insediamenti industriali, quella dei trasporti o dell'agricoltura. Vediamo invece più dettagliatamente il problema vero e proprio della «casa», dell'abitazione dell'italiano che avrà ormai non più uno o due ma cinque, sei, otto milioni di «concittadini», di «paesani»: roman-napoletani o milan-torinesi.

Tipi di casa, tipo di uso della casa, tipo di proprietà e gestione della casa: e soprattutto, la scelta fra casa come «rifugio» individuale o casa come vero e proprio servizio pubblico. Dal modo in cui si risolveranno tali questioni dipende appunto la risposta: abiteremo meglio o peggio?

Per capire come vanno le cose e come possono continuare a andare se non si interverrà con riforme radicali (diciamo pure rivoluzionarie) rifacciamoci all'andamento dei due decenni o poco più di questo dopoguerra. In questo campo le fasi che si sono succedute sono appunto due. Si può individuare, grosso modo, una prima fase caratterizzata dall'INA-Case. Un'epoca cioè in cui si pensava a costruire case e basta: case buttate lì come un mare disordinato sull'onda della speculazione edilizia che faceva da pilota creando quartieri di lusso e lasciandosi zone «vuote» alle spalle o sui fianchi. E in quelle zone nascevano i drammatici «quartieri INA» che costellano ormai tutte le città italiane e che si caratterizzano per l'assenza assoluta, allucinante di qualunque servizio non solo sociale ma elementare. Ci sono voluti anni in molti casi perché in quei quartieri arrivasse almeno l'acqua, arrivassero la luce o un autobus solitario.

La spinta all'urbanizzazione e una serie crescente di lotte giunsero a un certo punto a sposarsi con un tipo di speculazione edilizia più moderno e avanzato. A Napoli se ne ebbe l'esempio più classico riflesso anche in un evidente mutamento della classe politica dirigente: dalla speculazione criminosa e insieme pasticciona, corrotta oltre ogni limite di legge e insieme artigianale quale fu quella degli anni di Achille Lauro (e con lui di Ottieri o di Fiorentino) alla speculazione dei successivi anni '60 legata alla DC, al capitale finanziario, alla società «Risanamento» allo stesso centro-sinistra.

Dall'INA-Case alla Gescal alla limitata applicazione della 167. Quale era la nuova idea? Costruzione non più di «sole» case ma anche di alcuni limitatissimi servizi pubblici di negozi e scuole magari di una clinica che a qualcosa comunque serviva. Servizi che continuavano a essere nulla rispetto alle esigenze e che non intaccavano che marginalmente la rendita sulle aree sfruttate fino all'ultimo centimetro dei proprietari speculatori (anzi spesso servendo come incentivo per vendere e affittare. Su questa tendenza, diciamo così «spontanea» si è innestato ulteriormente ora qualche timido tentativo di avviare una regolamentazione della edificazione urbanistica: meccanismi di legge per il finanziamento della 167 che attualmente sono all'esame di commissioni parlamentari; oppure il decreto ministeriale dell'aprile 1969 che fissa gli «standards» di vani e case in relazione alle zone di verde e ai servizi considerati essenziali e obbligatori.

Una certa progressione, quindi un certo miglioramento. Può fare — questa tendenza — bene sperare? Ci sembra che ciò sarebbe assai ingenuo. Rispetto ai ritmi della urbanizzazione (e ne abbiamo viste le cifre), rispetto alle esigenze già oggi pressanti, c'è da escludere che interventi tanto blandi, appena correttivi del bubbone edilizio che esplode alle periferie delle nostre grandi città, possa incidere sul processo futuro che riserva fenomeni di dimensioni decuplicate rispetto a quelli di questi ultimi venticinque anni.

Qui si pongono — da questo punto del ragionamento anzi si impongono — i criteri nuovi sui quali soltanto si può fondare una prospettiva alternativa a questa politica attuale. Possiamo soltanto accennare a alcuni di questi criteri. Intanto il problema della proprietà della casa. Attualmente domina incontrastato il criterio della proprietà individuale della casa: il criterio dell'abitazione «rifugio» che lo Stato finanzia, sempre, in tutto o in parte (sotto mille forme) ma che rimane un bene individuale, antieconomico, di gestione unifamiliare e in sostanza di spreco. Il concetto di casa come servizio pubblico essenziale, da erogare come la luce o il gas e da usare secondo criteri di economicità collettiva, deve diventare centrale se si vuole realmente che la casa «per tutti» diventi una realtà e se non si vuole che l'obiettivo dell'equo canone resti una utopia o uno slogan demagogico.

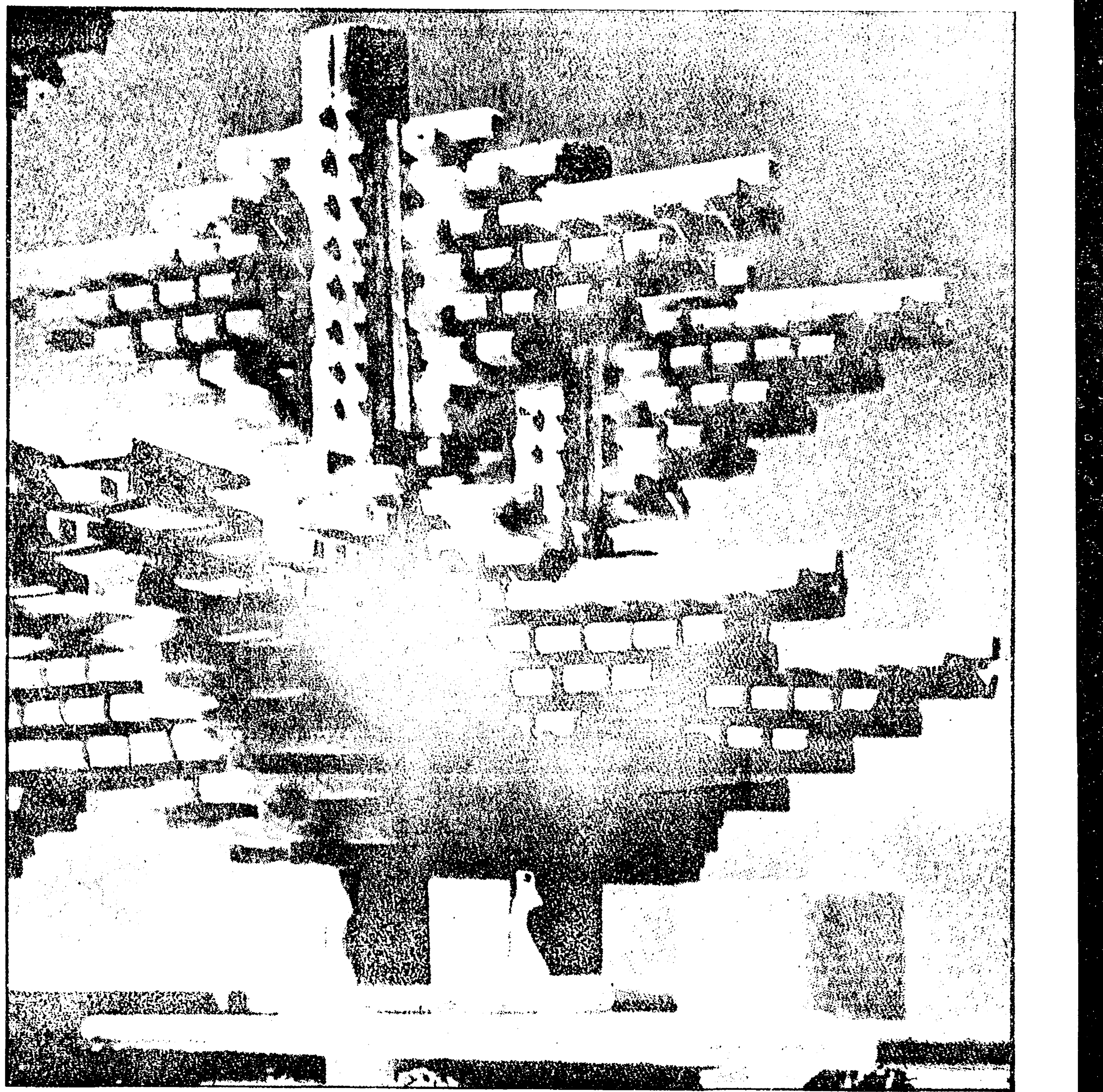
Dovrà quindi cominciare lo Stato a offrire le sue case (cioè le case costruite a spesa integrale pubblica) non più a riscatto ma in semplice locazione; e così dovranno fare gli enti pubblici. Anche per quanto riguarda le cooperative (oggi sempre finanziate dallo Stato ma essenzialmente speculative e a impronta privatistica) occorrerà approdare a una concezione nuova: proprietà indivisa e inalienabile; il massimo possibile dei servizi in comune (dalla cucina, all'asilo, alla lavanderia, al campo giochi o palestra); gestione democratica, di assemblea, che sia fonte di una effettiva autogestione. E' interessante notare che alcune delle più recenti lotte per la casa (a Torino come a Roma) muovano proprio verso simili obiettivi: abolire il «padrone di casa» creare una effettiva autogestione, liquidare il condominio limitato alla pura manutenzione e creare comunità operanti. Singolarmente è anche per questa sola strada che si può realizzare (ed è ora di rendersene conto realisticamente): un prezzo basso della casa; una casa adeguata non ai singoli redditi solamente, ma alle effettive esigenze familiari; dei complessi abitazionali organicamente sistemati nel tessuto della città-territorio, autonomi e facilmente collegati; autentiche comunità cellulari del corpo urbano, radici della democrazia comunale. Esempi in tal senso stanno nascendo a Torino, a Milano, a Bologna e — più avanzato degli altri — a Reggio Emilia.

Potremmo continuare citando altri problemi di essenziale importanza per il futuro decennio urbanistico: dalla questione dei centri storici (e qui andrebbe bene studiato l'esperimento che si sta tentando nella risistemazione post alluvione del vecchio rione Santa Croce di Firenze, contrapposto agli sventramenti o agli stravolgimenti sociali in atto e in progetto a Roma, Milano o Napoli) al grosso problema della «seconda casa», affidata anch'essa alla più anarchica iniziativa individuale ai più dispendiosi e compromettente — anche dal punto di vista del patrimonio paesaggistico — polverone.

Quello che ci sembra debba essere un punto fermo di fronte all'ondata abbastanza grottesca dei «futuribili» fiabeschi di questa alba degli anni '70, è che alcuni fenomeni si svilupperanno inevitabilmente e che quindi entro pochissimi anni quelli che qualche anno fa apparivano solo degli «inconvenienti» della organizzazione urbanistica, che oggi sono già realtà drammatiche e allarmanti (si pensi a Torino e a Napoli, per dirne due), diveranno vere e irrimediabili catastrofi. Lo spostamento — soprattutto in un paese come l'Italia dove esiste una polverizzazione tanto estesa e ormai irrazionale di centri abitati — di milioni di cittadini continuerà e la tendenza capitalistica alla concentrazione produttiva aiuterà tale tendenza. Entro pochi anni si vivrà a Napoli abitando di fatto alle porte di quella che oggi è Caserta o si sarà di Torino stando di fatto ad Alessandria: come potranno vivere, allora, le città-dormitorio che sono le uniche che continueranno a nascere se saremo ancora in mano al caos della privata iniziativa e speculazione? Se lo Stato non avrà nuovi strumenti per intervenire? Se i comuni non potranno fissare piani organici, espropriare senza indennizzo (parliamo del diritto di superficie), organizzare servizi?

La casa come servizio pubblico potrebbe diventare quasi gratuita (insegnano in questo campo anche i paesi socialisti) e fra dieci anni potremmo essere molto avanti su questo terreno. Ma si tratta di un complesso di problemi dove, più che in ogni altro campo, si arriva subito al nocciolo: quello della volontà politica. Il nostro è un paese sovrapopolato e oramai abbiamo poche scelte: il futuro delle nostre città, delle nostre case, potrà essere un inferno dantesco, un «futuribile» orripilante, orwelliano, dove veramente saremo puri automi persi nei grandi lager-dormitorio e collegati soltanto da un canale televisivo; oppure potrà essere un futuro di larga libertà, di autonomia e di originale spirito collettivo di autogestione e di integrazione di autentiche e nuove comunità, di vita felice e di fantasiosa organizzazione del tempo libero. Non dipende dalla *scienza*, o dalla *tecnica*, o dai *soldi*: dipende da noi e dalla nostra capacità di lottare contro il sistema che organizza in forme irrazionali e disumane l'intera società e il progresso dell'uomo.

Ugo Baduel



La «città aerea» progettata dall'architetto giapponese Arata Isozaki. Solo un'alternativa così fantascientifica al caos del traffico nelle nostre città?

Ipotesi FIAT: entro il 1977 diciotto milioni e mezzo di auto

L'ingorgo del futuro

● Già adesso, nelle ore di punta, si raggiunge la velocità dei tram a cavalli: 5 chilometri l'ora ● Nevrosi da traffico, uno dei tanti danni imposti ai cittadini ● Henry Ford prevede l'abbandono delle città ● La via d'uscita è l'inversione di tendenza, puntando tutto sui mezzi pubblici moderni ● Case e automobili come prigione

Secondo le previsioni del «Progetto '80», il 37 per cento della popolazione sarà concentrato in otto aree urbane e precisamente Milano, Napoli, Roma, Torino, Genova, Firenze, Palermo e Bologna che rappresentano meno del 4 per cento della superficie nazionale.

Proiettando nel futuro queste tendenze è da presumere che nel duemila avremo poco meno della metà della popolazione concentrata nelle otto aree menzionate.

Come si proporrà e si risolverà — allora — il problema della mobilità, il problema del traffico e dei trasporti? L'allucinante sviluppo della motorizzazione privata e le ipotesi per il futuro sono in queste cifre, che da sole dimostrano come la via d'uscita possa trovarsi solo in un'altra politica dei trasporti.

1960	1.976.000	1965	5.472.000
1961	2.449.000	1966	6.356.000
1962	3.030.000	1967	7.294.000
1963	3.912.000	1968	8.200.000
1964	4.674.000	1969	9.000.000
1977			**18.500.000 ?**

ALLA fine di quest'anno toccheremo il tetto di 9 milioni di automobili (con gli altri autoveicoli la cifra sale a 10 milioni). Ma di questi nove milioni di auto *un quarto* sono concentrate in tre sole aree urbane: Milano, Roma e Torino. Che succederà negli anni '70?

La FIAT ha già «ipotizzato» che entro il '77 la circolazione in Italia dovrebbe toccare i 18 milioni e mezzo di veicoli, pari a una densità di un autoveicolo ogni tre abitanti. Nelle sole tre zone sopracitate avremo quindi qualcosa come 5 milioni circa di automezzi. Alla fine del '60 esisteva in Italia un'auto ogni 26 abitanti ed ora una ogni sei circa: nel '77 — ripetiamo — ne avremo, secondo le ipotesi FIAT, una ogni tre abitanti.

Queste poche cifre bastano a dare un'idea del traffico nelle grandi città negli anni '70: ma si potrà parlare di «traffico», ora che la congestione ha già messo in crisi le città? Il problema è davanti a tutti: alle forze politiche, agli urbanisti, agli esperti del traffico, ai medici, agli psicologi, alla gente che ogni giorno perde ore ed ore nella morsa del traffico.

La congestione galoppa: le città sono ormai alla paralisi. Ogni aiuola, ogni spazio di marciapiede, viene occupato dalle auto: una marea che rischia di sommergerci. Il verde scompare sotto le lamiere. Eppure la pressione del grande monopolio, porta a prevedere (se la tendenza non sarà rovesciata) una esasperazione dell'uso dell'auto. La caduta o la decadenza del trasporto pubblico di superficie (dei tram, dei bus e dei filobus), la scarsa presenza di metropolitane fa sì che la maggioranza degli utenti si serva dell'auto nel viaggio casa - lavoro e nel «week end», provocando nel primo caso la congestione urbana, nel secondo la congestione suburbana ed extraurbana. L'auto viene quindi parcheggiata sia di giorno che di notte sul suolo pubblico, provocandone una occupazione improduttiva. Ne è derivata una preoccupante conseguenza di economia generale determinata dai costi di congestione e dalla continua richiesta di nuove costose infrastrutture.

Poche città si sono salvate dallo scempio provocato dalla corsa alla speculazione edilizia e quindi dalla esigenza di utilizzare le infrastrutture, mediante l'eliminazione del trasporto pubblico, per far fronte all'avanzante motorizzazione individuale; col risultato che nelle «ore di punta» la velocità dei mezzi pubblici e privati è tornata quella che era ai tempi del tram a cavalli: 5 chilometri orari.

Per l'uomo della città ne è derivata una perdita secca in tutti i sensi: l'auto fa conoscere la solitudine, l'auto inquina l'armosfera, tonnellate di idrocarburi volano in aria, aumentano la coltre di smog. L'auto ha reso le città rumorose e nocive alla salute dell'uomo, è nata la nevrosi da traffico: le città si sono disumanizzate. E vi è una perdita secca in economia: sprechiamo centinaia di migliaia di tonnellate di benzina, quasi tutta importata; lo smog prodotto da questa primaria fonte di inquinamento sporca e corrode intonaci, lamiere, insegne, biancherie, monumenti. Miliardi di danni per inquinamenti. Questo non è un quadro volutamente a tinte fosche: è il quadro delle città motorizzate e avviate alla paralisi.

Che fare? Come affronteremo il problema della circolazione negli anni '70?

Molto tempo fa Henry Ford I disse: «La soluzione finale sarà la abolizione delle città, il suo abbandono, poichè essa sarà diventata un assurdo. Noi risolveremo il problema della città abbandonandola».

Ma dove andranno gli uomini? Si dice che andranno — secondo gli inglesi — nelle *new towns*, nelle città decentrate, costruite per l'auto. Ma anche questa «soluzione» sta andando in crisi: è lapalissiano che dove va l'uomo lì va la auto. La congestione urbana si trasferisce nelle città suburbane.

Ora si ipotizzano città costruite *a diversi livelli*, per il traffico, le ferrovie, i pedoni. Ma dove si troveranno le risorse per affrontare questi giganteschi problemi, in un paese che non ha ancora risolto il problema del suolo e delle acque?

Lungi dall'essere abbandonate, come proclamava Ford I, le città sono in continua crescita in Europa come in America.

«La terra dell'auto» per eccellenza, l'America, sta però scoprendo che dopo aver distrutto i mezzi pubblici per far posto all'auto, deve ora ricominciare tutto daccapo, ricostruendo ferrovie, metropolitane, istituendo percorsi privilegiati per i bus: l'America, insomma, torna al mezzo pubblico. Vi è costretta.

Questo «grande ritorno» al mezzo pubblico, dopo averlo così insensatamente smantellato, ridotto a «carrozza dei poveri» reso improduttivo dalla congestione, comincia a farsi strada anche in Italia. Bisogna fare del trasporto pubblico un mezzo all'altezza della tecnologia moderna, capace di competere con l'auto nel senso della agibilità, della comodità, del servizio «porta a porta».

Non c'è altra via d'uscita se si vuole circolare nelle grandi città degli anni '70. Le «megalopoli» stanno avviandosi a diventare «necropoli». La «soluzione finale» non è quella indicata da Ford I ma da un rovesciamento nella tendenza di sviluppare il trasporto privato; occorre, cioè, arrivare a un controllo degli investimenti monopolistici, al rammodernamento e al potenziamento «su vasta scala» dei trasporti urbani e suburbani di superficie e sotterranei: occorre arrivare presto alla riforma urbanistica fondata sull'esproprio generalizzato dei suoli: prima condizione per frenare la crescita caotica delle città, quindi per regolamentare insediamenti, per pianificare gli sviluppi della città e dell'hinterland.

Case e auto sono un binomio indissolubile. La congestione del traffico galoppa con la speculazione edilizia. O si impone una inversione di tendenza oppure non potremo più circolare. Questo è il problema delle città degli anni '70: spezzare o ridurre lo «sviluppo» monopolistico, ricondurre le città ad uso e a misura dell'uomo.

Romolo Galimberti

Sotto le feste la pubblicità calca la mano sulla famiglia, per forzare i consumi. E ci presenta quella «tipica» italiana colorata di rosa: ricca la mamma, ricco il papà, ricchi i piccini, ricchissimo l'arredamento dell'ambiente da cui presumibilmente tutti si muovono per comprare tanti, tanti doni. Lo slogan di un «persuasore occulto», applicato a una famigliola così, preannuncia addirittura la fase post acquisti: «e domani si parte per Cortina». Mettiamo la realtà a confronto: da una parte genitori e figli inventati per reclamizzare i più vari prodotti, dall'altra genitori e figli costretti a emigrare dall'Italia per sopravvivere. Quella con le valigie è una delle tante famiglie — un milione e mezzo — che in questi anni hanno abbandonato il «focolare» in cui le condizioni di esistenza si erano fatte impossibili. Di mogli rimaste a casa, mentre il marito partito per l'Argentina o la Germania non ha più dato notizie di sé, l'Italia vanta il vergognoso record di mezzo milione. Fatti i conti, quanto sono le «crisi» familiari che hanno radici sociali, che denunciano pesanti colpe della società, che esigono nello stesso tempo un mutamento delle leggi e delle strutture del nostro Paese?

Intervista con il prof. Franco Fornari

La famiglia e il codice invisibile

INCONTRO con il prof. Franco Fornari, docente di psicologia clinica all'Università di Trento. Come collocare nello spazio e nel tempo, quello di oggi e quello di domani, l'antico problema della coppia umana, dell'uomo e della donna, dei loro rapporti con i figli? Basta scrivere su un foglietto — come egli fa — i punti chiave della legislazione familiare nuova che si vuole dare allo Stato moderno: 1 parità tra i coniugi; 2 riconoscimento dei figli adulterini; 3 abolizione delle attenuanti per i delitti «d'onore» e, c'staccato da questi, il quarto punto, quello sul controllo delle nascite. E poi, si parte verso un discorso complesso e difficile, ma di grande interesse per i nessi stretti tra la intimità nell'individuo e la sua socialità, tra l'amore e l'azione civile, tra famiglia e cultura, tra l'uomo e il mondo.

«Che cosa rappresentano dunque queste leggi da approvare?», *chiede il prof. Fornari, iniziando un ragionamento a catena che, come in un'operazione matematica, somma, sottrae, moltiplica, divide le idee fino a dare una visione organica del microcosmo — la famiglia — nei confronti del macrocosmo — la società.* «E' una legislazione che toglie la licenza d'uccidere. Di ammazzare la donna e di ammazzare i "bastardi" sia in senso morale che fisicamente.

«Può apparire una contraddizione in questo quadro, il controllo delle nascite, che al limite è come se desse la licenza di uccidere i figli. Spostandosi verso una società più razionale, ci si preoccupa di impedire l'aggressione tra creature vive piuttosto di quelle che devono ancora nascere.

Che cosa significa «aggressività» nel nucleo familiare e detto subito dopo, con l'analisi della parità, mai disgiunta da quella dell'ambiente esterno in cui vivono, lavorano soffrono gli uomini e le donne. «La modificazione dei rapporti di autorità nella famiglia è il risultato della crisi della dominazione, dell'autoritarismo allo interno della società? O, al limite, la crisi della dominazione dentro alla famiglia porta a quella dentro alla società? Credo che non vi sia una priorità, ma un rapporto circolare tra queste due crisi».

Adesso, un apparente salto in dietro nel ragionamento per individuare l'essenza della famiglia e ripartire da qui per un ulteriore avvicinamento agli scontri tra vecchio e nuovo e al discorso sulle prospettive. «Esaminiamo il rapporto natura-cultura. La famiglia è più vicina alla natura che non la società, questa scoperta umana raggiunta in quanto l'uomo è, tra tutti gli animali, quello con la prole più inetta. Il pulcino è autonomo appena uscito dall'uovo la madre per lui non è in diretto rapporto con la sua possibilità di sopravvivenza. Per i mammiferi la autonomia è già minore, ma esiste sempre: il vitello si attacca *da solo* alla mammella. L'uomo no. La stazione eretta, lo stare in piedi, ha determinato attraverso i secoli il parto anticipato, sicchè l'uomo nasce immaturo ed è del tutto dipendente dalla madre. La sua possibilità di sopravvivenza è condizionata infatti dall'iniziativa che parte da lei di sollevarlo e di nutrirlo. Ne deriva la conseguenza che egli ha bisogno della società e della cultura come supporti per la sua vita. Invece di essere un prodotto finito alla nascita, che significherebbe poi restare fermo e uguale nel tempo, egli è al contrario aperto sul futuro, è sempre in evoluzione, e quindi la cultura cambia. Come si crea il rapporto famiglia - società, si crea anche il rapporto natura - cultura. La cultura familiare è indubbiamente più vicina alla natura che non la cultura sociale».

Ma la cultura sociale influenza e può modificare quella familiare? «Certo, esistono situazioni culturali generali che agiscono in senso positivo nei confronti della cultura familiare. Il controllo delle nascite, per esempio, è una limitazione *quantitativa* che apparentemente contraddice il miglioramento *qualitativo* che nel passato si affidava alla selezione naturale. Molti infatti si preoccupano: prima sopravviveva il migliore tra i figli — dicono — mentre oggi potrebbe non esserci più la selezione naturale. E' un discorso che vale più per altre specie che non quella umana, per l'uomo che nasce da inettitudine. Perchè l'uomo non è tale per il modo in cui nasce, ma per la cultura che si dà. Si può procreare un figlio perfetto dal punto di vista muscolare: andrebbe bene in una cultura muscolare, non certo in quella cerebrale in cui viviamo oggi. Non è forse vero che siamo tutti come paralitici, immobili nelle automobili? Non è forse vero che per conservare i muscoli in attività si deve ricorrere alla ginnastica? Per paradosso, si potrebbe anche fare a meno delle gambe. Insomma, la selezione negativa per l'uomo è molto meno terribile di quanto non appaia».

Tornando ai punti di partenza, le leggi, lo scienziato afferma dunque che nel primo gruppo di problemi vi è una compensazione tra l'eliminare la «licenza d'uccidere» e il controllo delle nascite. Parliamo ora del figlio. «Il bimbo ha bisogno di una cultura familiare che dia i modelli di identità, quello maschile e quello femminile, e quindi esige la presenza dei due genitori. Esige la stabilità degli oggetti affettivi, proprio perchè l'uomo non ha la stabilità di un bagaglio ereditario autonomo, ma ha la necessità di incorporare modelli, cioè oggetti affettivi e comportamenti affettivi. L'incorporazione, il far proprio tutto questo, condiziona la sua accettazione del codice sociale, delle regole che la comunità si è data. Ecco la ragione per cui la separazione tra i genitori può creare difficoltà al bambino».

Sia chiaro: non è l'istituto del divorzio, ma il fatto in sè della scomposizione della coppia - modello che incide sul figlio, è ciò che accade prima *del divorzio che soprattutto ha valore per lui. Il professore Fornari continua la sua rassegna di idee:* «Entra in campo quel codice invisibile che la psicanalisi ha chiamato inconscio. Non sappiamo se è sedimento di esperienze storiche, una cultura passata, ma oggi ci appare come una struttura stabile più vicina alla natura che alla cultura. E' una specie di dotazione fantastica interna che le varie culture elaborano in modo diverso. Guardiamo i classici: Edipo, l'Orestiade, Amleto scoprono gli abissi in cui l'umanità può precipitare. Mettono in luce le strutture primarie più vicine alla natura, mentre la cultura si organizza con strutture operative che cercano di risolvere i problemi del codice invisibile, quei problemi drammatici divenuti natura fantastica, simbolica.

● Il rapporto tra inconscio e ragione, tra natura e cultura ● Il perchè delle ansie: siamo di fronte alla scelta di ruoli nuovi per l'uomo e per la donna ● L'autoritarismo come strumento di conservazione nella famiglia

Questi «disastri» finora sono stati preventivati con le leggi arcaiche che abbiamo descritto. Che significato si può dare loro? «L'autoritarismo ha creduto e crede che attraverso la figura del padre molto forte si risolvono i conflitti, si risolve tutto. Torniamo allora alla crisi di dominazione, che nasce di mano in mano che la cultura umana diventa aperta: la dominazione chiede infatti l'osservanza della stessa norma per sempre, è la ripetizione dell'identico, è immobilità gerarchica e chiusura. L'autoritarismo è in definitiva più vicino alla situazione animale, perchè non è cultura aperta, non è in divenire. Via via che la cultura aperta cambia — e cambia sempre più in fretta — entra così in crisi la dominazione. L'innovazione è indubbiamente meglio della ripetizione. Oltre a creare, l'innovazione della civiltà industriale ha fatto scoppiare, con la lotta di classe, il modello precedente. L'esasperazione della lotta di classe ha fatto prevalere l'innovazione sulla conservazione. La tensione rivoluzionaria nasce da una cultura innovativa, tanto che si può dire che quando c'è cultura aperta la rivoluzione è privilegiata, rappresenta un adattamento migliore della conservazione».

E la famiglia, quando c'è cultura innovativa? «L'innovazione determina ansia, perchè rompe la rigidità dei ruoli stabiliti e la ripetizione autoritaria tramandata di generazione in generazione. La famiglia è disturbata, è scardinata quando irrompe il nuovo, portato avanti dal modello di rinnovamento generale. I ruoli fissi sono infatti modi di rassicurazione contro le angosce inconscie. E' tanto vero che oggi, se i figli contestano, i padri si sentono uccisi, finiti. Si rinnova insomma il conflitto che la stabilità aveva sedato. Accade anche per la parità. La differenza del maschio e della femmina non è solo biologica, ma ogni cultura assegna ruoli diversi. La modificazione culturale dell'uomo e della donna nel passaggio alla parità fa sorgere la paura della perdita del ruolo di identità maschile e femminile, fa temere nell'inconscio il verificarsi di disastri. Nei rapporti tra padri e figli tra l'uomo e la donna oggi vi è un momento di sospensione dei ruoli. Da qui nasce l'ansia. Da qui anche i conflitti tra tentativi di innovazione di tipo anarchico e tentativi di conservazione autoritaria e di dominazione esasperata».

In questa sospensione, in questo stare in bilico tra il vecchio e il nuovo si individua allora il dilagare dell'ansia, dell'angoscia? E' un momento di crescita difficile ma di crescita?

«E' mia impressione — risponde il professor Fornari — che la angoscia sia determinata dal conflitto tra la tendenza ad accettare i nuovi ruoli e l'aggrapparsi disperato a quelli arcaici. E' un conflitto che può scoppiare anche nell'individuo singolo. Questo è dunque un periodo di forte mobilità di ruoli, e di ansie, che tuttavia preparano una nuova sintesi culturale».

Cioè siamo in un momento di passaggio dall'autoritarismo alla parità, in un momento di passaggio da una società repressiva a una società più razionale e più giusta. Il cammino è positivo, anche se faticoso. Quali sono però i pericoli che lei intravvede? «C'è il pericolo che il succedersi delle innovazioni nella macrosocietà sia così veloce che il codice silenzioso, più legato alla natura, più conservatore, non ce la faccia a correr dietro alla società. Il risultato potrebbe essere inquietante. La soppressione della vita affettiva, solo perchè potrebbe essere considerata più drammatica. La paura dei sentimenti, e quindi un'evoluzione cinica nei riguardi dei sentimenti e dei valori affettivi. Se questo avvenisse, l'uomo non avrebbe più punti di riferimento per salvare i valori culturali. La situazione non sarebbe più commensurabile in termini umani di capacità di conservazione dei valori, degli oggetti di amore. Sarebbe quindi un ritorno alla natura come modello ripetitivo, assurdo per l'uomo che è una specie animale *costretta* a elaborare cultura. L'uomo potrebbe perdere addirittura la capacità di elaborare cultura per la sopravvivenza».

Un discorso che dall'inconscio ci riporta ai grandi temi collettivi, fondamentali per l'umanità: la pace, la guerra, l'istinto, la ragione. «Per questo credo che lo studio dei problemi dell'intimità dell'uomo, proprio quando si afferma la società innovativa, è problema del suo futuro. Le scienze umane sono chiamate ad analizzare il rapporto tra strutture operative — cultura — e inconscio, perchè le modalità empiriche di trattare tale rapporto ormai sembrano destinate al fallimento. E' probabile che questo diventi uno dei compiti più importanti degli anni futuri, perchè oggi ognuno è lasciato solo nella complessità e oscurità del nostro mondo affettivo. Contro il dilagare della nevrosi non è più sufficiente la terapia individuale della psicanalisi. Come non sono sufficienti le soluzioni individuali anarchiche e perfino i rapporti sessuali collettivi, tentativo vano di superare un disagio che poi si ripresenta. Le scienze umane devono offrire in modo radicale soluzioni umane. E non solo essa, ma anche la letteratura, che non si può più limitare ad affrontare questi problemi in modo cinico o stilistico o esteticamente compiaciuto, ma impegnarsi nella ricerca di soluzioni operative. La colpa del cinema è di sfruttare il disorientamento degli individui a scopi commerciali.

Il giudizio è severo. «Una cultura allo stato brado» *diagnostica lo scienziato e riprende:* «Argomenti seri affrontati in modo cinico o evasivo, con compiacenze morbose, con modalità perverse. E' la falsa spregiudicatezza che risolve i problemi? No, perchè quelle presentate non sono esperienze autentiche, ma meccanismi di negazione che possono favorire la negazione degli affetti. E questo mi preoccupa per i riflessi che può avere nella cultura generale. Se non si riesce ad amare, come si potrà riuscire a conservare un valore, dedicare se stessi a coltivare un valore? Se la sessualità è giudicata pura *detumescenza*, se padre e madre diventano parole oscene (come nel «Nuovo Mondo» di Huxley), si arriva via via alla fecondazione artificiale, a società fatte di caste (gli alfa, i beta, gli schiavi felici, ecc.). Il cammino della civiltà sarebbe il ritorno alla cultura chiusa, immobile di tipo animale, a una cultura che scimmiotta la natura. Tanto valeva non faticare nei secoli e restare alla natura».

Il ragionamento, l'operazione matematica si conclude quindi con il rifiuto di questa ipotesi, equivalente a un impegno valido per tutti: dalla crisi si esce con una famiglia, una società, una cultura nuove.

Luisa Melograni

Trasformare una società sbagliata per aiutare il rinnovamento della famiglia

Dopo il divorzio

● Un istituto che risolve drammatiche situazioni umane, ma vale anche come principio di libertà dei sentimenti ● La civile battaglia parlamentare, prova di maturità del Paese ● Le altre leggi fondamentali per nuovi rapporti tra i coniugi e con i figli ● Emancipazione per la donna

E' ORMAI unanime la previsione che con i primi mesi del 1970 la lunga marcia parlamentare del divorzio giungerà alla sua conclusione con il voto del Senato. Una conclusione che tutto induce a far ritenere favorevole alla definitiva approvazione della legge. La prova di compattezza e il massimo impegno dello schieramento favorevole al divorzio alla Camera dei deputati ha dimostrato quanto illusorio fosse il disegno della DC di riuscire ad erodere con opera di pressione su singoli deputati il margine di scarto tra i due schieramenti: si è anzi verificato il contrario, e cioè che alcuni deputati appartenenti a partiti antidivorzisti hanno votato a favore del divorzio.

Quali le conseguenze dell'approvazione di questa legge che ha determinato una delle più interessanti e civili battaglie parlamentari in questi ultimi anni? Quali i riflessi che essa avrà — al di là della soluzione delle innumerevoli situazioni assurde e irregolari — sulla famiglia italiana degli anni settanta?

Una prima risposta ci pare possa trarsi dal modo profondamente responsabile e maturo col quale la opinione pubblica in genere ha reagito al tentativo di creare nel paese, oltre che nel parlamento, un clima oltranzista, una crociata caduta nel vuoto dopo le prime battute apparse tanto anacronistiche quanto banali. Va anche detto che sono ugualmente cadute nel vuoto certe forzature di anticlericalismo che avevano cercato di fare della battaglia del divorzio una occasione di rilancio di un laicismo esasperato.

E' evidente che una campagna quale quella che potrebbe seguire la indizione del referendum inciderebbe negativamente in questo processo di serena valutazione che oggi l'opinione publica sta conducendo. E porterebbe ad acuire aspetti irrazionali, a dare toni apocalittici, ad inserire temi di vieto confessionalismo in un confronto che finirebbe per riaprire superate lacerazioni nel corpo del paese.

Il fatto è che l'approvazione del divorzio sta intervenendo in un momento di trasformazione della famiglia, dei rapporti tra i suoi protagonisti e della stessa concezione dell'unità familiare, alla base del quale vi è l'ampio processo di emancipazione della donna e i mutamenti di costume che si sono verificati soprattutto negli anni sessanta. Si tratta di una trasformazione che ha eroso a fondo la concezione tradizionalistica della famiglia autoritaria. Ha posto infatti a fondamento dell'unità familiare un rapporto di rispetto assai più civile ed elevato tra i due coniugi, con l'acquisizione da parte della donna di una consapevolezza non solo della propria dignità, ma di un ruolo diverso nell'ambito della famiglia e della società, discendente per molta parte dalla sua partecipazione al processo produttivo. In questa famiglia l'unità non si fonda più sulla sanzione della indissolubilità per legge. Così come la fedeltà non traeva certo fondamento, anche prima delle note sentenze della corte costituzionale, dalla repressione penale dell'adulterio o del concubinato.

L'introduzione del divorzio è divenuta possibile proprio in considerazione di questa profonda trasformazione della famiglia in atto: non per nulla una riforma che, ancora agli inizi degli anni sessanta, appariva assai difficile e la cui sola enunciazione suscitava isteriche reazioni, ha raggruppato a suo sostegno un così largo schieramento politico ed ha indotto la stessa DC a non seguire le spinte delle sue residue punte oltranziste. Ritengo che la introduzione del divorzio aiuterà e renderà più rapido il processo di trasformazione della famiglia, sollecitando una tensione ideale ed un rapporto più vivo e continuo tra i coniugi, nell'ambito di una integrale parità giuridica e morale degli stessi. Consentirà ancora di ridurre se non proprio di eliminare sacche tuttora presenti di arretratezza, pregiudizi e tabù notevolmente condizionanti: ciò soprattutto se, con la riforma del diritto familiare, progrediranno anche l'inserimento della donna nel processo produttivo e la conquista di una sua reale emancipazione.

La famiglia italiana degli anni settanta andrà a caratterizzarsi per la assunzione sempre maggiore di valori di sostanziale unità, che si realizzeranno attraverso l'affermazione della personalità di tutti i protagonisti, il cui consenso sarà frutto della loro libertà e non di imposizioni o di sanzioni. Si completerà cioè un processo di trasformazione da una concezione e da una prassi che appaiono inaccettabili alla coscienza moderna, soprattutto delle giovani generazioni, per giungere ad una concezione assai più viva della famiglia. Questa troverà la sua reale unità in rapporti più sinceri, liberati dai pregiudizi e da interventi di una repressione esterna tanto poco accettati quanto nella sostanza inefficaci.

Per questo le previsioni negative o addirittura catastrofiche sulla influenza che il divorzio avrebbe nei confronti della famiglia italiana non hanno senso: e rivelano forzature dogmatiche avulse dalla realtà della famiglia italiana. Certo, vi saranno, come vi sono oggi, situazioni e le statistiche di altri Paesi dimostrano — rispetto a quelle attualmente esistenti. Con l'unica differenza che si eviteranno le situazioni assurde e spesso drammatiche che la legislazione attuale determina, ed ancora che si risolveranno i problemi di milioni di persone, tra cui purtroppo molti minori, che potranno rimuovere intollerabili situazioni di inferiorità sociale e giuridica.

E' ovvio che questo processo di avanzamento di coscienza civile che il divorzio e la riforma della legislazione familiare approfondiranno e accelereranno, deve realizzarsi nel quadro di riforme sociali, di sviluppi economici e di affermazioni di valori ideali che appaiono più che mai come i presupposti fondamentali di una vera politica della famiglia. Ci riferiamo soprattutto alla soluzione del problema della casa, alla fine del dramma della emigrazione, alla costruzione di una città più umana e di una società che rifiuti l'ideologia e i miti del consumismo. Ma anche ai problemi della scuola, dei servizi sociali, della possibilità per tutti — ma soprattutto per i giovani — di partecipare e di decidere dei grandi temi che riguardano l'esistenza loro e delle loro famiglie.

Nel decennio che si apre perciò la trasformazione della famiglia sarà più che mai connessa alla trasformazione della società, verso cui necessariamente andrà sempre di più ad aprirsi. In questa luce la resistenza al divorzio appare sempre di più come una battaglia di retroguardia, destinata al massimo a ritardare una soluzione che da tempo tutti i popoli civili hanno acquisito.

Il problema è invece quello di partire di qui, dalla rottura dei vecchi schemi, delle concezioni autoritarie, delle indissolubilità imposte per legge, per costruire, per gli anni che verranno, una famiglia profondamente rinnovata, autonoma, fondata su un giusto rapporto tra tutti i suoi componenti. Il problema cioè è quello di trasformare, negli anni settanta, una società sbagliata, per dare vigore e basi sono patologiche, che non aumenteranno affatto — come l'esperienza lide al processo di rinnovamento della famiglia.

Ugo Spagnoli

Nei prossimi giorni:

- **La scuola oggi e domani**
- **Chi difende la nostra salute?**

Mentre la Fiorentina cerca il riscatto a Brescia

IL MILAN ALL'ASSALTO DEL CAGLIARI

Juve irresistibile anche a Roma?

La Juventus in allenamento all'Acqua Acetosa

Giornata favorevole soprattutto per l'Inter che ospita il Verona - Bologna (rivoluzionato) facile per la Samp? - Il Torino cerca la conferma contro il Vicenza

La Lazio a Bari: stop alla crisi?

L'ultima giornata calcistica del 1969 promette di riuscire memorabile: ci sono infatti in programma ben tre partite di eccezionale interesse (come Cagliari-Milan, Roma-Juventus e Brescia-Fiorentina) tre partite per di più che potrebbero rivoluzionare la classifica.

Inoltre il «contorno» non è da meno: nel contorno infatti figurano due «derby» del Sud (Bari-Lazio e Palermo-Napoli), nonchè Torino-Vicenza, Inter-Verona e Sampdoria-Bologna che sebbene vedano favoriti i padroni di casa, però non è da escludere che si concludano con qualche sorpresa più o meno grossa.

Insomma come si vede ce ne è per tutti i gusti, per cui conviene passare subito all'esame dettagliato del programma odierno (tra parentesi i punti che ciascuna squadra ha in classifica).

Cagliari (19) - Milan (16) — *E' la partita chiave della domenica calcistica, perchè una vittoria del Milan o un pareggio potrebbero riaccendere le speranze degli inseguitori, mentre un successo del Cagliari permetterebbe ai sardi di aumentare nuovamente il loro vantaggio. Ma è difficilissimo dire come andrà a finire perchè se il Cagliari usufruisce dei favori del campo però è apparso appannato nelle ultime due partite e per di più sarà privo dell'allenatore Scopigno mentre il Milan gioca in trasferta ma recupera Rivera, Schnellinger e Lodetti, e sembra aver ritrovato la forma migliore. In conclusione può succedere di tutto.*

Roma (13) - Juventus (15) — *La serie di quattro successi consecutivi inelati dalla Juve sotto la guida di Rabitti e Boniperti ha riportato alle stelle il morale dei bianconeri ed ha riacceso le speranze di un reinserimento nella lotta per lo scudetto. Perchè ciò avvenga però è necessario che la Juve vinca a Roma: può succedere perchè la squadra bianconera gioca bene e in più oggi ritrova Vieri, ma è sicuro che la Juve dovrà sudare le tradizionali sette camicie perchè la Roma (che sostituisce Spinosi con Bertini) ce la metterà tutta per riscattare la battuta d'arresto con il Palermo e per conquistare un risultato di prestigio che valga a rilanciarla.*

Brescia (8) - Fiorentina (15) — *Anche in questo caso si tratta di una partita abbastanza incerta perchè il Brescia questa domenica ha rotto l'incantesimo vincendo in casa del Vicenza mentre la Fiorentina continua a non convincere soprattutto in difesa: però la differenza di levatura è notevole a favore dei viola, ed inoltre c'è da credere che gli uomini di Pesaola non risparmieranno gli sforzi per riscattare la sconfitta di domenica a San Siro. Insomma pensiamo che si possa dare una leggera preferenza ai viola pur senza escludere un risultato diverso.*

Palermo (8) - Napoli (13) — *Sono di fronte due squadre in serie positiva: il Palermo è reduce infatti da due vittorie ed un pareggio, il Napoli da due vittorie in trasferta (ed un pareggio in casa). Aggiungeteci che si tratta di un «derby» (molto sentito specie dopo il «caso» Altafini dell'anno scorso) e vedrete come sia ben difficile avanzare previsioni appena attendibili. Pensiamo però che il pareggio sia il risultato più probabile.*

Bari (12) - Lazio (10) — *Scivolata di gradino in gradino sino ai margini della zona minata, la Lazio cerca un risultato positivo che le permetta di risollevarsi almeno un po': potrebbe riuscirci (almeno nei limiti di un pareggio) perchè la squadra di Lorenzo in fondo sta giocando bene anche se non ha fortuna e perchè il Bari è in serie positiva sì, non ha mai perso in casa e nemmeno ha subito goal tra le mura amiche, però come tutti sanno segna con il contagocce. E se la Lazio gioca una accorta partita difensiva come è nelle previsioni, un punto potrebbe anche conquistarlo.*

Inter (16) - Verona (14) — *Il Verona è un avversario di tutto rispetto d'accordo, ma in trasferta in genere ha combinato sempre poco: inoltre si trova di fronte ad un avversario che vanta uno dei migliori attacchi del campionato. Per cui il Verona dovrebbe trovare disco chiuso, l'Inter non dovrebbe avere eccessive difficoltà ad incamerare i due punti e a tenersi pronta a sfruttare eventuali passi falsi delle rivali.*

Sampdoria (9) - Bologna (11) — *Il Bologna è inguaiatissimo perchè alle assenze di Vavassori, Janich ed Ardizzon si sono aggiunti i forfait di Bulgarelli e Scala: come dire che dovrebbe essere l'occasione buona per la Sampdoria di far seguire un altro risultato positivo al pareggio di Verona (sempre che l'attacco blucerchiato riesca a ritrovare la via della rete).*

Torino (12) - Lanerossi (15) — *Privo come sarà del suo cannoniere Vitali e del regista Ciccolo, il Vicenza avrà ben poche speranze in casa del Torino che già a Bologna ha mostrato di essere in buona forma. Al massimo il Vicenza potrà puntare al pareggio.*

r. f.

Lo Bello per Roma-Juve (14,30)

Lo Bello

SERIE «A»

Bari-Lazio: Monti; Brescia-Fiorentina: Angonese; Cagliari-Milan: D'Agostini; Internazionale-H. Verona: Michelotti; Palermo-Napoli: De Marchi; Roma-Juventus: Lo Bello; Sampdoria-Bologna: Vacchini; Torino-Lanerossi V.: Bernardis.

SERIE «B»

Catania-Varese: Acernese; Cesena-Ternana: Bianchi; Como-Reggina: Giunti; Mantova-Foggia: Barbaresco; Modena-Genoa: Toselli; Monza-Arezzo: Trincheri; Perugia-Catanzaro (c. n. Terni): Branzoni; Piacenza-Livorno: Gussoni; Pisa-Atalanta: Gialluisi; Taranto-Reggiana: De Robbio.

Roma-Juve: bilancio equilibrato

Nei confronti diretti, disputatisi a girone unico, i giallorossi vantano sui bianconeri della Juventus 15 vittorie; i successi torinesi sono stati 10 mentre 11 sono stati i pareggi. Negli ultimi 5 anni, 4 volte Roma e Juventus si sono divise la posta in palio, mentre una volta il successo è arriso ai locali che, tre anni fa, sotto la guida di Oronzo Pugliese, ora passato a fare il profeta in Patria, superarono con il minimo scarto, all'ultimo minuto, grazie ad un'autorete di Bercellino I su calcio d'angolo battuto da «Bisonte» Barison, la compagine allenata ora da Rabitti e Boniperti.

Palermo e Napoli, incontratisi per 12 volte negli infuocati derbies del Sud, hanno concluso le loro fatiche sette volte in parità; i siciliani si sono imposti 2 volte, mentre i partenopei vantano 3 successi.

Bari favorevole alla Lazio

Negli incontri disputatisi allo Stadio della Vittoria, la squadra di casa vanta, sulla compagine laziale, una leggera supremazia. 9 sono le vittorie dei «galletti», 6 i pareggi e 6 i successi dei biancoazzurri. Negli incontri degli ultimi 5 anni, i capitolini hanno conseguito una sola vittoria (2-0), 2 sono stati i matches nulli (ambedue terminati sullo 0-0) e 2 le vittorie dei locali, 4-1 e 3-1.

• • •

I «precedenti» tra Brescia e Fiorentina, allo Stadio di Monpiano, sono stati finora 8. I «viola» sono riusciti a conquistare 2 successi contro i 3 dei lombardi, mentre i risultati di parità sono stati 2. Questi gli ultimi risultati avutisi a Brescia: 2-0, 1-0, 1-2, 0-0, 1-1.

Amsicora tabù per il Milan?

L'Amsicora di Cagliari, nei cinque incontri sinora disputatisi tra i locali e i rossoneri, ha visto quest'ultimi vincitori una sola volta, 2 sono stati i risultati salomonici e 2 le vittorie dei sardi di Scopigno. Questi i «precedenti»: 2-1, 1-2, 0-0, 2-2, 3-1.

• • •

Due volte, finora, gli scaligeri si sono recati a far visita agli interisti e ambedue le volte sono stati sconfitti. I meneghini si sono imposti per 1-0 e 4-1. I nerazzurri hanno conquistato altre due vittorie nelle partite giocatesi a Verona.

La domenica sugli ippodromi

Il Pr. Allevatori a Tor di Valle

La grande prova ippica di fine anno si è svolta nel convegno romano di S. Stefano imperniato sulla disputa del ricco Premio Tor di Valle, aperto ai cavalli di ogni paese sulla distanza dei 2100 metri. L'allevamento nazionale ha chiuso l'annata in bellezza dato che l'ottimo Barbablù, l'attuale alfiere dei trottatori nostrani, ha saputo arginare la francese Une de Mai, partita con il chiaro favore della quota, ribadendo così nei confronti dell'allieva di Jen Rene Gougeon il successo riportato al l'Arcoveggio nel Premio della Vittoria.

L'ultima domenica del 1969 presenta dei programmi di discreto interesse, imperniati su tre corse cinque volte milionarie per i trottatori.

A Tor di Valle i puledri sono impegnati nel Premio Allevatori sul miglio, ultima prova giovanile di rilievo dell'anno. Si'ente della scuderia Santippista, una figlia di Adios, dopo avere seguito a Milano il primatista della generazione Tedo nel Criterium, è scesa nuovamente in pista a Roma per cogliere una facile vittoria. La puledra allenata da Gerrhardt Krueger merita quindi il pronostico anche se nel nutrito campo figurano soggetti di mezzi quali Frotto della scuderia Caterina, Delebio della Capriccio Celeste e Guerlain della Piroglio.

A Palermo Lombatturo Denari affronta il compito più impegnativo della sua carriera incontrando l'ottimo Vadim sul doppio chilometro del Premio Mediterraneo. Nel ruolo di terzo incomodo tra i due netti favoriti della ricca prova può venire citato Gregorio, che ha corso molto bene di recente sulla pista romana.

Una interessante prova per i quattro anni offre il programma festivo milanese con il Premio Olona, per i quattro anni, sulla severa distanza dei 2500 metri. In un campo più tosto qualitativo l'ottimo Bizzeglio, nonostante si trovi a rendere un nastro a Primatore e Egon, appare il cavallo da battere. I portacolori della scuderia Reda stanno attraversando un momento di ottima vena e dovrebbe ancora una volta disporre di Condor, Lagar e Revella compagni di nastro.

Programmi ricchi di partenti e di corse ben congegnate anche a Bologna, dove si conclude il ciclo invernale, Firenze e Trieste.

Per i purosangue i due ippodromi in attività sono quelli di Agnano e dell'Ardenza. A Napoli nel Premio Raffaele Ruggiero sulla distanza dei 2250 metri sette cavalli sono stati annunciati partenti. Anselmo, ben situato al peso in caso di terreno non troppo faticoso dovrebbe riscattare la scialba prestazione fornita nel Premio Unire. Gli avversari dell'anziano ma sempre valido rappresentante della Razza di Vedano saranno l'importato Crassus, Carolus, in difficile situazione di peso, e Denta.

Tris: 4-13-3
Lire 155.150

PREMIO HAZLETON - (Lire 3.000.000 - corsa Tris): 1) Riotta (M. Mazzarini) Allev. Olge, al km. 1'21"9; 2) Bernardet Hanover; 3) Bernini; 4) Owens N. P.: Iagar, Chow Chow, Ortovero, Gilletto, Esine, Oneto, Tokay, Nibbiano, Theonna Hanover. Tot. 108, 26, 22, 19 (307). Combinazione vincente tris 4 - 13 - 3. Buona la quota: lire 155.150 per 450 vincitori

Le altre corse sono state vinte da Farnesina, Opunzla, Goldfinger, Bismantova, Chivas Regal, Partana.

Bob: per gli europei cominciano le prove

CORTINA D'AMPEZZO, 27.

Oggi pomeriggio, a Cortina d'Ampezzo, è stata ufficialmente aperta la pista olimpica di bob, per le prime prove in vista dei campionati europei «seniores» che si disputeranno qui a Cortina dal 2 al 10 gennaio.

Sempre nel pomeriggio si sono iniziate le operazioni di punzonatura e di verifica che verranno ripetute alla vigilia dei Campionati. Questa sera poi sono cominciati gli allenamenti che si svolgeranno per raggruppamenti nazionali. Sono presenti finora a Cortina gli austriaci, francesi, italiani, tedeschi, giapponesi (che gareggeranno fuori gara), inglesi, romeni, spagnoli e svedesi. Questi ultimi, contrariamente alle previsioni, sono giunti a Cortina e si presenteranno con tre equipaggi nel «due» e con tre equipaggi nel «quattro». Eugenio Monti, d.t. della nazionale italiana, ha provato la pista per sincerarsi sulle sue condizioni. Nella foto: MONTI

Il 9 a Milano per l'europeo

Prebeg è fiducioso di battere Del Papa

ZAGABRIA 27.

Il pugile jugoslavo Ivan Prebeg campione europeo dei mediomassimi ha intensificato in questi giorni la preparazione in vista del combattimento con Piero Del Papa in programma il 9 gennaio a Milano e valevole per il titolo.

Prebeg è convinto di difendere onorevolmente la sua corona dagli assalti dell'italiano. Il campione europeo è già in ottima forma e pur non avendo mai visto Del Papa in attività, è fiducioso in un risultato positivo.

Indipendentemente dall'esito del combattimento di Milano, Prebeg probabilmente si batterà nuovamente con Del Papa a Belgrado, sempre per il titolo europeo.

Il pugile zagabrese ha indicato di gradire quale giudice a Milano lo spagnolo Perez Vilar il quale ha già arbitrato l'ultimo vittorioso incontro del campione jugoslavo con Avoth.

Su 41 combattimenti finora sostenuti da professionista Prebeg ne ha vinti 27 (18 prima del limite), pareggiati tre e perduti undici.

Chiesta l'amnistia per Poietti e compagni

BUENOS AIRES, 27.

Il dott. Victor Hugo Carrique, avvocato difensore dei tre giocatori dell'Estudiantes — Poletti, Aguirre Suarez e Manera — squalificati dopo l'incontro del 22 ottobre con il Milan, ha inviato un telegramma al presidente della repubblica generale Ongania, chiedendo una amnistia per i tre giocatori.

Sono di scena il Foggia e il Varese

A Mantova e Catania i big match della «B»

L'ex interista ARMANDO PICCHI (che già aveva diretto per qualche tempo il Varese) fa oggi il suo debutto come allenatore alla guida del Livorno

Due partite di cartello per il quindicesimo turno del campionato cadetto: Mantova-Foggia e Catania-Varese. Un intrecciato colloquio al vertice con il Mantova al centro dell'attenzione. Dovrà essere il Mantova, difatti, a fornire l'intervento più interessante, perchè è il Mantova in questo momento che ha il compito di arrestare la marcia prepotente del Foggia, ed è il Mantova che può stroncare quasi sul nascere, un tentativo di fuga isolata che potrebbe diventare determinante per lo sviluppo del campionato.

Il Foggia ormai è lanciato. Altre squadre di vertice — il Catania, la Reggina ad esempio — hanno tentato di fermare il Foggia, ma il Foggia è uscito indenne da quei campi, e anzi, è proprio con quei due pareggi che la squadra di Maestrelli ha creato le premesse per spiccare il volo. Ora tocca al Mantova, e intanto il Foggia ha già tre punti di vantaggio, per cui se riuscisse a conquistare anche stavolta un pareggio rinsalderebbe la sua già forte posizione. Che cosa gli potrebbe capitare, difatti, considerato che il Catania o il Varese si scontrano tra di loro? Come conseguenza più spiacevole potrebbe vedere ridotto di un punto il suo vantaggio nei confronti di una delle due. E sarebbe ben poco danno davvero. Il Mantova, dunque se vuole rendere un favore a se stesso, a tutte le squadre che inseguono, e soprattutto all'interesse del campionato, deve battere il Foggia. Ma dovrebbe trattarsi di un Mantova meno rigoroso nella sua impostazione tattica, meno proclive al convincimento che vale più un punto che niente.

Che del resto è stato il principio al quale il Mantova, con molta modestia ed accortezza, si è ispirato per portarsi verso l'alto della classifica e per tentare l'avventura della promozione. E dunque non è improbabile che non voglia discostarsi da questo metro neppure contro il Foggia. E non sapremmo dargli torto, del resto visto che il principio prescelto ha dato fin qui ragione al Mantova.

E naturalmente questo colloquio al vertice non interessa solo le quattro squadre che vi sono impegnate: interessa la Reggina che, a Como, inizia un vero «tour de force» che deve darci la misura esatta delle sue reali possibilità; interessa il Pisa che riceve l'Atalanta rinfrancata da Gei, e quindi deve ben cautelarsi contro un eventuale ritorno di fiamma dei bergamaschi; riguarda infine, la Ternana che, ospite del Cesena si troverà di fronte ad una squadra avvelenata dalle recenti disavventure.

Tutte le altre partite interessano quella zona che va dal centro classifica in giù dove la lotta ferve con tremenda incertezza, perchè nessuna delle squadre che la occupano è disposta a mollare sia pure un punto. Sono incontri, pertanto, di estremo equilibrio e della massima incertezza. Il Modena non vorrà certo che la resurrezione del Genoa parta dal suo campo, il Monza ha necessità di contrastare con vigore l'Arezzo, Perugia e Catanzaro marciano sulla stessa linea e probabilmente continueranno a stare insieme, Piacenza-Livorno è un incontro quasi drammatico tra una squadra che è l'ultima in classifica ed un'altra che non riesce a risolvere il suo assetto tecnico. Il Taranto è sempre alla ricerca della seconda vittoria ma la Reggiana, dopo il successo esterno di Como, potrebbe anche avere visto crescere le sue ambizioni.

Michele Muro

Cirano

PANTALONI
PANTALONI
PANTALONI
PANTALONI
PANTALONI

La Serie C si concluderà il 14 giugno

FIRENZE 27.

La presidenza della Lega Semiprofessionisti, tenuto conto degli impegni delle Rappresentative di settore e di categoria, ha così stabilito le date di inizio dei gironi di ritorno ed i turni di sospensione dei campionati (oltre a quello già programmato per il 28 dicembre).

Campionato di Serie C. Inizio del girone di ritorno domenica 1 febbraio. Turno di sospensione domenica 3 maggio.

Campionato Serie D: inizio del girone di ritorno domenica 25 gennaio. Turno di sospensione domenica 29 marzo (Pasqua).

Pertanto i campionati si concluderanno rispettivamente domenica 14 giugno quello di Serie C e domenica 24 maggio quello di Serie D.

Riprendono gli scioperi degli autoferrotranvieri

Domani tram fermi dalle ore 15 alle 18

Martedì i trasporti cittadini verranno bloccati per altre tre ore, dalle 8 alle 11 — Grave decisione dell'ATAC che ieri ha adottato l'orario festivo con metà automezzi — Richiesta una nuova politica dei trasporti

Un comunicato della Camera del Lavoro

Solidarietà con i tranvieri

Da cinque anni i salari minimi bloccati — La categoria si batte per potenziare e sviluppare i mezzi pubblici di trasporto — A Roma mancano 1000 posti in organico — Centomila volantini diffusi davanti alle fabbriche

Sul significato della lotta che i lavoratori autoferrotramvieri stanno conducendo da mesi per il rinnovo del contratto, la Camera del Lavoro ha emesso il seguente comunicato, riprodotto in un volantino che sarà distribuito in 100.000 copie, davanti alle fabbriche, aziende, cantieri e in tutti i luoghi di lavoro.

«Alcuni giornali della Capitale hanno in questi giorni pesantemente attaccato la categoria degli autoferrotramvieri che sta scioperando per il rinnovo del contratto di lavoro. Questi giornali non hanno detto una parola sul fatto che quella degli autoferrotranvieri è l'unica categoria che ha un contratto scaduto da oltre dieci mesi.

«I lavoratori romani debbono sapere che i minimi salari degli autoferrotramvieri sono fermi dal 1964, quando, come è noto, in questi cinque anni sono aumentati i prezzi (case, elettricità, generi alimentari e di prima necessità, ecc.) che hanno notevolmente ridotto il potere di acquisto.

«Gli autoferrotramvieri hanno riproposto, con forza, unitamente alle richieste economiche, il problema di una diversa politica del trasporto pubblico, cosa che alcuni giornali di «informazione» si sono ben guardati dal dire. Infatti la categoria rivendica: adeguati finanziamenti alle aziende pubbliche per potenziare e sviluppare i mezzi collettivi di trasporto (metropolitana, aumento parco vetture); adozioni di misure che aumentino la possibilità di rapido scorrimento del mezzo pubblico nella capitale (corsie riservate, isole pedonali); estensione della rete autofilotramviaria in tutta la zona della città, soprattutto nella estrema periferia che è scarsamente servita, quando non lo è del tutto.

«Queste rivendicazioni — che se attuate possono determinare una svolta reale per una nuova politica dei trasporti — possono garantire l'assunzione di altri 1.000 lavoratori e alleggerire l'enorme sforzo fisico e nervoso che attualmente sopportano i lavoratori in conseguenza del tipo di traffico cittadino; ormai giunto al limite della saturazione, come ognuno può quotidianamente constatare, anche in assenza delle agitazioni della categoria.

«Che cosa ha fatto il governo, il Comune per affrontare questi problemi ed alleviare le enormi difficoltà cui è sottoposta quotidianamente la cittadinanza? Il blocco della spesa pubblica e degli organici ha portato le aziende dei trasporti alla paralisi. Il Piano regolatore è saltato. Ministeri, Uffici, centri commerciali continuano a restare nel centro storico di Roma. Interi quartieri sorgono disordinatamente. «Che cosa vogliono dunque gli autoferrotramvieri? 1) rinnovare il contratto; 2) creare attorno alla loro lotta un vasto movimento di lavoratori e di cittadini per la soluzione dei problemi del traffico e del trasporto pubblico collettivo. «Cittadini! Lavoratori! — conclude il documento — La lotta degli autoferrotramvieri è anche la vostra lotta! ».

Riprende la lotta degli autoferrotranvieri impegnati da oltre nove mesi ad ottenere il rinnovo del contratto di lavoro. Niente autobus, nè tram domani e dopodomani per tre ore: lunedì dalle 15 alle 18 e martedì dalle 8 alle 11. Così hanno stabilito unitariamente i tre sindacati provinciali di categoria nel quadro dell'astensione nazionale. Dopo questo primo appuntamento, gli oltre 17 mila lavoratori dell'Atac, della Stefer, della Roma Nord, della Metropolitana torneranno di nuovo a scioperare venerdì 2 gennaio (dalle 9 alle 11,30 e dalle 16,30 alle 19) e il 7 e 9 gennaio.

Lo sciopero di domani e di martedì riguarda il personale viaggiante — movimento e macchinisti, quello ispettivo e di controlleria (che si asterrà nelle tre ore sindacate) e quello operaio impegnato che terminerà il lavoro due ore prima del normale turno di servizio). Per lo sciopero di venerdì poi, tutti i servizi ferroviari ed automobilistici extraurbani del settore Fiuggi e della Roma Nord rimarranno fermi dalle ore 10 alle 18. Nel comunicato dei tre sindacati — in cui si invita la categoria a riaffermare la tradizionale unità e compattezza — si precisa che: «le vetture, gli autobus e i convogli che all'inizio degli scioperi si trovassero in linea, raggiungeranno il capolinea ove sono diretti per rientrare fuori servizio ai rispettivi depositi. Le linee circolari dell'Atac dovranno invece considerare capolinea i nodi Flaminio, Salario, Esquilino, Celio, Trastevere, Borgo, Prati e Macao».

Un programma di azione che vedrà ancora una volta la categoria unita compatta e decisa contro l'intransigenza delle controparti, contro l'immobilismo dei pubblici poteri, la volontà di vincere degli autoferrotranvieri, la loro tradizionale capacità di impegnarsi a fondo in ogni battaglia sindacale e in particolare in questa che coinvolge interessi più generali, della collettività, di ogni altro cittadino e lavoratore (come precisa la Camera del Lavoro nel comunicato che pubblichiamo in questa stessa pagina) non sarà certo frantumata o spezzata dalla ignobile campagna di isolamento che i giornali «benpensanti» stanno tentando di scatenare in questo periodo o dalle provocazioni messe in atto dalla direzione dell'ATAC, che ieri, giorno feriale, ha dimezzato tutti i servizi.

Per quanto riguarda i fogli «padronali» va citato ancora il *Messaggero* che in un fondino di prima pagina si scaglia contro i lavoratori e i loro sindacati, con il solito livore. Insomma, dice il foglio governativo: in questi nove mesi la vertenza non ha fatto un solo passo avanti e quindi perchè continuare a scioperare? Che sarebbe come dire: il ladro fugge perchè rincorrerlo? La richiesta del nuovo contratto risponde ad una esigenza fondamentale, ad un diritto del lavoratore: se vi sono dei responsabili questi sono coloro che non rispettano questo diritto e che fanno ricadere sulle spalle degli stessi lavoratori e di tutta la cittadinanza la propria incapacità e il proprio atteggiamento di intransigenza.

Per quanto riguarda il provvedimento della direzione Atac che ha deciso di adottare ieri, giornata feriale, l'orario festivo, dimezzando i mezzi, e costringendo la cittadinanza a lunghe ore di attesa, c'è da dire che esso suona vera e propria provocazione. L'atto, infatti, è privo di ogni plausibile giustificazione ha il sapore di una manovra tendente a accrescere lo stato di esasperazione e di tensione del traffico in questo periodo festivo, e forse nel tentativo di isolare la lotta degli autoferrotranvieri dalla solidarietà popolare. Ma il tentativo, anche questa volta, è destinato a naufragare, perchè anche se la lotta degli autoferrotranvieri, i cui riflessi su milioni di cittadini sono immediati, è difficile, è altrettanto facile capire che la richiesta di una nuova politica dei trasporti, posta accanto al nuovo contratto nella piattaforma rivendicativa, trasforma la battaglia della categoria in una battaglia di struttura generale necessariamente collegata alle grandi masse di lavoratori. Lo stesso *Messaggero* parla di problema di *struttura* anche se poi non riesce a capire per la sua «vocazione padronale» che proprio e solo i lavoratori possono risolvere, con le lotte, i problemi di struttura.

Provocatorio articolo sull'« Agricoltore romano »

Il giornale degli agrari: «imbracciare il mitra»

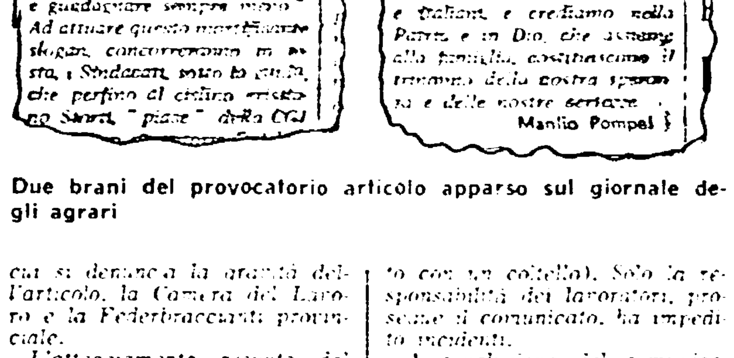
Una serie di ignobili sproloqui contro i lavoratori, i sindacati, la Costituzione - « L'Italia fondata sugli scioperi e gli scippi » — Un documento della C.d.L. e della Federbraccianti — La magistratura deve intervenire

Alla procura della Repubblica, sempre attenta a trovare sulle riviste e la stampa di sinistra espressioni, frasi o parole che possano concretizzare uno di quei reati d'opinione di cui pullula il nostro codice fascista, non sarà certamente sfuggito lo invito ad « imbracciare il mitra » che il nostalgico Manlio Pompei rivolge ai suoi cari amici agricoltori, nell'articolo di fondo della rivista l'Agricoltore romano *(1-31 dicembre, 1969; n. 22). Dice testualmente la penna forcaiola al termine di una serie di ignobili sproloqui contro i lavoratori, i sindacati, la Costituzione:* «Ma una sola cosa chiedendo al governo, anzi dal governo esigendo: la certezza del diritto, chè se quella cade non resta che il mitra... parola grossa — *continua* — ed eventualità deprecabile: ma noi siamo cristiani e italiani, e crediamo nella Patria e in Dio, che assieme alla famiglia costituiscono il trinomio della nostra speranza e delle nostre certezze». *E, aggiungiamo noi, la triade fascista.*

Tutto l'articolo è impregnato di violenza contro i successi strappati dai lavoratori in queste lotte — ultimo nel tempo quello dei braccianti —; contro i nuovi strumenti della classe, quale l'unità sindacale, contro le istituzioni democratiche del popolo italiano. Parafrasando la Costituzione il nostro arriva a scrivere «quest'Italia fondata sugli scioperi e gli scippi». *Una violenza, che è rabbia. Rabbia perchè, come in un momento di lucidità lo stesso articolista riesce a intuire, la classe operaia vorrebbe far guadagnare di meno quei suoi «poveri» amici agricoltori... Quell'aristocrazia vera cioè, che a Roma e in provincia, nel corso della battaglia contrattuale, ha messo in atto contro i lavoratori continue provocazioni istigando alla violenza i propri «prezzolati», come ricordano in un comunicato, in cui si denuncia la gravità dell'articolo, la Camera del Lavoro e la Federbraccianti provinciale.*

L'atteggiamento assunto dal giornale degli agrari viene definito nel comunicato provocatorio in particolare nei riguardi dei dirigenti sindacali: esso ha trovato particolari espressioni nelle giornate di lotta sostenute dalla categoria. Esempio ne siano: le provocazioni messe in atto al Collegio germanico, al vivaio Ceccarelli, al vivaio Mari (dove alcuni sindacalisti furono minacciati da un prezzolato con un coltello). Solo la responsabilità dei lavoratori, prosegue il comunicato, ha impedito incidenti.

A conclusione del comunicato, la C.d.L. e la Federbraccianti fanno appello ai lavoratori agricoli in modo particolare, alle forze democratiche, e a tutto il mondo del lavoro, perchè siano stroncate sul nascere le provocazioni: con l'unità dei lavoratori e con una vigilanza permanente, per far procedere il nostro paese sulla strada della democrazia, dello sviluppo economico e sociale dei lavoratori.


In questa Italia "fondata sugli scioperi e sugli scippi" che vuole "lavorare sempre meno e guadagnare sempre più", la parte che vi si riserva, cari amici agricoltori, è quello di lavorare sempre più e guadagnare sempre meno". Ad attuare questo mortificante slogan, concorrerebbero in pista, i Sindacati, sotto la guida, che perfino al cristiano consta, no Storti, "piaga" della CGI...

Ma una sola cosa chiedendo al governo, "esigendo" anzi dal governo, "la certezza del diritto" che se quello cade non resta che il mitra. Parola grossa, ed eventualità deprecabile, ma noi, siamo cristiani e italiani, e crediamo nella Patria e in Dio, che assieme alla famiglia, costituiscono il trinomio della nostra speranza e delle nostre certezze.
Manlio Pompei

Due brani del provocatorio articolo apparso sul giornale degli agrari

10 tonnellate di « bionde » sequestrate

Nel corso di tre operazioni anticontrabbando predisposte nei giorni scorsi dalla polizia tributaria, sono state sequestrate dieci tonnellate di sigarette estere e undici autocarri e 22 persone sono state denunciate.

Le denunce e i sequestri sono il risultato delle operazioni di controllo effettuate dal corpo della guardia di Finanza per evitare che i contrabbandieri avessero facilitata la loro attività dal traffico eccezionale dei giorni festivi, e sono state condotte in particolare sulle strade a nord di Roma, lungo le vie litoranee e alle stazioni ferroviarie.

Fra i denunciati è Mario Capobianco che con il suo camion, un Fiat 662 MB, trasportava tre tonnellate e mezza di sigarette svizzere nascoste sotto alcuni sacchi di materiale isolante per l'edilizia.

E' morto il compagno Carioli

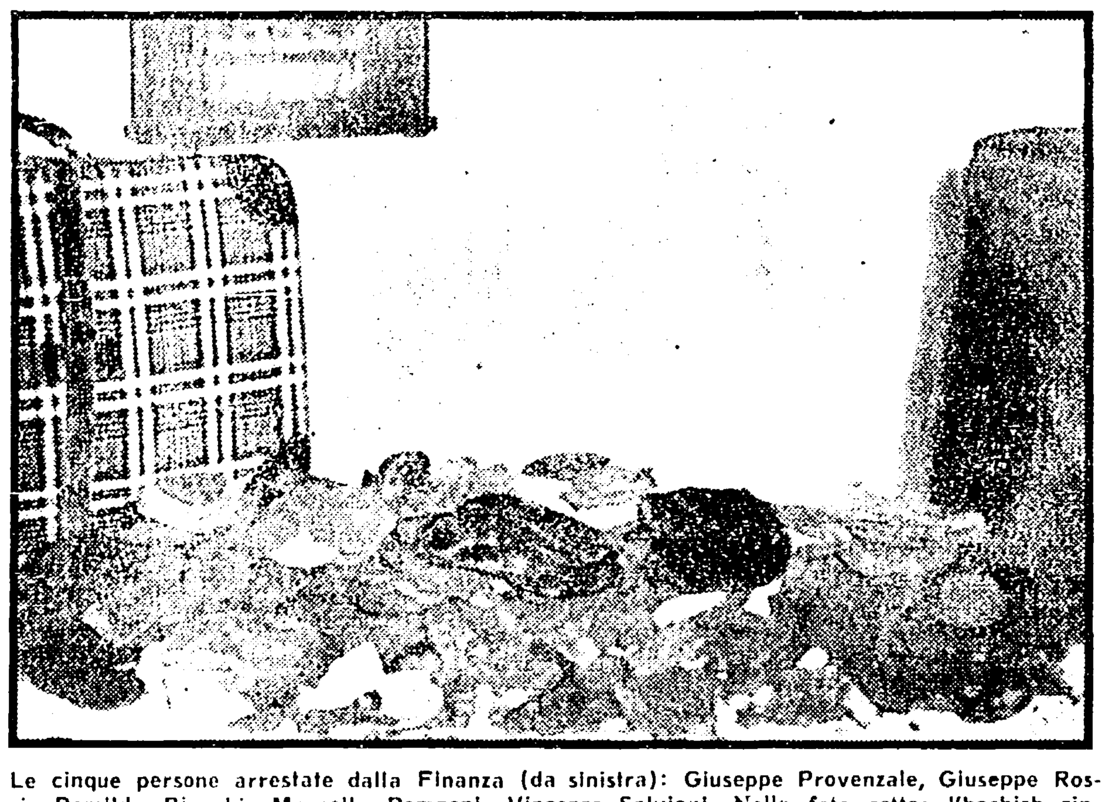
E' morto improvvisamente, alla età di 45 anni, il compagno Enrico Carioli, Assessore all'igiene e alla sanità del comune di Monterotondo, ininterrottamente, con rara intelligenza e passione ed esemplare onestà, ha dato per nove anni tutto se stesso nonostante le sue condizioni di salute non sempre buone. Alla moglie, ai figli, ai genitori, ai fratelli, ai parenti, cui sono venuti a mancare guida e sostegno preziosi nella loro comune attività di lavoro, le più commosse e affettuose condoglianze dell'amministrazione comunale, del sindaco, della Giunta, nonchè dei compagni delle due sezioni PCI di Monterotondo (Centro e Scalo) che lo hanno amato e stimato come uno dei loro migliori dirigenti.

Arrestate cinque persone, una (forse il «corriere») fermata

Duro colpo alla "via della droga"

Nella toilette del treno 150 milioni di hashish

Due uomini bloccati in albergo con la « merce » – Sequestrati 17 chilogrammi dello stupefacente – L'organizzazione avrebbe ramificazioni in tutta Italia – La droga veniva dall'Afghanistan



Le cinque persone arrestate dalla Finanza (da sinistra): Giuseppe Provenzale, Giuseppe Rossi, Romilde Bianchi, Marcello Pomponi, Vincenzo Salviani. Nella foto sotto: l'hashish rinvenuto in due borse

Dall'Afghanistan a Roma, la «merce» ha viaggiato nascosta dentro la toilette di un vagone ferroviario. Questa la «via della droga» seguita da molto tempo, forse da più di un anno, da una organizzatissima banda con una rete di «distributori» che poi provvedevano a smerciare la droga nel mondo del cinema, nei bar di piazza del Popolo.

Ora il traffico è stato stroncato. Cinque persone sono state arrestate a Roma ed una sesta fermata a Forlì: ben 17 chilogrammi di hashish, per un valore di circa 150 milioni, sono stati sequestrati al termine di una movimentata operazione della guardia di finanza in via Principe Amedeo, in un albergo due passi dalla stazione Termini.

Le indagini erano in corso da vari mesi: a nulla sono servite le precauzioni prese dai trafficanti che evitavano qualsiasi domicilio fisso e si servivano, per gli spostamenti, di auto noleggiate. La droga veniva smistata da un corriere, proveniente direttamente dall'Afghanistan (e questo fa supporre notevoli agganci a livello internazionale) in alberghi sempre diversi, di volta in volta.

Giovedì pomeriggio i finanzieri sono riusciti a individuare l'albergo dove si trovavano due membri della banda: lo «Universo», in via Principe Amedeo 5. L'hotel è stato circondato, senza dare all'occhio, da numerosi finanzieri travestiti da tranvieri, tassisti e netturbini. Intanto un ufficiale e alcuni agenti si appostavano nella hall. Ad un certo punto è arrivata una «Innocenti» spider targata Messina 55714: ne sono scesi due giovani che sono entrati nell'albergo con due grosse borse. Uno dei due, Giuseppe Provenzale, 37 anni, proprietario di un bar in via Capponi 95, è salito nella stanza precedentemente prenotata (la 638 al sesto piano); l'altro, Giuseppe Rossi, 23 anni, via dei Dardanelli 5, è ritornato in strada probabilmente in attesa di qualcuno.

Verso le 19 un ufficiale e un paio di agenti della finanza sono saliti nella stanza ed hanno bussato alla porta. Al Provenzale che chiedeva cosa volessero hanno risposto «Telegramma». Non appena la porta si è aperta, gli agenti, con una spallata, hanno fatto irruzione nella camera. Sul tavolo e sul letto erano sparsi i 17 chili di hashish confezionati in «pani». Intanto il Rossi, fiutando qualcosa, stava cercando di fuggire. Allora sono entrati in azione i finanzieri travestiti: lo hanno inseguito e lo hanno acciuffato. Di fronte a questa movimentata scena, i passanti hanno creduto, per un momento di trovarsi di fronte alla solita scena di lite per motivi di traffico.

Presi i primi due non è stato difficile per la Finanza mettere le mani sopra agli altri componenti della banda. Nel bar di via Capponi veniva sorpresa l'amante del Provenzale, Romilde Bianchi, 22 anni, via Bartolino da Novara 49, che insieme all'amico gestiva il locale. Nella sede di via del Corso della casa di produzione cinematografica «Ferti Danna Film» veniva arrestato il segretario della società Vincenzo Salviani, 22 anni, via Persico 2, mentre nella stessa via, al numero 61, è stato arrestato Marcello Pomponi, di 61 anni, generico cinematografico. Tutti sono stati denunciati per acquisto, importazione, detenzione e spaccio di stupefacenti.

Ieri mattina è stato fermato a Forlì un pittore di Rimini, Augusto Benedettini, 29 anni, che è stato tradotto a Roma per accertamenti. Il giovane è sospettato di essere il «corriere» che portava la droga direttamente dall'Afghanistan a Roma. Mentre sono in corso indagini per identificare gli altri membri dell'organizzazione che ha ramificazioni in tutta Italia, è stato accertato che erano il Provenzale, la sua amica ed il Rossi a ritirare di persona dal Benedettini la droga. Il Salviani e il Pomponi, grazie al loro lavoro nell'ambito del cinema, si occupavano di reperire i clienti e di piazzare la «merce» presso attrici, attori ed altri personaggi facoltosi per i loro party.

In casa di Romilda Bianchi è stata trovata anche una bilancia di precisione che serviva per pesare la «merce» per gli acquirenti.

La spider sequestrata appartiene ad un noto filatelico, il signor Aldo D'Urso, che ha il suo negozio in via della Mercede. Il commerciante ha raccontato e dimostrato, di aver dato la vettura al Provenzale, suo ex dipendente, a titolo di liquidazione, dopo il licenziamento del giovane che si spacciava per socio del proprietario.

Aldo D'Urso ha affermato che dalla primavera scorsa non vedeva più Giuseppe Provenzale.

I « botti » di Capodanno hanno fatto le prime vittime

UNA FIAMMATA DAL PETARDO

Ustionati due ragazzi

La disgrazia in un appartamento di via Attilio Friggeri — I due giovani sono stati ricoverati all'ospedale S. Eugenio in gravissime condizioni

Volevano preparare i petardi per festeggiare il Capodanno: sul tavolo avevano sistemato tutto dalla polvere da sparo, alla carta per avvolgerla, allo spago. Poi improvvisamente la polvere si è incendiata. Una fiammata si è levata nella stanza e i due ragazzi, Pietro Dalla Nave, abitante in via Attilio Friggeri 31, e Roberto La Nave, via Ugo De Carolis 104, ambedue di 14 anni, sono stati avvolti dal fuoco. Ora sono ricoverati in gravi condizioni al Sant'Eugenio per ustioni di 1., 2. e 3. grado, ma per fortuna non preoccupanti.

La disgrazia, una delle tante simili che accadono purtroppo ogni anno nei giorni di festa, è avvenuta alle 15,15 di ieri nell'abitazione di Pietro Dalla Nave, in via Friggeri. Quest'ultimo aveva invitato il suo amico Roberto appunto per preparare i petardi.

Ancora non è stato chiarito il modo con cui i due ragazzi siano riusciti a procurarsi la polvere da sparo.

E' stata proprio la polvere da sparo l'ultima ad essere tolta dall'involucro che la avvolgeva. La disgrazia è stata fulminea. Proprio in quel momento uno dei due ragazzi forse ha acceso un cerino senza rendersi conto del pericolo cui andava incontro. Improvvisamente una violenta fiammata si è levata dall'involucro appena aperto, raggiungendo il soffitto. Pietro Dalla Nave e Roberto La Nave, avvolti dal fuoco, si sono gettati in terra tutti e due con orribili ustioni alle mani e al viso. Quando Amleto Dalla Nave, richiamato dalle urla del figlio e del suo amico, ha fatto irruzione nella camera da pranzo si è trovato di fronte uno spettacolo allucinante: il suo ragazzo e Roberto La Nave, straziati dal dolore, le mani e il volto anneriti dalle fiammate. Dopo un attimo di esitazione, senza aver nemmeno capito bene ciò che era accaduto pochi istanti prima, ha sollevato uno alla volta i due ragazzi e, aiutato da alcuni conoscenti accorsi sulle scale del suo stabile, li ha distesi sui sedili della sua auto. Con una corsa disperata per le vie della città ha raggiunto il Policlinico.

Quando i medici si sono trovati di fronte i due ragazzi, hanno subito capito la gravità delle loro condizioni: con una autoambulanza Pietro Dalla Nave e Roberto La Nave sono stati trasportati al Sant'Eugenio e ricoverati nel reparto ustioni.

Migliaia e migliaia i visitatori

Sempre folla a piazza Navona

Zampognari, bancarelle, baracconi di tiro a segno, venditori ambulanti, banchi di dolciumi, di petardi e mortaretti, i tradizionali «botti» di fine d'anno: anche quest'anno, ecco il volto di piazza Navona durante le feste natalizie.

Migliaia di persone ogni giorno, che magari, visti i tempi che corrono, si accontentano di guardare soltanto, di curiosare, di gironzolare tra i banchi: pellicce e visoni accanto a semplici cappotti di lavoratori, di popolani, maxi-cappotti accanto a minigonne o impermeabili. Una folla varia, diversa da quella che si aggira nelle eleganti e scintillanti vie del centro perchè, nonostante le nuove mode, in fin dei conti i romani rimangono ancora attaccatti alla vecchia e popolare tradizione di piazza Navona, dove è sempre possibile comprare il regaluccio ai figli con pochi soldi.

Il giorno di Natale non si camminava tanta era la folla che gremiva la piazza. Adesso che si avvicina il Capodanno e la Befana ci sarà l'ultimo exploit. Del resto in mezzo al traffico caotico e convulso che sta paralizzando il centro l'isola pedonale di piazza Navona rimane un'oasi di pace e di tranquillità dove è possibile fare tranquillamente due passi.

NELLA FOTO: acquirenti e curiosi davanti alle bancarelle di piazza Navona.

Interverrà Segre

Incontro di fine anno coi diffusori

«L'Unità» invita i diffusori delle sezioni di Roma e della provincia al tradizionale incontro di fine d'anno che si terrà nel teatro della Federazione comunista romana in via dei Frentani 4, martedì 30 dicembre alle ore 18. Interverrà il compagno Sergio Segre, condirettore dell'«Unità». Ai diffusori sarà distribuita nell'occasione la strenna di fine d'anno

il partito

CONFERENZE DI ORGANIZZAZIONE — San Lorenzo, 9,30, Di Stefano; Trastevere, 9, Bischi; Ciampino, 9,30, Velletri; Nettuno, 9,30, Cochi; S. Maria delle Mole, 9, Armati.

MORICONE — Domani ore 19, Comitato mandamentale, Agostinelli e Imperiali.

La costruzione è quasi ultimata

Nell'autunno prossimo la nuova biblioteca

Il grande complesso che dovrà ospitare la biblioteca nazionale di Roma entrerà in funzione tra un anno: i tecnici hanno deciso che la sua attivazione avvenga nell'autunno del 1970. L'impresa che ha realizzato il complesso a Castro Pretorio ha già firmato il verbale di ultimazione di tutte le opere murarie e pertanto, l'intera parte costruttiva è ormai in via di ultimazione.

E' in via di completamento, da parte dell'équipe appaltatrice, l'installazione degli impianti elettrici, degli ascensori, dei nastri trasportatori e dei montacarichi: i lavori potranno essere ultimati secondo gli esperti, entro i primi mesi dell'anno prossimo. Anche il problema dell'area demaniale per la strada di accesso alla biblioteca e per la sistemazione attorno ai nuovi fabbricati nell'interno della caserma è stato risolto: le autorità militari hanno già consegnato al Genio Civile una parte del terreno necessario all'immediato inizio dei lavori già programmati.

Completata la costruzione in corso di alcune baracche prefabbricate, il Genio Civile potrà entrare in possesso della residua parte dell'area e si definirà così la completa sistemazione degli accessori e dei parcheggi che, come è noto, ha costituito per parecchio tempo problema di non trascurabile importanza. Squadre di militari del Genio pontieri hanno iniziato fin dall'ottobre scorso la demolizione delle baracche in muratura esistenti sul terreno destinato all'ingresso della biblioteca e che dovranno accogliere i depositi di materiali di casermaggio: dovranno ora essere ricostruite con elementi prefabbricati dagli stessi militari.

A tutt'oggi non restano che completare le procedure e le gare per l'arredamento degli uffici e dei locali destinati ad accogliere i 5 milioni di volumi attualmente depositati presso alcuni scantinati della vecchia biblioteca del Collegio Romano: per questo è stato di recente approvato uno stanziamento straordinario di 2 miliardi per tutte le opere murarie e la sistemazione esterna e due miliardi per gli impianti tecnici, come gli ascensori, i montacarichi, i nastri trasportatori, gli impianti elettrici e l'aria condizionata.

Intervista con il compagno Renzo Trivelli

Temi e scelte della conferenza di Federazione

Un compito immediato di dibattito, di confronto, di unificazione - Spinta nuova - La difesa dei princìpi del partito non deve risolversi in chiusure inammissibili - Tre obiettivi: sviluppo della democrazia, decentramento dell'organizzazione, nuovi quadri e giovani

Nei giorni 9, 10 e 11 gennaio si svolgerà la conferenza provinciale della Federazione. In vista dell'importante avvenimento politico, abbiamo posto alcune domande al compagno Renzo Trivelli, segretario della Federazione.

Siamo ormai alla vigilia della Conferenza di Federazione. Puoi indicarci i temi ed i problemi che la caratterizzeranno?

Allorché, dagli inizi di quest'anno, decidemmo di convocare una conferenza di Federazione, noi ne indicammo gli obiettivi: superare, sulla base della piattaforma del XII Congresso, le divisioni prodottesi nel nostro X Congresso provinciale; precisare la linea della nostra piattaforma regionale e provinciale; rinnovare coraggiosamente la struttura organizzativa del nostro Partito. Questi obiettivi mantengono piena la loro validità, ma, naturalmente, si pongono in una situazione profondamente mutata, sia per quanto riguarda la realtà politica del Paese, sia per quanto riguarda il dibattito e la lotta politica interna al Partito.

Puoi precisare meglio questa ultima affermazione?

Le grandi lotte d'autunno hanno posto e pongono nuovi problemi di presenza e di iniziativa politica al nostro partito. E' anche a questa realtà che va riferita l'esigenza di precisare e sviluppare la nostra piattaforma politica regionale, provinciale, cittadina.

Approfondendo ancora, da un punto di vista marxista, l'analisi di quello che abbiamo chiamato il «gigantismo» di Roma, dobbiamo trarne tutte le necessarie conseguenze politiche e di azione. E' persino ovvio ricordare che per aggredire ed avviare a soluzione il groviglio di problemi che condizionano la vita della capitale (distorsione economica profonda; accentramento burocratico con forti venature autoritarie e di destra; anchilosi di tutte le strutture cittadine; aspetti parossistici raggiunti da alcuni problemi cittadini quali quello della casa, del traffico, della concentrazione scolastica in strutture rimaste sostanzialmente quelle di 30 o 40 anni fa, ecc. ecc.) è necessaria e urgente una politica di rinnovamento democratico e di riforma nei settori fondamentali dell'agricoltura, dell'urbanistica, della scuola, della pubblica amministrazione, del sistema tributario e così via.

In che modo si pongono, concretamente, questi problemi oggi?

Il Partito ha di fronte a sé un compito immediato di dibattito, di confronto, di unificazione politica. Occorre partire da un'analisi dei movimenti di lotta che hanno dominato la vita cittadina, e nei quali i comunisti — insieme ad altre forze democratiche e di sinistra — hanno avuto un ruolo di primo piano.

Gli edili, i metallurgici, i chimici hanno concluso vittoriosamente le loro lotte contrattuali. Le hanno concluse in modo tale che è ora possibile — sulla base delle nuove conquiste democratiche, di potere, quali le assemblee, delegati di cantiere, di linea, di reparto — continuare la lotta su un più avanzato terreno, quello, appunto, delle riforme. Si pongono al partito una serie di problemi nuovi. Faccio solo un esempio, per intenderci. Il contratto degli edili sanziona due conquiste che non esito a chiamare di valore storico: la assemblea di cantiere ed i delegati di cantiere. C'è qualcosa, in queste conquiste, che travalica l'ambito sindacale e che può mettere in condizione la massa di lavoratori edili di assolvere un nuovo ruolo fondamentale nella lotta per la riforma urbanistica e per un nuovo modo di edificare la città. Ma il movimento è ben più ampio. Abbiamo avuto, ovunque, rivolte, movimenti, agitazioni, lotte. Quella dei baraccati; l'ampio movimento per la scuola; la lotta nel settore pubblico (gli impiegati dello Stato, gli autoferrotranvieri); il movimento dei contadini e delle conferenze agrarie; le esperienze interessanti di una battaglia democratica alla RAI-TV, al Consiglio Superiore delle Ricerche, all'Istituto di Statistica; le agitazioni nei vari enti statali e parastatali, tra i dipendenti comunali, gli ospedalieri e così via.

Caratteristica costante di questi movimenti e di queste lotte — anche quando si manifestano fenomeni di chiuso corporativismo che vanno contrastati — è una nuova e più consapevole partecipazione di base che il compagno Longo metteva così fortemente in rilievo nella tavola rotonda su «I comunisti negli anni 70». Dice il compagno Longo: «Parlo degli elementi più originali che stanno maturando nella coscienza delle masse e che noi definiamo come una spinta alla partecipazione a tutti i livelli. Partecipazione attiva non solo alla manifestazione, ma alla elaborazione dei contenuti e alla direzione stessa della lotta. Questa novità dobbiamo capirla bene e cercare di rinnovarci noi stessi in questa direzione. Altrimenti potrebbe determinarsi un distacco tra noi e questa spinta di massa che è positiva».

Questa spinta nuova del resto non si è manifestata solo nelle lotte contrattuali, ma ha avuto concrete espressioni, per esempio, nell'unità fra le forze politiche antifasciste come risposta agli attentati di Milano e di Roma e nelle tendenze diffuse a far vivere di una vera ed effettiva vita democratica i Consigli circoscrizionali.

E tuttavia, tutto ciò non può accontentarci. Il divario fra le potenzialità della situazione e la pratica iniziativa nostra è ancora grande. E proprio quella esigenza di «rinnovare noi stessi» che sottolineava Longo deve essere posta al centro di una ricerca autocritica che tutto il partito a Roma deve fare con slancio, con coraggio, senza reticenza alcuna.

La necessaria difesa dei principi su cui si fonda il nostro partito non deve risolversi in chiusure inammissibili e pericolose nei confronti di una realtà così complessa, nuova, articolata e fortemente positiva nelle sue potenzialità; non deve portare a stabilire limiti inammissibili al dibattito e al libero e dialettico confronto delle posizioni nel partito.

Che cosa può significare, concretamente, questa ricerca autocritica e di sviluppo dell'azione del Partito?

Ciò deve significare, prima di tutto, sviluppo della piattaforma e dell'iniziativa politica per concorrere, con altre forze democratiche, a dare armonia, unità di indirizzo a tutti i movimenti che hanno luogo nella società. E' qui che si deve misurare il ruolo del partito politico, che non è affatto superato da quella che viene chiamata la «nuova pratica sociale»; anzi proprio quella estensione della pratica sociale esige una esaltazione del ruolo politico del partito della classe operaia, come intellettuale collettivo capace, in un giusto rapporto con altre formazioni politiche democratiche e quindi fuori davvero da ogni posizione integralista, di assolvere la sua funzione di guidare consapevolmente la battaglia per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia.

Ma dobbiamo anche, in connessione con i nostri compiti politici, porci i problemi del Partito. Anche qui vorrei partire da una affermazione del compagno Longo, allorché egli afferma che non si tratta di «fare un po' di più, migliorare un po' qua un po' là», ma di «innovare profondamente». Questo è vero anche per la nostra Federazione. Il divario fra lo sviluppo della città e l'ordinamento organizzativo, il metodo di lavoro, la formazione dei quadri del nostro Partito è ormai un divario che va colmato con coraggiose misure. Abbiamo bisogno di tre cose: di un forte sviluppo della democrazia di partito; di un forte e autentico decentramento dell'organizzazione su basi democratiche, che mantenga e rafforzi, integrandola, l'unità di direzione provinciale; un serio, largo, diffuso avanzamento di nuovi quadri, di nuove forze giovani. Non è esagerato dire che occorre una vera e propria ristrutturazione del nostro Partito. Non si può più corrispondere alle molteplici esigenze alle quali ormai mi sono richiamato con un unico centro dirigente federale così come è oggi organizzato. Proprio la necessità di un forte rilancio della sezione e della cellula — soprattutto sui luoghi di lavoro — esige un articolamento dalla direzione alla base, verso i Comuni, verso le circoscrizioni, verso i quartieri. D'altra parte le nuove forze e le nuove energie che emergono nelle fabbriche, nei cantieri, negli uffici, nei quartieri e dal generale movimento di lotta, non trovano oggi spazio sufficiente nella struttura del Partito, fortemente caratterizzata da due preminenti realtà: le Sezioni, la Federazione. Tutto ciò ci ha spinto a porre alla Conferenza di Federazione il problema di una ristrutturazione profonda del Partito sulla base di un decentramento democratico.

In questo quadro, che significato e che valore politico hanno le misure disciplinari prese dal CF e dalla CFC?

Tutte le misure disciplinari adottate, nel pieno rispetto delle norme statutarie, dai nostri organismi dirigenti, hanno colpito in modo preciso e circostanziato episodi di frazionismo, di persistente indisciplina politica, di violazione delle norme di comportamento che regolano la vita del nostro Partito. La milizia rivoluzionaria è una cosa seria e severa, ed esige, da chi la pratica, un severo e corretto costume. Purtroppo noi abbiamo avuto non pochi episodi di rottura di questo costume: per questo siamo intervenuti con la fermezza necessaria e senza lasciarci condizionare da altri che solo la disperazione o la perdita della coscienza comunista possono aver dettato. Nessuno è stato mai e mai sarà colpito per le proprie opinioni e posizioni politiche, per i suoi dissensi, per le esigenze critiche che, a torto od a ragione, crede di dover avanzare. Anzi, pronto il liquidare o l'espungere (come è stato autorevolmente sottolineato) i fenomeni di frazionismo e di indisciplina grave e persistente è una condizione del nuovo dispiegarsi del dibattito fra comunisti, del confronto aperto, corretto e leale delle posizioni e delle esperienze, e quindi del continuo, incessante processo di unificazione dell'orientamento e dell'azione del Partito, fuori di ogni frazionismo o di un monolitismo inteso come disciplina puramente formale e conformista.

Le misure disciplinari sono sempre una cosa dolorosa. Ma questo non ci può fare evitare quando queste siano chieste imperiosamente da fatti precisi e circostanziati, come nei casi che abbiamo dovuto giudicare. Non credo che queste indispensabili misure disciplinari possano essere fonte di equivoci sulla nostra precisa volontà di estendere al massimo la democrazia del Partito. Noi respingiamo con sdegno ogni tentativo di interpretarle in questa chiave faziosa e di comodo. Liberare il Partito da questi deteriori fenomeni è condizione prima per lo sviluppo della sua vita democratica. Noi abbiamo sempre cercato di parlare ai giovani il linguaggio della verità, senza adulazioni. Ed è a loro, ai giovani comunisti, che prima di tutto ci rivolgiamo in questo momento particolare ed anche difficile della vita del nostro Partito, perché in piena responsabilità assumano un ruolo più generale e diffuso di direzione e di lavoro nel Partito, perché rinnovarci è necessario e rinnovarci dobbiamo. E questo processo deve, particolarmente in occasione della Conferenza provinciale, impegnare di sé tutti i nostri organismi dirigenti, tutto il Partito.

LE BARACCHE

Darida a Paolo VI: «Ci pensi il governo».

Il sindaco Darida ha risposto ieri al messaggio che Paolo VI gli aveva inviato, evidentemente nella sua qualità di vescovo di Roma, dopo una visita alle baracche del Borghetto Prenestino, e nel quale si sollecitavano urgenti provvedimenti per i baraccati: «Le chiediamo — diceva fra l'altro il messaggio — che mobilitando tutte le forze sinceramente e volenterosamente sensibili al lamentevole problema dei baraccati si cerchi di portarvi quella soluzione che la coscienza umana e cristiana impongono nella sua urgente gravità».

Naturalmente Darida non poteva lasciar cadere nel vuoto l'appello. Ma la sua risposta suona come una stanca ripetizione del concetto che la giunta ha fatto il possibile e che spetta al governo risolvere il problema. «Il nostro sforzo, dopo ampio dibattito nel Consiglio comunale — dice la risposta del sindaco — è diretto, malgrado le note difficoltà finanziarie, a provvedimenti di emergenza in favore dei baraccati mediante interventi pubblici e privati e, allo stesso tempo, all'utilizzazione di tutti i vigenti strumenti legislativi ed operativi per l'attuazione dei programmi di edilizia popolare, pur risultando inderogabile — e questa ammissione del sindaco è forse l'unica nota di novità — l'adozione ai fini di una efficace azione della riforma del regime dei suoli urbani».

«Purtroppo, per la sua entità e complessità, il problema non è risolvibile con i soli programmi comunali» dice ancora la risposta, che quindi chiede un impegno preciso del governo. E anche se almeno si attesta che per risolvere la piaga delle baracche ci vuole l'impegno del governo e degli enti per l'edilizia popolare, sembra quasi che il sindaco e la giunta abdichino alla loro funzione di amministratori cittadini per non dover assumere il peso di decisioni coraggiose ma improrogabili.

Nelle tabaccherie

Manca il sale grosso

Manca il sale grosso nelle tabaccherie. Da qualche giorno invariabilmente i rivenditori rispondono che l'hanno finito e che non riescono a farsi rifornire. Evidentemente non funziona il Monopolio, se questo non riesce neppure a programmare le consegne dei vari generi, alle esigenze. Una volta sono le sigarette «estere» a scarseggiare, un'altra il sale fino (poco tempo fa erano persino stati costretti a fare ricorso [illegible] per trovare fuori Roma i pacchetti); ora è la volta del sale grosso usato specialmente in cucina; e da due poi, che, da quando in molte case è entrata in uso la lavastoviglie, il sale grosso serve anche per separare l'acqua.

Il celebre pittore protagonista di un clamoroso episodio

DE CHIRICO «CONTESTA» 5 TELE ma un notaio lo smentisce

«Copia da Raffaello: la Muta»: è falso il dipinto o l'autentica notarile? — I quadri non riconosciuti sono stati tutti sequestrati — La parola ora spetta ai periti e al giudice

«Copia da Raffaello: La Muta». Questo il titolo di un dipinto di Giorgio De Chirico il quale però ne respinge tassativamente la paternità. «E' falso», dice il celebre pittore. E fin qui potrebbe anche non esserci nulla di strano, poiché i casi di falsi di opere di autori famosi non sono rari. Ma in questo caso l'episodio si complica perché sul retro della «Muta» c'è tanto di autentica della firma di De Chirico, attestata dal notaio romano Diego Gandolfo che dice: «Vera ed autentica la firma del maestro Giorgio De Chirico della cui identità personale sono certo, apposta alla mia presenza, previa rinuncia dei testi». E allora? Falso il dipinto o falsa l'autentica notarile? Del lo sconcertante caso si sta ora occupando il sostituto procuratore della Repubblica, Sorichilli, al quale è stato inviato un rapporto della polizia, e che ha nominato una commissione di esperti d'arte. I periti dovranno esaminare «La Muta» ed anche altre quattro opere che, negli ultimi quattro mesi, sono state «contestate» dal maestro De Chirico.

Quest'ultimo caso, quello della «Copia da Raffaello», è però certamente il più clamoroso, dato che c'è la faccenda dell'autentica notarile che complica tutto. Il dipinto è stato sequestrato a Riccardo Cetrulli, di Trieste, il quale ha affermato di averlo acquistato a Milano da Leone Polacco. Ma questa tela è in buona compagnia: c'è infatti anche la «Piazza d'Italia» che è stata sequestrata a Paolo Del Bosco, di Rovereto, che l'ha avuta per sette milioni a mezzo dell'antiquario Mario Abeni di Brescia; «Cavalli in riva al mare» e «Mobili», entrambi sequestrati a Giuliano Mattencci di Viareggio, che li ha comprati in una galleria di New York per complessivi ventotto milioni, ed infine «Il Trovatore», sequestrato a Leandro Lucidi di Napoli, che ha dichiarato di averlo acquistato al mercato romano di Porta Portese, pagandolo 15 mila lire.

In tutti i casi i provvedimenti di sequestro sono scaturiti da precise iniziative degli interessati, i quali, dopo aver fatto l'acquisto, si sono preoccupati di andare di persona dal maestro per farsi rilasciare dei certificati di autenticità. Ma in tutti i casi De Chirico ha opposto un netto rifiuto sostenendo che si tratta di clamorosi falsi. Non solo: ha anche poi fatto denuncia alla polizia che ha poi sequestrato le opere «contestate». Ora il caso della «Muta» e gli altri quattro sono all'esame del magistrato e, per esso, dei periti che dovranno stabilire la verità. In uno di questi casi ci sarà anche da vedere se si è quindi dinanzi anche al falso di una autentica notarile.

Un agricoltore ottantenne a Palestrina

Trovato morto nel fossato

L'uomo era scomparso il 19 dicembre — Era uscito da casa per fare una passeggiata — La salma presenta una vasta ferita alla testa

Era scomparso da casa il 19 dicembre scorso e l'hanno ritrovato ieri in piena campagna, in fondo ad un fossato, morto: il corpo di Ascenzo Nardi, 80 anni, agricoltore di Palestrina, è stato scoperto dai carabinieri e dai cani poliziotto con una vasta ferita alla testa. Ora la salma è a disposizione dell'autorità giudiziaria che dovrà chiarire molti aspetti oscuri dell'episodio.

Il Nardi era uscito da casa dicendo che andava a fare una passeggiata nei dintorni, ma a sera non era ancora ritornato. Tuttavia i familiari non hanno dato eccessiva importanza al fatto e non si sono molto preoccupati: perché già altre volte l'uomo si era intrattenuto fino a tardi in casa di qualche amico o, addirittura, era rimasto fuori per tutta la notte. L'indomani, però, l'assenza del congiunto ha cominciato a destare qualche sospetto. I parenti sono andati in giro per il paese a chiedere notizie ad amici e conoscenti, ed alla fine, al colmo della disperazione, si sono rivolti ai carabinieri.

Sono così cominciate le ricerche «ufficiali»: i militari hanno chiesto a destra ed a manca, si sono sparsi per le campagne alla ricerca di qualche traccia. In questo lavoro si sono anche fatti aiutare da cani poliziotto ai quali avevano fatto annusare qualche oggetto appartenuto allo scomparso. Finalmente venerdì, dopo circa una settimana, è stato rinvenuto un ombrello del Nardi, e quando ieri mattina le ricerche sono state riprese, i carabinieri hanno finalmente ritrovato, a poca distanza, in fondo ad un fossato in località chiamata «Fosso Moroni», il cadavere del vecchio. Il corpo presentava una vasta ferita alla testa e questa circostanza ha insospettito i militari: la salma è stata posta a disposizione dell'autorità giudiziaria che ne ha ordinato l'autopsia.

Si dovrà ora stabilire da che cosa sia stata provocata la ferita, se da un'arma, da un grosso sasso, insomma se la morte dell'uomo nasconda un losco dramma. Oppure, si dovrà stabilire, se per caso la fine del Nardi non sia dovuta a motivi del tutto accidentali: forse un piede messo in fallo, o forse un improvviso malore, e il Nardi è precipitato in fondo al fossato provocandosi quella ferita urtando contro un masso.

Rappresaglia

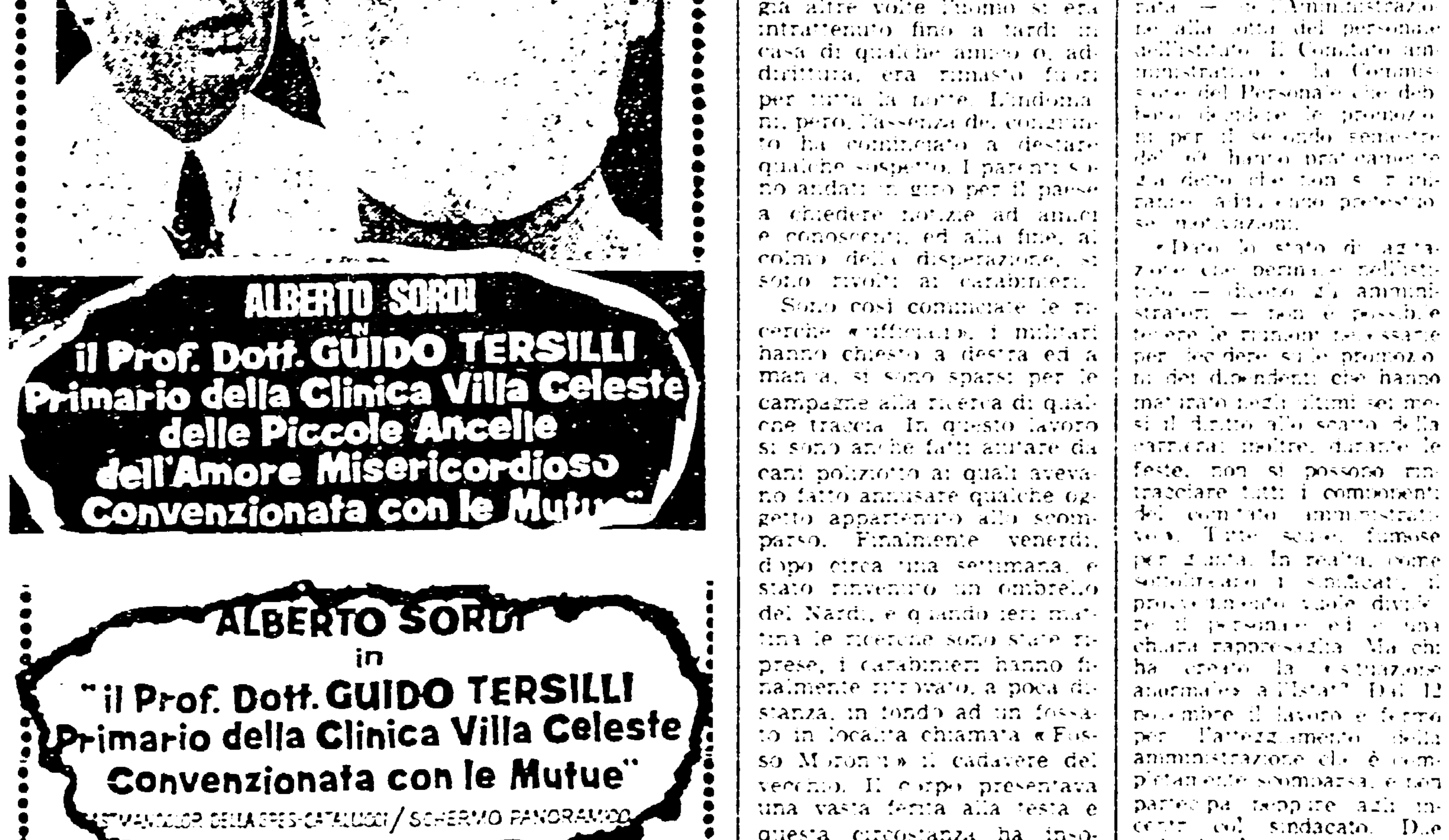
All'ISTAT bloccate le promozioni

Sono state bloccate tutte le promozioni all'Istituto centrale di Statistica. E' stata questa la provocatoria risposta — il secondo grave provvedimento dopo la serrata — dell'Amministrazione alla lotta del personale dell'Istituto. Il Comitato amministrativo e la Commissione del Personale che dovevano decidere le promozioni per il secondo semestre del '69 hanno praticamente già detto che non si riuniranno, adducendo pretestuose motivazioni.

«Dato lo stato di agitazione che permane nell'Istituto — dicono gli amministratori — non è possibile tenere le riunioni necessarie per decidere sulle promozioni dei dipendenti che hanno maturato negli ultimi sei mesi il diritto allo scatto della carriera; inoltre, durante le feste, non si possono rintracciare tutti i componenti del comitato amministrativo». Tutte scuse, famose per giunta. In realtà, come sottolineano i sindacati, il provvedimento vuole dividere il personale ed è una chiara rappresaglia. Ma chi ha creato la situazione anormale all'Istat? Dal 12 novembre il lavoro è fermo per l'atteggiamento della amministrazione che è completamente scomparsa, e non partecipa neppure agli incontri col sindacato. Due milioni al giorno vengono spesi per i calcolatori, inutilmente, ma non è certo colpa dei dipendenti.

Nell'Istituto intanto continuano le assemblee giornaliere. Le controproposte richieste agli organi dirigenti si sono rivelate irrisorie e sono state pertanto respinte all'unanimità. Per martedì prossimo è previsto un ennesimo incontro. Si prevede che sarà ancora un dialogo tra sordi. Da una parte i rappresentanti sindacali e dei dipendenti, dall'altra ostinatamente chiusi, il senatore Forma per la presidenza del consiglio e il dottor Pelosi, un funzionario ministeriale.

La mano di sorella censura



«Il prof. dott. Guido Tersilli, primario della clinica di Villa Celeste delle piccole ancelle dell'amore misericordioso convenzionata con le mutue», sarebbe niente altro che il povero «Medico della mutua» al termine di una brillante carriera al servizio della scienza. Ormai lo sanno tutti: per lanciare il film hanno tappezzato Roma di cartelloni, ma quale sarà stato lo stupore dell'ignaro passante, quando ieri si è accorto che sulle «piccole ancelle» una mano ossequiosa ha tracciato una larga striscia bianca e le ha cancellate da tutti i manifesti, dai giornali.

Beh, signori miei, cosa volete? Passi ridere sulla mutua, si sbugiardino anche i sprovveduti «luminari della scienza» ma tutto ha un limite! E sorella censura, appena ha sentito un accenno malizioso — troppo scarno — al tutto sottobosco delle cliniche private, e per giunta religiose, rapida, veloce, silenziosa, è scattata. Non c'è stato neppure bisogno di muovere la lenta macchina della magistratura. E' bastata una sforbiciata.

Nella foto: Il titolo del film prima e seconda versione.

Appunti

Il giorno

Oggi è domenica 28 dicembre (362-3).

ACEA

Per consentire le operazioni di Bilancio della Tesoreria gli sportelli «Pagamento Bollette» rimarranno chiusi al pubblico nelle giornate di martedì 30 e mercoledì 31 dicembre. Inoltre a partire dal 2 gennaio prossimo gli sportelli osserveranno il seguente orario: 8,30 - 12,30.

Orario negozi

Alimentari: oggi negozi, mercati rionali, ambulanti e posti fissi, chiusura totale per l'intera giornata. Domani i negozi protrazione della chiusura serale alle ore 20,30. **Abbigliamento:** oggi chiusura totale per l'intera giornata. Domani orario normale. **Fiorai:** oggi apertura dalle 8 alle 20,30. Domani protrazione della chiusura serale alle ore 21,30.

FARMACIE

Acilia: Via delle Alghe 9. **Ardeatino:** via A. Mantegna 42; via G. Treves 60; via [illegible] Vat quarcia 12. **Boccea:** via Monti di Creta 2. **Borgo Aurelio:** via Borgo Pio n. 45. **Casalbertone:** via Casalbertone n. 83. **Celio:** via S. Giovanni in Laterano 112. **Centocelle-Prenestino Alto:** via dei Platani 142, largo Irpinia 40; via Bresadola n. 19-21; via Tor de' Schiavi n. 147 A-B. **Esquilino:** via Gioberti 79; via Emanuele Filiberto 28; via Giovanni Lanza 61; via di Porta Maggiore 19; v. Napoleone III, 40; Galleria di Testa Staz. Termini. **EUR e Cecchignola:** via dell'Aeronautica 113. **Fiumicino:** via delle Gomene 21. **Flaminio:** v.le Pinturicchio n. 19/a; via Flaminia 196. **Gianicolense:** piazza S. Giovanni di Dio 14; via D. Olimpia 194-196; via Colli Portuensi 167; via C. Serafini 28; via Casetta Mattei 200. **Magliana Trullo:** via Madonna di Pompei 11. **Della Vittoria:** via Ostiavia 66-68; via Saint Bon 91. **Medaglie d'Oro:** via F. Nicolai 105 (angolo piazza A. Friggeri). **Monte Mario:** piazza Monte Gaudio 25-26-27. **Monte Sacro:** v. Gargano 43; viale Ionio 235; via Val Padana 65. **Monte Sacro Alto:** Via Renato Romagnoli 76-78. **Monte Verde Vecchio:** via G. Carini 44. **Monti:** via Nazionale n. 72; via Torino 132. **Nomentano:** via Lorenzo il Magnifico 60; via D. Morichini 26; via Alessandro Torlonia 1 b; via Costantino Maes 52-54-55. **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; via Vasco de Gama 42; via Stella Polare 11. **Ostiense:** via C. Chiabrera 46; via G. Biga 10; via Caffaro 9. **Parioli:** viale Parioli 78; via T. Salvini 47. **Ponte Milvio:** piazzale Ponte Milvio 19. **Portonaccio:** via Tiburtina 437. **Portuense:** piazza della Radio 39; l.go Zammeccari 4; p.za Doria Pamphili 15. **Prati-Trionfale:** v.le G. Cesare 211; piazzale Giulio Cesare 211; piazza Cavour 16; piazza Libertà 5; via Cipro 42; via Crescenzio 55. **Prenestino - Labicano - Torpignattara:** via Leonardo Bufalini 11; via L'Aquila 37; via Casilina 475. **Primavalle:** largo Donaggio 8-9; via Cardinal Garampi 172. **Quadraro-Cinecittà:** via Tuscolana 800; via Tuscolana 927; via S. Giovanni Bosco 81-83; via Tuscolana 1044. **Quarticciolo:** via Ugento 44. **Regola Campitelli Colonna:** piazza Cairoli 5; corso Vittorio Emanuele 243. **Salario:** via Salaria 84; viale Regina Margherita 201; via Paisiello 15. **Sallustiano Castro Pretorio-Ludovisi:** via Vitt. Em. Orlando 92; v. XX Settembre 95; via dei Mille 21; via Veneto 129. **S. Basilio-Ponte Mammolo:** piazzale Recanati 48-49; via del Podere Rosa 22. **S. Eustachio:** corso Vittorio Emanuele 36. **Testaccio-S. Saba:** via Giovanni Branca 70; via Piramide Cestia 45. **Tiburtino:** piazza Immacolata 24; via Tiburtina 1. **Tor di Quinto-Vigna Clara:** via di Vigna Stelluti 36. **Torre Spaccata e Torre Gaia:** via dei Ragni 4; via Bella Villa 62; via Casilina ang. via Tor Vergata. **Trastevere:** via Roma Libera 55; piazza Sonnino 18. **Trevi-Campo Marzio-Colonna:** via del Corso 496; via Capo le Case 47; via del Gambero 13; piazza in Lucina 27. **Trieste:** piazza Verbano 14; piazza Istria 8; viale Eritrea 32; viale Somalia 84 (ang. via di Villa Chigi). **Tuscolano-Appio-Latino:** via Cerveteri 5; via Taranto 162; via Gallia 88; via Tuscolana 462; via Tommaso da Celano 27; via Mario Menghini 13; via Nocera Umbra ang. via Gubbio.

OFFICINE

Simone Daniele (riparazioni elettrauto) via Nomentana 260, tel. 422.036. **Foglietti** (riparazioni elettrauto, ammortizzatori) viale [illegible] Vaticane 111, tel. 425.926; **Marres-La Cesa** (riparazioni elettrauto) via Tripoli 145 b, telefono 83.92.541; **Piccolo** (riparazioni elettrauto), via Vallericcia 9, tel. 79.90.674; **Trifogli** (riparazioni carrozz.), via Giolitti 136, telefono 737.737. **Salvatori** (riparazioni elettrauto carrozzeria) via Giovanni Lanza 113, tel. 73.10.212; **Refrigeri** (riparazioni elettrauto), via Lucio Elio Seiano 10 (Appio Claudio) tel. 764.583; **Ceccarelli Delle Fratte** (riparaz. elettrauto) via P. [illegible] 193 (Pineta Sacchetti) tel. 62.42.832. **Maggi** (elettrauto) via Pistoia 1, tel. 778.707; **Rossi** (riparazioni carrozzeria) viale Egeo 45 (EUR via Olimpica), tel. 594.382. **Dell'Orco** (riparazioni elettrauto carburatorista), via Roberto San Severino 42, tel. 270.941; **Portoghesi** (riparazioni elettrauto) via Jenner 112 (circonv. Gianicolense), tel. 533477; **Giorgi Selli** (riparazioni carrozzeria), via Olindo Malagodi n. 31, tel. 434.350; **Officina Koski** (riparazioni auto) via Cimarra 53, tel. 461.655; **Officina Elettrauto «Scintilla»**, A. Rotti 22 (viale Marconi), tel. 556.279. **Socc. Stradale:** segreteria telefonica n. 116; **Centro Soccorso A.C.R.:** via Cristoforo Colombo 261, tel. 510.510 - 51.25.551. **Ostia Lido:** Off. S.S.S. n. 393, Servizio Lancia, via Vasco de Gama 54, tel. 60.22.744 - 60.22.427. Officina Lambertini A. Staz. Servizio Agip piazzale della Posta, tel. 60.20.909. **Pomezia:** Officina S.S.S. n. 395, [illegible] via Pontina km. 29,500, tel. 910.025. Officina De Lellis, via Roma 48, telefono 910.645. **Ardea:** Autoriparazioni Pontina, S.S. 148, km. 34,200, telefono 910.603 - 910.497. **Ciampino:** Off. Autorizzata Fiat, Setorser, via Italia 7, tel. 611.32.11; Garage Terminus (riparaz. e commerc.) via IV Novembre 61, tel. 6714079. **Labaro:** Officina F.lli D'Urso (riparazioni carrozzeria) via Flaminia 1195, tel. 69.11.849.

al farmacista chiedete ROGÉ PASTOR FARINA il purgante per tutte le età e tutte le stagioni
L. 130 (AGIS 11723)

ASCA ASSICURAZIONI
convenzionata organizzazioni democratiche con tariffe RC Auto eccezionali CERCA PRODUTTORI Roma - Provincia. Telefonare ore ufficio 487.936 - 487.872

AVVISI SANITARI
Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE, PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20, festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 779/223156) del 20 maggio 1959)

ANNUNCI ECONOMICI
1) AUTO MOTO CICLI L. 50
AUTONOLEGGIO RIVIERA
ROMA
Aeroporto Nazionale Tel. 4687-3560
Aeroporto Internaz. Tel. 60.15.21
Air Terminal Tel. 47.03.67
Prezzi giornalieri validi sino al 15-1-1970 (inclusi km. 50)

Fiat 500 L.	L.	1.250
Fiat 500 Lusso	»	[illegible]
Fiat 500 F Giardinetta	»	[illegible]
Fiat 750 (600 D)	»	[illegible]
Fiat 850 Normale	»	[illegible]
Fiat 850 Special	»	2.500
Volkswagen 1200	»	[illegible]
Fiat 850 Coupé	»	2.750
Fiat 850 fam. (8 posti)	»	[illegible]
Fiat 1100 R	»	[illegible]
Fiat 124	»	[illegible]
Fiat 850 Sport Coupé	»	[illegible]
Fiat 850 Spyder	»	[illegible]
Fiat 1500	»	[illegible]
Fiat 1500 S.W. (Fam.)	»	[illegible]
Fiat 1500 Lunga	»	[illegible]
Fiat 125	»	[illegible]
Fiat 1500 Lusso	»	[illegible]
Fiat 124	»	[illegible]
Fiat 850 Sport Spyder	»	[illegible]
Fiat 124 Special	»	[illegible]

Tel. 42.09.42 - 42.55.21 - 42.08.19

SIMCA
SIMCA BELLANCA
TUTTI I MODELLI 1970
SIMCA 1000 LS
L. 799.000
IGE E TRASPORTO COMPRESO
30 MESI SENZA CAMBIALI
VIA DELLA CONCILIAZIONE, 4-F Telef. 552 397 - 551 503 - 564 380
Piazza di Villa Carpegna, 52 Telef. 622 38 78
Via Oderisi da Gubbio, 64-68 Telef. 552.263
Per prove e dimostrazioni aperto anche festivi 8 - 13

SCHERMI E RIBALTE

Diurna fuori abbonamento al Teatro dell'Opera

Oggi, alle ore ..., fuori abbonamento, replica dello Spettacolo di Balletti (tagl. n. 17), diretto dal maestro Ferruccio Scaglia, con «Roberto il diavolo» di Meyerbeer-Dell'Ara-Escoffier, «Drakon» di Gaslini - Dell'Ara - Scandella; «Toh, guarda!...» di Laberer - Dell'Ara-Russo. Interpreti principali: Tavna Berill, Marisa Matteini, Elisabetta Terabust, Amedeo Amodio, Ugo Dell'Ara, Gianni Notari, Alberto Rono e il Corpo di Ballo del teatro.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA
I concerti riprenderanno l'8 gennaio all'Olimpico.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33-A - Tel. 382945)
Alle 18 e 21,30 «Il barone di Munchausen» un tempo di Mario Ricci produzione G.S.T. e O.

BORGO S. SPIRITO
Alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta «Le due orfanelle» di Dennery. Prezzi familiari.

CENTRALE (Tel. 687.270)
Alle ore 16,30 la C.ia del Porcospino n. 2 presenta: «Commedia ripugnante di una madre» regia Mario Missiroli con G. Barilli, P. Chiarini, F. Gola.

DEI SATIRI (Tel. 561.311)
Alle 15,30 la C.ia del Malinteso con Bax, Peller, Bussolino, Rizzoli in «Tutto per amore» di Pellico.

DE' SERVI (Tel. 674.711)
Alle 17,30 la C.ia di Franco Ambroglini in «Buecentomila e uno» di Salvato Cappelli con De Merik, Altieri, Ferretto, Gerlini, Fiorentini, Luino, Lunardoni. Regia F. Ambroglini.

ELISEO (Tel. 462.114)
Alle 17,30 Eduardo De Filippo con la sua C.ia presenta «Sabato domenica e lunedì» con la partecipazione di Pupella Maggio.

FILMSTUDIO '70 (Via Orti d'Alibert 1-C - Tel. 650.464)
Riposo.

FOLKSTUDIO
Alle ... Folk, tutto giovani.

LA FEDE
Alle 22 «L'imperatore della Cina» di Ribemont-Dessaignes con M. Kusterman, M. Pierotti, A. Perlini, M. Di Marca, A. Vaneni, M. Fedele, A. Palmieri. Regia G. Nanni. Grande successo.

NAVONA 2000 (V. Sora, 28)
Alle 17 e 22 «Nel mondo dell'occulto» seduta spiritica condotta da Fulvio Tonti Rendhell con E. Borsanti, G. Tassinari, F. Metoni, M. Micheae. Partecipeanno maghi e medium.

NUOVO DELLE MUSE (Telefono 862.948)
Alle 17,30 e 21,30 Paolo Poli con il nuovo spettacolo «Carolina Invernizio» di Paolo Poli e Ida Omboni. Allestimento e regia Poli.

NINO DE TOLLIS (Via della Paglia, 32 - S. Maria in Trastevere)
Dal 10 gennaio alle 21,30: «Siamo stanchi Cla» di Nino De Tollis. Novità assoluta con Bon, Faggi, Reggente, Marini, Solari, Monti, Troiani. Regia autore.

MARIONETTE TEATRO PANTHEON (Via Beato Angelico 32 - Tel. 832.254)
Alle 16,30 Festa di Natale con le marionette di Maria Accettella in «Pinocchio» fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella e fantasie di Natale. Regia autori.

PARIOLI (Tel. 803.523)
Alle 17,15 «Il cavallo a vapore» con Lauretta Masiero, Aldo Giuffrè. Due tempi di Barillet e Gredy. Regia Daniele D'Anza. Scene Lucio Lucentini. Musiche Gigi Cichellero.

PUFF (Tel. 5810721)
Alle 17,30 e 22,30 «Metti una sera ... al 21-21» con Lando Fiorini, Emi Eco, Rod Licary, Gianfranco D'Angelo e Tommy Polidori.

QUIRINO (Tel. 675.485)
Alle 17 De Lullo, Falk, Valli, Albani con F. De Ceresa, G. Lazzarini, M. Ricci, G. Pernice nella novità assoluta: «Victor» di R. Vitrac. Regia Giuseppe Patroni Griffi. Scene e costumi F. Scarfiotti.

RIDOTTO ELISEO (Telefono 465.095)
Alle ore 17,30 la C.ia La Giostra presenta «Il cimitero delle automobili» di Arrabal. Regia Marcello Baldi.

ROSSINI (Tel. 652.770)
Alle 17,30 XXI stagione di Checco e Anita Durante con Leila Ducci in «La bonanima» successo comico di Ugo Palmerini. Regia C. Durante.

SANGENESIO
Alle 18,30 la C.ia dell'Atto presenta la novità «Il vento e i giorni» di Alfredo Balducci. Prez. ...

SISTINA (Tel. 485.480)
Alle 17,15 e 21,15 Gino Bramieri e Milva nella commedia musicale di Garinei e Giovannini «Angeli in bandiera» scritta con Iaia Fiastri, musiche B. Canfora, coreogr. G. Landi, scene e cost. E. Job con J.R. Dandolo, T. Ucci, S. D'Assunta.

TEATRINO DEI CANTASTORIE (ex Setteperotto - Vicolo dei Panieri 57)
Alle 22,30 Fernando Di Leo presenta «I cantastorie» in «A cavallo della tigre» di S. Spadaccino.

VALLE (Tel. 653.794)
Alle 17 il Teatro Stabile presenta la C.ia del Teatro Libero ne «La cucina» di A. Wesker. Regia L. Wertmüller.

* * *

CIRCO AMERICANO (Viale Tiziano - Tel. 393240)
Il più grande spettacolo del mondo. Oggi 2 spettacoli alle 16,30 e 21,15.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 730.3316)
Un colpo all'italiana, con M. Caine A ♦ e rivista Tullio Pane.

ESPERO
Clint il solitario, con G. Martin A ♦ e rivista Beniamino Maggio.

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153)
Agente 007 al servizio segreto di Sua Maestà, con G. Lazenby A ♦

ALCYONE
Vivi o preferibilmente morti, con G. Gemma SA ♦

ALFIERI (Tel. 290.251)
Agente 007 al servizio segreto di Sua Maestà, con G. Lazenby A ♦

AMBASSADE
Il prof. dott. Guido Terzilli, con A. Sordi SA ♦

AMERICA (Tel. 586.168)
Agente 007 al servizio segreto di Sua Maestà, con G. Lazenby A ♦

ANTARES (Tel. 890.947)
I temerari, con B. Lancaster (VM 14) DR ♦

APPIO (Tel. 779.638)
Un maggiolino tutto matto, con D. Jones C ♦

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Those Daring Young Men in Their Jaunty Jalopies

ARISTON (Tel. 353.230)
L'amica, con L. Gastoni (VM 18) S ♦

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Queimada, con M. Brando DR ♦♦♦

ATLANTIC (Tel. 76.10.656)
Il nonno surgelato, con L. De Funès C ♦

AVANA (Tel. 51.15.105)
Vivi o preferibilmente morti, con G. Gemma SA ♦

AVENTINO (Tel. 572.137)
Franco Ciccio ladro e guardia C ♦

BALDUINA (Tel. 347.592)
Justine, con R. Power (VM 18) DR ♦

BARBERINI (Tel. 471.707)
Il professor dottor Guido Terzilli, con A. Sordi SA ♦

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Il leone d'inverno, con K. Hepburn DR ♦♦

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Il leone d'inverno, con K. Hepburn DR ♦♦

CAPITOL (Tel. 393.280)
Infanzia vocazione e prime esperienze di Giacomo Casanova veneziano, con L. Whiting (VM 14) S ♦♦

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Certo certissimo anzi probabile, con C. Cardinale (VM 14) S ♦♦

CAPRANICHETTA (T.672.465)
Un maggiolino tutto matto, con D. Jones C ♦

CINESTAR (Tel. 789.242)
Il californiano, con C. Bronson A ♦

COLA DI RIENZO (T.350.584)
Il leone d'inverno, con K. Hepburn DR ♦♦

CORSO (Tel. 67.91.691)
Topaz, con F. Stafford G ♦

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Il leone d'inverno, con K. Hepburn DR ♦♦

EDEN (Tel. 380.188)
Il californiano, con C. Bronson A ♦

EMBASSY (Tel. 870.245)
Topaz, con F. Stafford G ♦

EMPIRE (Tel. 855.622)
Il compromesso, con K. Douglas (VM 18) DR ♦

EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.0986)
Il leone d'inverno, con K. Hepburn DR ♦♦

EUROPA (Tel. 865.736)
Queimada, con M. Brando DR ♦♦♦

FIAMMA (Tel. 471.100)
La tenda rossa, con P. Finch DR ♦♦

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
The Damned (La caduta degli dei)

GALLERIA (Tel. 673.267)
Se... (If...), con M. Mc Dowell (VM 18) DR ♦♦♦

GARDEN (Tel. 582.848)
Franco Ciccio ladro e guardia C ♦

GIARDINO (Tel. 894.946)
Franco Ciccio ladro e guardia C ♦

GOLDEN (Tel. 755.002)
Infanzia vocazione e prime esperienze di Giacomo Casanova veneziano, con L. Whiting (VM 14) S ♦♦

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
L'amica, con L. Gastoni (VM 18) S ♦

IMPERIALCINE N. 1 (Telefono 686.745)
Le meravigliose avventure di Cin Mon DA ♦

IMPERIALCINE N. 2 (Telefono 674.681)
Il compromesso, con K. Douglas (VM 18) DR ♦

KING
Un maggiolino tutto matto, con D. Jones C ♦

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Certo certissimo anzi probabile, con C. Cardinale (VM 14) S ♦♦

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Il capitano Nemo e la città sommersa, con R. Ryan A ♦

MAZZINI (Tel. 351.942)
Franco Ciccio ladro e guardia C ♦

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
♦♦♦♦♦ = eccezionale
♦♦♦♦ = ottimo
♦♦♦ = buono
♦♦ = discreto
♦ = mediocre
VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

METRO DRIVE IN (Telefono 60.90.243)
Tom e Jerry mettì un tortaggio a cena DA ♦

METROPOLITAN (T. 689.400)
Nell'anno del Signore, con N. Manfredi DR ♦♦

MIGNON (Tel. 869.493)
Elvira Madigan

MODERNO (Tel. 460.285)
Uccidete Rommel, con C. Parker DR ♦

MODERNO SALETTA (Telefono 460.285)
Paroxismus, con K. Kinski (VM 18) DR ♦

MONDIAL (Tel. 834.876)
Chiuso

NEW YORK (Tel. 780.271)
Agente 007 al servizio segreto di Sua Maestà, con G. Lazenby A ♦

OLIMPICO (Tel. 302.635)
Un maggiolino tutto matto, con D. Jones C ♦

PALAZZO (Tel. 49.56.631)
Amore mio aiutami, con A. Sordi S ♦

PARIS (Tel. 754.368)
Amore mio aiutami, con A. Sordi S ♦

PASQUINO (Tel. 503622)
The madwoman of Chaillot (in english)

QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119)
La bella addormentata nel bosco DA ♦♦

QUIRINALE (Tel. 462.658)
I ragazzi della via Paal, con A. Kemp DR ♦♦

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Il gatto con gli stivali DA ♦

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Agente 007 al servizio segreto di Sua Maestà, con G. Lazenby A ♦

REALE (Tel. 580.234)
Il professor dottor Guido Terzilli con A. Sordi SA ♦

REX (Tel. 864.165)
Il gatto con gli stivali DA ♦

RITZ (Tel. 837.481)
Il professor dottor Guido Terzilli con A. Sordi SA ♦

RIVOLI (Tel. 460.883)
Un uomo da marciapiede, con R. Hoffman (VM 18) DR ♦♦♦

ROUGE ET NOIR (T. 864.305)
Boon il saccheggiatore, con S. Mc Queen A ♦

ROYAL (Tel. 770.549)
Boon il saccheggiatore, con S. Mc Queen A ♦

ROXY (Tel. 870.504)
Un maggiolino tutto matto, con D. Jones C ♦

SALONE MARGHERITA (Telefono 6791439)
Antonio das mortes, con M. do Valle (VM 14) DR ♦♦♦♦

SAVOIA (Tel. 865.023)
Certo certissimo anzi probabile, con C. Cardinale (VM 14) S ♦♦

SMERALDO (Tel. 351.581)
I lunghi giorni delle aquile, con L. Olivier DR ♦

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Queimada, con M. Brando DR ♦♦♦

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462.390)
Africa segreta (VM 18) DO ♦

TREVI (Tel. 689.619)
La caduta degli dei, con I. Thulin (VM 18) DR ♦♦♦

TRIOMPHE (Tel. 838.0003)
La bella addormentata nel bosco DA ♦♦

UNIVERSAL
Se... (If...), con M. Mc Dowell (VM 18) DR ♦♦♦

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Certo certissimo anzi probabile, con C. Cardinale (VM 14) S ♦♦

Seconde visioni

ACILIA: 20000 dollari sporchi di sangue
ADRIACINE: Il figlio di Aquila Nera
AFRICA: Quanto costa morire, con A. Giordana A ♦
AIRONE: Metti, una sera a cena, con F. Bolkan (VM 18) DR ♦♦
ALASKA: Il dito più veloce del West, con J. Garner C ♦♦
ALBA: Indianapolis pista infernale, con P. Newman S ♦
ALCE: Franco Ciccio e il pirata Barbanera, con F. Sancho C ♦
AMBASCIATORI: Quel maledetto ispettore Novak, con Y. Brynner G ♦♦
AMBRA JOVINELLI: Colpo all'italiana, con M. Caine A ♦ e rivista
ANIENE: Il commissario Pepe, con U. Tognazzi SA ♦♦
APOLLO: Il mucchio selvaggio, con W. Holden (VM 14) A ♦♦
AQUILA: L'incredibile furto di Mr. Girasole, con D. Van Dyke SA ♦♦
ARALDO: Il cervello, con J.P. Belmondo C ♦♦
ARGO: La battaglia d'Inghilterra, con F. Stafford DR ♦
ARIEL: Un esercito di 5 uomini, con N. Castelnuovo A ♦
ASTOR: La prigioniera, con E. Wiener (VM 18) DR ♦
AUGUSTUS: Butch Cassidy, con P. Newman DR ♦♦
AURELIO: Surcouf l'eroe dei 7 mari
AUREO: Il californiano, con C. Bronson A ♦
AURORA: Probabilità zero, con H. Silva A ♦
AUSONIA: La prigioniera, con E. Wiener (VM 18) DR ♦
AVORIO: Ehi amico c'è Sabata hai chiuso, con L. Van Cleef A ♦
BELSITO: Il cervello, con J.P. Belmondo C ♦♦
BOITO: Quel maledetto ispettore Novak, con Y. Brynner G ♦♦
BRASIL: La battaglia d'Inghilterra, con F. Stafford DR ♦
BRISTOL: La battaglia d'Inghilterra, con F. Stafford DR ♦
BROADWAY: Sono Sartana il vostro becchino, con J. Garko A ♦
CALIFORNIA: Franco Ciccio ladro e guardia C ♦
CASSIO: Butch Cassidy, con P. Newman DR ♦♦
CASTELLO: Il ponte di Remagen, con G. Segal DR ♦
CLODIO: Quel maledetto ispettore Novak, con Y. Brynner G ♦♦
COLORADO: L'incredibile furto di Mr. Girasole, con D. Van Dyke SA ♦♦
COLOSSEO: Le avventure di Ulisse, con B. Fehmiu DR ♦
CORALLO: Dove osano le aquile, con R. Burton (VM 14) A ♦
CRISTALLO: La donna scarlatta, con M. Vitti SA ♦♦
DELLE MIMOSE: Non tirate il diavolo per la coda, con Y. Montand (VM 14) SA ♦♦
DEL VASCELLO: Vivi o preferibilmente morti, con G. Gemma SA ♦
DIAMANTE: Quanto costa morire, con A. Giordana A ♦
DIANA: Franco Ciccio ladro e guardia C ♦
DORIA: Butch Cassidy, con P. Newman DR ♦♦
EDELWEISS: Guardia guardia scelta brigadiere e maresciallo, con V. De Sica C ♦
ESPERIA: Il californiano, con C. Bronson A ♦
ESPERO: Clint il solitario, con G. Martin A ♦ e rivista
FARNESE: Zorro A ♦
GIULIO CESARE: El Zorro
HARLEM: La lunga ombra gialla, con G. Peck A ♦
HOLLYWOOD: Quei temerari sulle loro pazze scatenate scalcinate carriole, con T. Thomas C ♦
IMPERO: La battaglia d'Inghilterra, con F. Stafford DR ♦
INDUNO: Alfredo il grande, con D. Hemmings DR ♦♦
JOLLY: Il cervello, con J.P. Belmondo C ♦♦
JONIO: La battaglia d'Inghilterra, con F. Stafford DR ♦
LEBLON: Via col vento, con C. Gable DR ♦
LUXOR: Vivi o preferibilmente morti, con G. Gemma SA ♦
MADISON: Butch Cassidy, con P. Newman DR ♦♦
MASSIMO: Vivi o preferibilmente morti, con G. Gemma SA ♦
NEVADA: Jerrys 8 e 3/4, con J. Lewis C ♦♦
NIAGARA: Il commissario Pepe, con U. Tognazzi SA ♦♦
NUOVO: Il cervello, con J.P. Belmondo C ♦♦
NUOVO OLIMPIA: Il gattopardo, con B. Lancaster DR ♦♦♦♦
PLANETARIO: Krakatoa est di Giava, con M. Schell A ♦
PRENESTE: Il cervello, con J. P. Belmondo C ♦♦
PRIMA PORTA: Il suo nome è Donna Rosa, con Al Bano S ♦
PRINCIPE: Vivi o preferibilmente morti, con G. Gemma SA ♦
RENO: Franco Ciccio e il pirata Barbanera, con F. Sancho C ♦
RIALTO: Un detective, con F. Nero (VM 14) G ♦
RUBINO: L'arcangelo, con V. Gassman C ♦
SPLENDID: Indianapolis pista infernale, con P. Newman S ♦
TIRRENO: Un colpo all'italiana, con M. Caine A ♦
TRIANON: Quanto costa morire, con A. Giordana A ♦
TUSCOLO: La donna scarlatta con M. Vitti SA ♦♦
ULISSE: Garringo, con A. Steffen (VM 18) A ♦
VERBANO: Sento che mi sta succedendo qualcosa, con J. Lemmon S ♦
VOLTURNO: Il cervello, con J.P. Belmondo C ♦♦

Terze visioni

BORGATA FINOCCHIO: Zingara, con B. Solo S ♦
DEI PICCOLI: Cartoni animati e Ridolini
DELLE RONDINI: I vigliacchi non pregano, con J. Garko A ♦
ELDORADO: Ardenne 44: un inferno, con B. Lancaster DR ♦
FARO: Ehi amico c'è Sabata hai chiuso! con L. Van Cleef A ♦
FOLGORE: Il buono il brutto il cattivo, con C. Eastwood (VM 14) A ♦
NOVOCINE: L'arcangelo, con V. Gassman C ♦
ODEON: Vedo nudo, con N. Manfredi C ♦
ORIENTE: Goldface il fantastico supermann, con R. Anthony A ♦
PLATINO: Chiuso
PRIMAVERA: Tarzan e il figlio della giungla, con M. Henry A ♦
PUCCINI: Zorro A ♦
REGILLA: E per tetto un cielo di stelle, con G. Gemma A ♦
SALA UMBERTO: Non tirate il diavolo per la coda, con Y. Montand (VM 14) SA ♦♦

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO: Il mistero dell'isola maledetta
BELLARMINO: La scuola della violenza, con S. Poitier DR ♦
BELLE ARTI: Sette pistole per i Mac Gregor, con R. Wood A ♦♦
CINE SAVIO: I nipoti di Zorro, con Franchi-Ingrassia C ♦
COLOMBO: Romeo e Giulietta con O. Hussey DR ♦♦
COLUMBUS: Il figlio di Godzilla, con B. Maeda A ♦
CRISOGONO: Il fantasma del pirata Barbanera, con P. Ustinov A ♦
DELLE PROVINCIE: Il giorno più lungo, con J. Wayne DR ♦♦
DEGLI SCIPIONI: Citty citty bang bang, con D. Van Dyke SA ♦♦
DELLE GRAZIE: La vendetta e il mio perdono e Stanlio e Ollio
DON BOSCO: Il ciarlatano, con J. Lewis C ♦♦
DUE MACELLI: SOS Stanlio e Ollio C ♦♦♦
ERITREA: Donne botte e bersaglieri, con L. Tony S ♦
EUCLIDE: 2001: Odissea nello spazio, con K. Dullea A ♦♦♦♦
FARNESINA: I nipoti di Zorro, con Franchi-Ingrassia C ♦
GIOV. TRASTEVERE: Pendulum, con G. Peppard G ♦
GUADALUPE: Tre superman a Tokio, con G. Martin A ♦
LIBIA: Il fantasma del pirata Barbanera, con P. Ustinov A ♦
MONTE OPPIO: Il libro della giungla DA ♦
MONTE ZEBIO: L'isola del tesoro, con R. Newton A ♦♦
NATIVITA': Sette pistole per i Mac Gregor, con R. Wood A ♦♦
NOMENTANO: Angelica alla corte del sultano A ♦
NUOVO D. OLIMPIA: I tre che sconvolsero il West

EURO CASA

APRIAMO IL 1970
mantenendo i prezzi bloccati del nostro
LISTINO 123

DEL VASTISSIMO ASSORTIMENTO SEGNALIAMO:

SOGGIORNO '800 palissandro, piani cristallo . . . . L. 140.000
SOGGIORNO Euro, noce ..., tavolo rotondo allun. L. 199.000
SOGGIORNO Jolly, mode... tavolo allungabile . . . L. 209.000
SOGGIORNO Bambu, tavolo tondo allungabile . . . . L. 199.000
CAMERA letto con settimino, lastre noce . . . . . L. 163.100
CAMERA letto Provenzale, con comò, armadio a 6 ante, noce L. 315.900
MOBILE-LETTO settimino L. 36.700
INGRESSO Diana, noce L. 73.000
ATTACCAPANNI spagnolo L. 38.500
ARMADIO 2 ante, noce o teak L. 31.600
ARMADIO 3 ante, laccato L. 50.000
GUARDAROBA 5 ante con ... teak L. 116.500
GUARDAROBA 6 ante ... L. 179.000
SCRIVANIA 2 cassetti L. 14.200
SALOTTINO Stoccolma 3 pezzi L. 43.680
SALOTTO Europa, dralon, divano letto con materasso, 3 pezzi L. 114.900
TAVOLINO noce stile Provenzale L. 18.000
SPECCHIERA con cornice dorata L. 7.100
ARAZZO di cm. 160 x 60 L. 14.600

PREZZI DEFINITIVI, SONO INCLUSI: DIRITTI E PROVVIGIONI, I.G.E., TRASPORTO E DAZIO IN CITTA'.

CASA ASTE

ROMA: VIA S. SILVERIO CARDINALE 45 - Ang. CAVA AURELIA

Centri Vendita a: ALESSANDRIA • BARI • BERGAMO • BOLOGNA • BRESCIA • FOGGIA • GENOVA • IMPERIA • MILANO • MONZA • NAPOLI • NOVARA • PAVIA • ROMA • SALERNO • TORINO
VENDITE RATEALI

A SCOPO DI LANCIO RECLAME E PROPAGANDA

REGALIAMO

A TUTTI I VISITATORI DELLO STABILIMENTO, ANCHE A CHI NON ACQUISTA,

UN BELLISSIMO ARAZZO FRANCESE

OGGI DOMENICA APERTO
PER ESPOSIZIONE: in VIA DEL QUARTACCIO
4° Km. esatto di Via Boccea - FERIALI ASTA

L'INDUSTRIA ROMANA ARREDAMENTO
COMUNICA

che continua la colossale Supervendita, mai vista da nessuno fino ad oggi! di MOBILI, SALOTTI e LAMPADARI a prezzi fortemente ribassati, prezzi incredibili, sbalorditivi!!!

SUPERVENDITA SIGNIFICA:

Vendere moltissimo a poco prezzo, dobbiamo vendere assolutamente tutti i giorni decine di camere letto, decine di sale pranzo, soggiorni, decine di salotti, centinaia di mobili singoli, centinaia di lampadari, centinaia di armadi guardaroba e centinaia di tappeti.

TUTTI COMPRANO AL PIU' GRANDE MOBILIFICIO DI ROMA

PER LA SUPERVENDITA SONO IN ESPOSIZIONE

550 Camere letto
420 Sale pranzo
360 Soggiorni
835 Salotti classici e moderni
485 Tappeti di pura lana vergine
2700 Mobili singoli di abbinamento su tutti gli stili
258 Armadi guardaroba di tutte le grandezze
185 Ingressi in tutti gli stili ecc. ecc.
1000 Lampadari Boemia

Approfittate di questa grandissima occasione, è molto importante, Visitateci farete ottimi affari!!!

ALCUNI ESEMPI

Meravigliosi salotti doppia rete . . . . . L. 76.000
Salotti classici in stile . . . . » 145.000
Salotti Berger letto « sempre pronto » in velluti francesi, colori a scelta . . . . . . » 115.000
Camere letto noce, modello Anna, bellissime . » 245.000
Sale da pranzo « Versailles » con piani in onice, modello premiato . . . . » 250.000
Sale da pranzo modello Istambul, noce opaca pregiata . . . . L. 195.000
Bellissimi tavoli tondi in tek, in noce oppure in palissandro (a scelta) e quattro sedie tappezzate, il tutto . . . . » 45.000
Lampadari 12 fiamme in bronzo e pendagli Boemia . . . . » 16.000

GRATIS quasi il trasporto in tutta Italia, con i nostri automezzi e nostro personale specializzato per il montaggio dei mobili nella Vostra casa
GRATIS montaggio dei lampadari al Vostro domicilio
GRATIS ritiriamo i vecchi mobili della Vostra casa
GRATIS Vi teniamo i mobili acquistati per un anno nei nostri magazzini
Ai residenti fuori Roma rimborsiamo le spese di viaggio. Ripetiamo è una grandiosa

SUPERVENDITA

prezzi mai visti!!! Conviene comprare oggi anche se i mobili Vi serviranno fra un anno; oggi pagate poco! E' un invito speciale e molto conveniente anche per i residenti fuori Roma. Si consegnano i mobili in tutta Italia, Ve li portiamo noi stessi e Ve li montiamo noi stessi al Vostro domicilio

NEGOZIO
VIA COLA DI RIENZO, 156
PREZZI PRECISI, IDENTICI a quelli dello Stabilimento

STABILIMENTO
VIA DEL QUARTACCIO - 4° km. esatto Via Boccea

● Negozio di LATINA: VIA DON MOROSINI (Angolo via Pisacane)
● Negozio di NAPOLI: VIA SCARLATTI 129 - 131 - 133
» » » CORSO UMBERTO, 160

I Mobili sono di nostra produzione, da noi comprate direttamente in fabbrica! Invitiamo tutti a visitarci, rimarrete soddisfatti!!!
35.000 mq. di Esposizione

Un passo di danza

PARIGI — L'attrice francese Dominique Sanda e la nostra Stefania Sandrelli sono impegnate in un difficile passo di danza durante una festa da ballo: si tratta di una scena del nuovo film di Bertolucci, « Il conformista », tratto dal noto romanzo di Moravia. La « troupe », completate le riprese nella capitale francese, è recentemente rientrata a Roma

Le vicende d'un eccezionale spettacolo

Oltre l'Atlantico il «Rabelais» di Barrault?

Presentati a Bruxelles due nuovi balletti di Béjart che saranno messi in scena anche a Parigi in febbraio

Nostro servizio

PARIGI, 27

Ormai è quasi certo che Jean Louis Barrault porterà il suo Rabelais negli Stati Uniti. Il noto impresario Hurok ha già preso da tempo contatti con l'attore regista francese, il quale sarebbe tutt'altro che alieno dal fare attraversare l'Atlantico alla sua Compagnia. L'unica difficoltà che almeno per ora sembra frapporsi alla realizzazione della tournée è costituita dagli innumerevoli impegni di Barrault a Parigi. Le repliche del Rabelais all'Elysée Montmartre si protrarranno fino al prossimo 17 gennaio, dopo di che il regista si ritirerà al Récamier, sala nella quale egli si propone di mettere in scena, a partire dal febbraio, un ciclo di testi di Samuel Beckett per celebrare il conferimento allo scrittore del Premio Nobel. Per queste rappresentazioni Barrault si avvarrà della collaborazione di Madeleine Renaud, che intanto sta recitando per conto suo al Piccolo TNP nell'Amante inglese. Un eventuale viaggio del Rabelais in America potrà pertanto verificarsi soltanto a primavera inoltrata.

L'Elysée Montmartre, che dopo la prima metà di gennaio sarà sgomberato da Barrault, diventerà invece il quartier generale di Ariane Mnouchkine, la quale, dal 26, vi metterà in scena I clowns. La brava regista considera però il suo passaggio nel teatro di Barrault come un episodio assolutamente temporaneo: infatti ella pensa di concludere in bellezza la stagione 1969-70 al Circo di Montmartre, dove presenterà tre spettacoli di qualità: due (La cucina di Wesker e lo scespiriano Sogno di una notte di mezza estate) sono ripresi, ma il terzo è una novità assoluta: Baal, l'opera giovanile di Bertolt Brecht.

* * *

Continua l'esodio belga di Maurice Béjart: il coreografo, che non avendo trovato a Parigi un ambiente adatto, ha fatto di Bruxelles il centro della sua attività. Questo non significa naturalmente che Béjart abbia reciso ogni legame con la Francia: infatti le tournée della compagnia del « Balletto del XX secolo » sono frequentissime anche qui.

Per gli spettacoli in programma a mezzo febbraio al Palais de Chaillot, Béjart presenterà due novità: un balletto composto sulle Cantate 106 e 51 di Bach e Voyage su musiche elettroniche di Pierre Henry. Questa seconda fatica del coreografo non è propriamente una novità, in quanto essa è già stata presentata a Grenoble e insieme col balletto su musiche bachiane, è stata messa in scena con grande successo anche a Bruxelles, proprio la sera di Natale.

Le due creazioni di Béjart sono state definite « una doppia meditazione sulla nascita e sulla morte ». Infatti, al di là delle loro differenze, sia il balletto sulle Cantate sia Voyage hanno entrambi una matrice dichiaratamente religiosa, essendo il secondo ispirato ad una specie di « libro dei morti » tibetano.

La [illegible] ha seguito con grande interesse lo spettacolo della sera di Natale al Théâtre de la Monnaie e ciò ha contribuito ad accrescere l'attesa per l'imminente nuova tournée francese degli artisti del XX secolo.

Intanto, tra uno spettacolo e l'altro, Béjart continua a prendere nuove iniziative. Egli ha deciso recentemente di dare vita a un centro di studi sull'arte dello spettacolo: ha scelto venticinque allievi (età minima quattordici, massima venti) e li ha insediati in un vecchio deposito di locomotive alla periferia di Bruxelles. Fra le materie di studio sono la danza classica e moderna, lo yoga, la musica, gli strumenti a percussione di tutti i tipi, la tecnica vocale e il [illegible]. E nel frattempo Béjart ha cominciato una battaglia con il Consiglio comunale di Bruxelles per far si costruire un nuovo teatro a forma circolare.

m. r.

Alida Chelli interrompe le recite

GENOVA, 27

Alida Chelli, moglie di Walter Chiari, che insieme con il marito sta recitando al Teatro Margherita di Genova L'anitra e la gattina, è stata costretta ad interrompere le recite. La Chelli è al secondo mese di gravidanza e in questi giorni i medici l'hanno trovata piuttosto affaticata tanto da consigliarle di interrompere il lavoro. Accanto a Walter Chiari recita adesso Patrizia Reade, che tempo fa sostituì Pascale Petit in uno spettacolo televisivo.

« Mia moglie — ha detto Walter Chiari — sta abbastanza bene. Ha soltanto bisogno di un periodo di riposo. Penso che possa ritornare sul palcoscenico nei primi giorni dell'anno. Alida, infatti, è in un periodo delicato della gravidanza ed era già deciso che si sarebbe presa qualche giorno di riposo. I medici hanno soltanto anticipato di qualche tempo ».

«Homer» per l'esordio di Tisa sullo schermo

HOLLYWOOD — Mentre Mia Farrow e il musicista Andre Previn aspettano la nascita del loro figlio, la sorella minore dell'attrice, Tisa (nella foto) fa, dopo un certo « battage » pubblicitario, il suo esordio sullo schermo: ella sta infatti interpretando il film « Homer », con la regia di John Trent

Comincia a Mosca il Festival «Inverno russo»

MOSCA, 27

In occasione della sesta edizione del Festival « Inverno russo » converranno nei prossimi giorni a Mosca — come negli anni passati — tutte le « stelle » dell'opera e del balletto, della danza popolare del circo del varietà.

Forse nessun altro festival in URSS può radunare simili celebrità: la troupe del Bolscioi, il complesso coreografico Berioska, il complesso di Igor Moisseiev, Emil Ghilels, David Ostrakh, Leonid Kogan, i clowns, i domatori, gli artisti più popolari dell'URSS.

Si prevede che giungeranno a Mosca, in questi giorni, circa novemila turisti, provenienti da ventisette paesi.

Il Bolscioi di Mosca ha intanto presentato una nuova versione del Lago dei cigni, il celebre balletto di Ciaikovski la cui coreografia non subiva innovazioni radicali da almeno sessanta anni. Neppure il nuovo allestimento del resto rompe con la tradizione. Tuttavia il coreografo Yuri Grigorovic ha reso più moderno il balletto abolendo i costumi di piume delle fanciulle tramutate in cigno, e rendendo più stilizzata la lotta fra il principe e lo spirito del male. Ambedue questi personaggi per inciso godono di più spazio in questa nuova versione.

Il balletto è stato interpretato da Natalia Bessmertnova in sostituzione di Maya Plisetskaia, infortunata a una gamba, da Nikolai Fadeecev e da Boris Akimov. « Spero di soddisfare con la nuova coreografia tanto gli appassionati ad ogni costo della tradizione quanto i fanatici delle innovazioni », ha detto Grigorovic.

Incontro-spettacolo contro la repressione

Numerose personalità del mondo dello spettacolo hanno partecipato al Teatro Centrale il giorno della vigilia di Natale ad un incontro-spettacolo organizzato in segno di protesta contro l'ondata di repressione di cui sono stati vittime, tra gli altri Tolin e, dopo gli attentati di Milano e Roma, numerosi militanti di formazioni di sinistra. Rudi Assuntino, Giorgio Bandiera, Benedetta Barzini, Lou Castel, Roberto Faenza, Paola Pitagora, Paolo Poli, Massimo Sarchielli, Pierluigi Zollo e altri hanno recitato alcune lettere di partigiani della Resistenza italiana e poesie di Brecht e Maiakovski; sono inoltre stati proiettati diapositive sulle lotte operaie di questo autunno. L'incontro si è concluso con la lettura di un appello « a tutte le forze rivoluzionarie e progressiste » affinché si incontrino ed elaborino piani comuni di lotta per rispondere alla repressione.

L'« Aida » apre la stagione a Parma

PARMA, 27

Aida, con la direzione del maestro Fulvio Vernizzi e la regia di Attilio Colonnello, ha inaugurato la stagione lirica 1969-1970 al Teatro Regio di Parma in un'atmosfera moderatamente mondana e a sala esaurita. L'opera verdiana è stata interpretata dal soprano [illegible], dal tenore Flaviano Labò (Radames), dal mezzo soprano Maria Luisa Nave (Amneris), dal baritono Renato Bruson (Amonasro) e dal basso [illegible] (Ramfis). Le coreografie sono firmate da [illegible].

le prime

Cinema

I ragazzi della via Paal

Il grande pubblico italiano ha avuto scarse occasioni di fare la conoscenza delle opere di Zoltan Fabri, un regista ungherese tra i più significativi, anche se appartenente ormai alla generazione [illegible] i suoi film, spesso specializzate in circoli di cultura, in rassegne cinematografiche — film come Pacolo carrello di testa, come Il professor Annibale, come il forte e coraggioso Venti ore.

Ora Zoltan Fabri ha diretto per una combinazione produttiva magiaro-statunitense I ragazzi della via Paal, in distribuzione americana [illegible] del romanzo di Ferenc Molnár già portato sullo schermo nel '34 da Frank Borzage [illegible] della pellicola che risulta essere di Fabri solo per la più artigianale e per una certa malinconica verità degli ambienti.

L'argomento è noto: due bande di ragazzi si disputano un terreno di gioco, un campo cortile fortunosamente salvatosi nel cuore della città. Ispirato agli inizi del secolo, decisiva sarà la battaglia aperta che i gruppi avversari si daranno sul campo conteso e decisivo il sacrificio generoso di Nemecsek, il più piccolo e il più vilipeso dei difensori, l'unico soldato semplice in un esercito di tutti ufficiali. Gravemente ammalatosi per i bagni forzati regolari e una stagione umida durante la guerra dei nervi che ha preceduto lo scontro finale, Nemecsek poi muore. E nuo e [illegible] lo spazio dove si è svolto, nella sua fase culminante, quell'acerbo dramma.

Non sappiamo in qual misura i giovanissimi di oggi potranno rispecchiare i loro sentimenti in questa vicenda pericolosamente insidiata dal patetismo e di una concezione dell'onore, della lealtà, dell'amicizia che tende a confondersi con lo spirito di corpo, di classe e di casta. Gli attori con mille Anthony Kemp e il protagonista sono abbastanza simpatici e ben guidati dalla regia. Colore, schermo largo.

ag. sa.

Uccidete Rommel!

Un ufficiale inglese è sottufficiale americano guidano una pattuglia incaricata della difficile missione di uccidere Rommel. Poiché tutti sanno che Rommel è finito in altro modo, sarà chiaro fin dall'inizio al spettatore che la missione è destinata a fallire. In compenso, avendo riguadagnato avvedutamente le loro linee decimate dai colpi nemici, i superstiti della piccola formazione si dovrebbero sentire cresciuti e maturati da un punto di vista umano. L'ufficiale, in particolare, sembra essersi liberato dei suoi complessi nei confronti della moglie. E gli stessi [illegible] no che le guerre non servono a niente di buono.

Prodotto e diretto dall'[illegible] Uccidete Rommel! è diretto da Al Bradley, con [illegible] nelle parti principali Anthony Dawson e Carl Parker. Colore. Schermo largo.

vice

Programmi Rai-Tv

televisione

1° canale

11,00 MESSA
12,00 LA FAMIGLIA: LA PRIMA COMUNITA'
12,30 MA PERCHE'? PERCHE' SI'!
Trattenimento in musica
13,30 TELEGIORNALE
14,00 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
Notiziario agricolo TV
15,15 RIPRESA DIRETTA DI UN AVVENIMENTO AGONISTICO
17,00 LA TV DEI RAGAZZI
a) Le avventure di Rin Tin Tin
b) Re Artù
18,00 LA DOMENICA E' UN'ALTRA COSA
con Raffaele Pisu
19,00 TELEGIORNALE
19,10 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
Cronaca registrata di un tempo di una partita
19,55 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE DEI PARTITI
20,30 TELEGIORNALE
21,00 I FRATELLI KARAMAZOV
Settima puntata
Con Umberto Orsini, Carla Gravina, Carlo Simoni, Roldano Lupi, Corrado Pani, Lea Massari
22,15 PROSSIMAMENTE
Programmi per sette sere
22,25 LA DOMENICA SPORTIVA
23,10 TELEGIORNALE

2° canale

17,00 LA MALQUERIDA
Commedia in due tempi di J. Benavente
Con Diana Torrieri, Elena Cotta, Lino Troisi, Laura Carli, Marcello Tusco, Tino Bianchi, Sebastiano Calabro
18,50 VIAGGIO IN SICILIA
Seconda parte
Programma di canzoni
21,00 TELEGIORNALE
21,15 IERI E OGGI
Varietà a richiesta
22,30 WEST SENZA TREGUA
Un sorso d'acqua
Telefilm
23,00 PROSSIMAMENTE

radio

Nazionale

GIORNALE RADIO, ore: 8, 13, 15, 20, 23; 6,30: Musiche della domenica, 7,24: Pari e dispari; 8,30: Vita nei campi; 9: Messa; 10,15: Salve, ragazzi!; 10,45: Ferma la musica, 11,37: Il circolo dei genitori, 12: Contrappunto, 13,15: O.K. Patty Pravo, 14,30: Le piace il classico?; 15,10: Orchestra diretta da Edmundo Ros; 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,30: Radiotelefortuna 1970, 16,34: Pomeriggio con Mina, 18: Concerto sinfonico diretto da Charles Munch, 19: Count down, 19,30: Interludio musicale; 20,20: Batto quattro, 21,10: La giornata sportiva, 21,15: Concerto del violinista David Oistrakh e della pianista Frida Bauer; 22,20: Cori da tutto il mondo.

Secondo

GIORNALE RADIO ore: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 16,25, 18,30, 19,30, 22, 24; 6: Buongiorno domenica, 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,40: Lei; 9,35: Gran varietà; 11,04: Chiamate Roma 3131; 12,15: Anteprima sport; 12,30: Supplementi di vita regionale; 13: Il gambero; 13,35: Juke box; 14,30: Voci dal mondo; 15,03: Radio magia; 15,30: La Corrida; 16,10: Al Hirt; 16,30: Domenica sport; 17,30: Pomeridiana; 18,40: Aperitivo in musica; 19,50: Punto e virgola; 20,01: Albo d'oro della lirica, 20,45: Bentornata Rita; 21,15: Il armonicista Carlo Venturi; 21,25: Le battaglie che fecero il mondo; 22,10: Il senzatitolo.

Terzo

9,30: Corriere dall'America; 9,45: C. P. Bach, 10: Concerto di apertura, 11,15: Presenza religiosa nella musica; 12,20: L'opera pianistica di Robert Schumann, 13: Intermezzo; 14: Folk Music; 14,10: Orchestra Filarmonica di New York, 15,30: Teatro milanese; 16,20: Due secoli di musica in San Marco, 17,45: Discografia, 18,30: Musica leggera, 18,45: Pagina aperta, 19,15: Concerto di ogni sera, 20,30: Passato e presente; 21: L'era della pubblicità, 22: Il giornale del terzo, 22,30: Concerto del complesso « I Solisti di Roma », 23,05: Rivista delle riviste.

Umorismo e macabro in Arrabal

Con « L'architetto e l'imperatore d'Assiria » si è aperta la dodicesima stagione torinese del Teatro delle Dieci

Nostro servizio

TORINO, 27

Il teatro di Fernando Arrabal è uno strano, suggestivo, spaventoso miscuglio di sogni, di incubi e di realtà, di una realtà viscerale e [illegible] nella sua costante deformazione soggettiva. Un teatro la cui matrice iberica (Arrabal è nato a Melilla nel Marocco spagnolo nel 1932) si dilata sino a comprendere gli apporti dell'avanguardia europea da Jarry, Vitrac, Artaud, Witkiewicz, Gombrowicz e Genet a Brecht, Ionesco, Buñuel, e [illegible] sembra particolarmente [illegible]. Il gruppo torinese del « Teatro delle dieci » ha [illegible] inaugurare la sua dodicesima stagione con [illegible] questo incontro con un autore spagnolo di lingua francese in questi ultimi anni sulla cresta dell'onda.

Si tratta dell'Architetto e l'imperatore d'Assiria, forse uno dei più significativi esempi di quel « teatro panico » voluto da Arrabal in cui le componenti [illegible] si [illegible] in una sorta di rituale orgiastico [illegible] (Buñuel) ora soggettivamente [illegible] (Beckett) [illegible] personaggi [illegible] alla ricerca non sempre fruttuosa di una profonda ragione della morte del [illegible] tormentata esistenza dell'uomo.

In L'architetto l'umorismo [illegible] macabro [illegible]

[illegible]

Alla messa in scena realizzata [illegible] hanno collaborato [illegible] gli interpreti Franco Vaccaro, [illegible] Piero Gilardi e il mimo Claudio Montagna [illegible] testo [illegible] lo scenografo Emilio Barone, autore di un suggestivo impianto fisso [illegible] nia con i toni dell'apprezzabile spettacolo. In quanto alla recitazione [illegible] preferito, specialmente da parte dell'Alpestre, un maggior distacco espressivo e una più decisa rinuncia all'impostazione [illegible].

Nino Ferrero

Libro sulla commedia musicale in Inghilterra

LONDRA, 27

Musical comedy [illegible] un libro recentemente apparso a Londra [illegible] Raymond Mander e Joe Mitchenson narra la storia della commedia musicale in Inghilterra dal 1893 ai giorni nostri. Il libro è corredato [illegible] di Hair.

« Nonostante [illegible] Noel Coward [illegible] commedia musicale [illegible] libro [illegible] fotografie e documenti [illegible] l'impresario George Edwardes con In town e The shop girl lanciò un nuovo genere a Londra alla fine dell'Ottocento. Ciò accadeva al Gaiety Theatre che fu a lungo il regno della commedia musicale e dell'operetta. Nel libro [illegible] figure leggendarie del palcoscenico inglese quali Gertie Millar, Camille Clifford, Lily Elsie, famosa interprete della Vedova allegra e poi i testi di Noe Coward e Ivor Novello, e ancora Edith Day, Fred e Adele Astaire, Gertrude Lawrence. Se prima della guerra gli americani [illegible] a fornire qualche interprete, dopo la guerra con Oklahoma di Rodgers e Hammerstein, cominciò l'invasione di Broadway [illegible] con My fair lady con la quale Broadway si [illegible] Londra.

in breve

Premi Spoleto per il cinema italiano

Il consiglio di presidenza di Spoleto Cinema, riunito a Roma sotto la presidenza di Luchino Visconti, ha deliberato all'unanimità di onorare ogni anno con [illegible] premi gli esponenti più qualificati e meritevoli dell'arte cinematografica italiana. Lo ha annunciato il direttore artistico dell'ente, Gian Luigi Rondi, precisando che i premi, denominati « Gran Spoleto per il cinema italiano », saranno attribuiti da una giuria entro schemi predeterminati con le specificazioni e le motivazioni che di volta in volta risulteranno più opportune.

I membri della giuria, in numero di 21, saranno scelti fra le personalità più rappresentative della cultura e della società italiana, non interessate direttamente alla produzione cinematografica. I loro nomi, e il regolamento dei premi, verranno resi noti entro gennaio.

Film di protesta contro la guerra

CARACAS, 27

« La guerra de Joaquin » è il titolo di un film che sarà girato in territorio venezuelano nel Delta Amacuro con Paul Newman e Sean Connery. Si tratta di un film di protesta contro la guerra, che narra la storia di un comandante tedesco il quale alla fine della seconda guerra mondiale, continua a vivere nel suo sommergibile lontano dal mondo civile.

Capodanno esotico per la coppia Burton-Taylor

HONOLULU, 27

Capodanno esotico per Elizabeth Taylor e Richard Burton. I due attori infatti trascorrono le feste nelle Hawaii. Trovando forse Honolulu troppo chiassosa, hanno affittato un piccolo aereo e si sono trasferiti a Kauai, all'estremità nord dell'Arcipelago.

E' morto Léon Barsacq

PARIGI, 27

Léon Barsacq, uno dei più noti arredatori del cinema francese è morto a Parigi all'età di 63 anni. Era nato in Russia e aveva studiato a Parigi. In trent'anni di lavoro (dal 1938 al 1968) aveva collaborato con alcuni dei più celebri registi francesi, disegnando scene e arredamenti per film come « Il silenzio è d'oro », « Belle di notte », « Grandi manovre », « Les enfants du paradis », « I diabolici ». Aveva lavorato anche in teatro e per produttori stranieri. Sua ad esempio era la scenografia del « Giorno più lungo ». Era fratello di André Barsacq, direttore del Théâtre De l'Atelier, ed era padre dell'attore Yves Barsacq.

oggi si dice ZABOV
lo squisito zabaglione italiano
ZABOV è un liquore all'uovo originale, composto di puri tuorli d'uovo freschi, zucchero e latte. Non ha bisogno di essere agitato prima dell'uso, mantiene inalterato il suo gradevole sapore, e si presenta a voi in confezione di vetro trasparente dandovi la possibilità di vedere sempre le sue pregevoli qualità. Si beve caldo, liscio con ghiaccio.
È UN PRODOTTO DELLE DISTILLERIE MOCCIA FERRARA - ITALIA

Un magnifico regalo per chi si abbona a l'Unità

Abbonamento sostenitore	L. 30 000
Abbonamento annuo (a 7 numeri)	L. 21 000
Abbonamento annuo (a 6 numeri)	L. 18 000
Abbonamento annuo (a 5 numeri)	L. 15 000
Abbonamento semestrale (a 7 numeri)	L. 10 850
Abbonamento semestrale (a 6 numeri)	L. 9 350
Abbonamento semestrale (a 5 numeri)	L. 7 850

Positiva conclusione dei colloqui di Tripoli fra i tre statisti arabi

Stretta alleanza fra RAU Libia e Sudan

Importanti accordi finanziari, agricoli e militari — La Libia invierà sul Canale un battaglione corazzato, il Sudan raddoppierà il suo contingente Nei tre Stati abitano 50 milioni di persone (la metà della nazione araba) — Incursione israeliana sulle posizioni egiziane di Ras Gharib

Settimana nel mondo

Dopo il «vertice»

Il disaccordo che si è manifestato al « vertice » arabo di Rabat è stato accolto a Washington e a Tel Aviv con evidente soddisfazione ma senza eccessive illusioni circa la possibilità che esso migliori le *chances* di successo della politica dei due governi verso il mondo arabo, o che ne allevii il pesante isolamento.

In entrambe le capitali si prende atto, in modo più o meno esplicito e con più o meno grande sorpresa, di alcuni dati reali.

Innanzi tutto, si deve constatare che, contrariamente alle tesi di una propaganda volgare, che aveva presentato la conferenza come il terreno di un confronto tra il presunto « bellicismo » di Nasser e una « pace » fondata sull'acquiescenza araba alle pretese di Israele, nessuno dei governi arabi appare disposto ad appoggiare la seconda delle due alternative. Gli stessi capi di Stato dell'Arabia saudita e del Kuwait, che negli Stati Uniti vengono largamente elogiati per il loro ruolo scissionista, si sono ben guardati dal caratterizzarsi come « moderati » su questo terreno.

Analogamente, la causa della resistenza palestinese, punta avanzata della lotta, ha ricevuto quella che il rappresentante di Burghiba, Slim, ha definito un'unanime « consacrazione ufficiale » e unanimi impegni di solidarietà. Come ha detto il suo *leader*, Arafat, essa resta « al di sopra dei contrasti » inter-arabi.

Infine, alla defezione dei due Stati reazionari e pro-imperialisti fanno riscontro il consolidamento, al piccolo « vertice » di Tripoli, dell'alleanza tra la RAU, la Libia e il Sudan, e la tendenza dei tre Stati progressisti a porsi come *leaders* di più vaste intese.

Così, se a Washington ci si felicita di aver varato in tempo, con il « piano Rogers », un tentativo di differenziarsi da Israele (senza di che, ha dichiarato un membro della delegazione americana all'ONU, « la conferenza di Rabat sarebbe forse andata in tutt'altra maniera »), si è anche consapevoli, in misura crescente, del carattere fittizio di questa differenziazione, messo in rilievo dallo stesso segretario di Stato con le sue assicurazioni di martedì ai *leaders* israeliani.

Una disputa è ormai aperta negli Stati Uniti, e si manifesta anche sulla stampa, tra gruppi economici (specialmente collegati all'industria del petrolio) e di opinione pubblica evidentemente inquieti per il danno che la stretta associazione con Israele arreca alle posizioni americane nel mondo arabo e quei gruppi che nella situazione venutasi a creare vedono un ulteriore motivo di appoggio al « solo alleato sicuro », contro la crescente influenza sovietica. Questa disputa è lungi dall'esser risolta, ed è prevedibile che non lo sarà tanto facilmente. Il « piano Rogers » è stato solo un diversivo. « Nessuno — scrive il *Washington Post* — può esser certo che alla fine non si dovrà fare una scelta tra i nostri divergenti interessi ».

Per Israele, il discorso è, al tempo stesso, più semplice e più drammatico. Più semplice, perchè i dirigenti di Tel Aviv sono ben consapevoli delle realtà che la loro propaganda tenta di nascondere. Più drammatico, perchè lo scontro quotidiano con queste realtà non sembra ridurre in alcun modo la loro cieca ostinazione sulla strada della sopraffazione e dell'*escalation*. Significative, da questo punto di vista, le nuove minacce del generale Dayan, nell'ultima intervista, al Libano e alla « riva orientale » del Giordano.

Ennio Polito

NASSER, EL GHODDAFI e NIMEIRI A TRIPOLI. « Una alleanza politica, economica e militare »

TRIPOLI, 27.

Il vertice a tre fra i capi di Stato dell'Egitto, della Libia e del Sudan si è concluso questa sera con una serie di importanti accordi politici, economici e militari che, nel loro insieme, equivalgono alla stipulazione di una solida alleanza. Anche se è esagerato parlare, come ha già fatto (tendenziosamente?) qualche commentatore, « del sogno nasseriano di una grande repubblica araba unita che, sconfitto nel '61, torna ora a popolare le menti degli arabi », si può dire comunque che la stretta solidarietà fra quasi 50 milioni di uomini (la metà della nazione araba) abitanti su oltre cinque milioni di km quadrati, è una grossa novità politica, destinata a pesare nel Mediterraneo, nel Medio Oriente, in Africa, e, più in generale, negli sviluppi della situazione internazionale.

Il comunicato ufficiale annuncia che i capi di Stato della RAU, del Sudan e della Libia si riuniranno periodicamente ogni quattro mesi e che hanno deciso di costituire comitati di coordinamento fra i tre paesi. Il comunicato afferma che « la responsabilità di fronteggiare l'aggressione israeliana spetta a tutti i paesi arabi senza eccezione » ed aggiunge che il vertice tripartito di Tripoli ha portato alla realizzazione di un « fronte rivoluzionario arabo » creando « un nuovo asse della lotta armata contro Israele » che si estende da Tripoli a Khartum passando per il Cairo.

A quanto risulta gli accordi fra i tre paesi comprendono la creazione di istituti di credito comuni per finanziare lo sviluppo dei tre paesi, di una compagnia aerea interstatale, di grandi imprese agricole per dissodare vaste estensioni di terre incolte e, sul piano militare, la partecipazione della Libia, con un battaglione corazzato allo schieramento egiziano sul Canale, nonchè il raddoppio della partecipazione sudanese, con un battaglione di fanteria.

IL CAIRO, 27.

Un commando israeliano appoggiato da aerei ha attaccato le posizioni e i radar egiziani di Zafarana e Ras Gharib, sul Mar Rosso, 190 km a sud di Suez, durante la notte fra venerdì e sabato. Due egiziani sono rimasti uccisi, quattro sono stati catturati (gli israeliani intendono evidentemente scambiarli con un loro ufficiale preso prigioniero in un recente scontro). Un israeliano è rimasto ferito. Al Cairo si afferma che gli assalitori sono stati respinti dopo violenti combattimenti corpo a corpo, e dopo aver subito ingenti perdite.

Il ministro israeliano della difesa, gen. Dayan, parlando alla radio, ha minacciato di procedere alla « distruzione delle comunità libanesi di confine », se i guerriglieri palestinesi continueranno a compiere incursioni partendo dal Libano.

Documento algerino sul vertice di Rabat

ALGERI, 27

Al termine di una riunione del Consiglio della rivoluzione e del governo algerino durante la quale il presidente Bumedien ha spiegato i risultati del vertice di Rabat è stato pubblicato un comunicato nel quale si dichiara che l'Algeria non risparmierà sforzi per rafforzare la lotta degli arabi contro Israele.

Il comunicato dichiara che il vertice sarebbe potuto giungere a risultati più importanti non soltanto per la causa palestinese ma anche per i Paesi arabi che hanno territori occupati da Israele. L'Algeria farà fronte agli impegni presi in passato e in futuro — è detto nel documento — non si sottrarrà a sacrifici per rafforzare la lotta

Dopo la proposta di trattato

Brandt preannuncia la risposta a Ulbricht

Un commento delle « Isvestia » sulle condizioni fondamentali per stabilire rapporti pariletici fra RDT e RFT

BONN, 27.

Il cancelliere Brandt, in una intervista al quotidiano di Colonia, *Koelner Stadt Anzeiger*, dichiara oggi che la offerta di trattative fra la RDT e la RFT avanzata recentemente dal presidente Ulbricht, non soltanto verrà discussa al Bundestag il 14 gennaio prossimo, ma riceverà anche una « risposta diretta » da parte del governo federale. Brandt ha aggiunto che la forma e il tenore di tale risposta non sono stati ancora fissati.

• • •

MOSCA, 27.

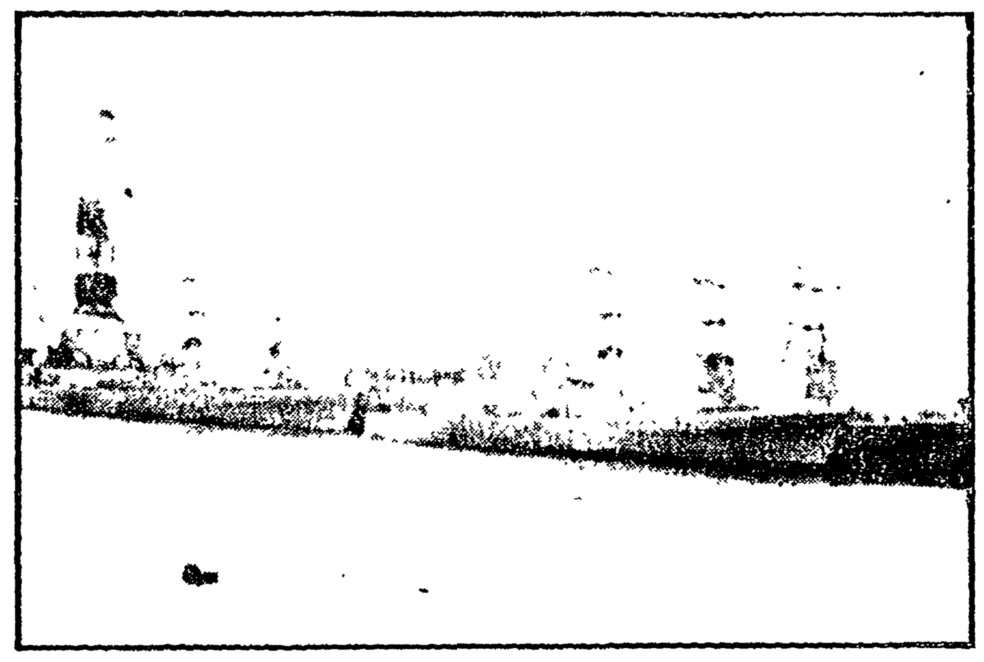
Continuerà l'Europa ad essere, come fino ad ora « un punto caldo » del nostro pianeta oppure si riuscirà ad eliminare il pericoloso punto incandescente? In misura considerevole ciò dipende da quali saranno i rapporti tra i due Stati tedeschi — scrive Juri Sibirtzev sulle *Isvestia* a commento del messaggio al presidente della *Germania federale* Gustav Heinemann, contenente la proposta di concludere un accordo per stabilire rapporti paritetici tra la RDT e la RFT.

« E' assolutamente evidente — sottolinea il commentatore — che nelle attuali condizioni in cui esistono due stati tedeschi sovrani ed indipendenti con differenti sistemi sociali e tendenze diametralmente opposte di sviluppo politico, i loro rapporti possono basarsi esclusivamente sui principi universalmente riconosciuti del diritto internazionale. Il progetto di accordo proposto dalla RDT è formulato a tale riguardo chiaramente: esso non lascia spazio a manovre revansciste, quale che sia la veste sotto cui queste vengono intraprese ».

Singolare operazione fra Parigi e Tel Aviv

Cinque navi «rapite» dagli israeliani in un porto francese

Piratesco uso della bandiera norvegese — Le unità faranno scalo per far rifornimento a La Spezia ?



CHERBOURG — Le cinque navi ancorate nel porto prima della « fuga »

PARIGI, 27.

Cinque vedette lanciamissili costruite nei cantieri navali francesi di Cherbourg, su ordinazione israeliana e bloccate nel porto della Normandia per l'embargo deciso dal governo di Parigi sulle forniture militari a Israele, hanno lasciato nottetempo Cherbourg dirette, sembra, a Haifa, via La Spezia.

La strana vicenda è iniziata quando la società armatrice, la Constructions Mecaniques de Normandie, che aveva restituito al governo di Tel Aviv i soldi con cui erano già state pagate le navi, ha venduto le stesse ad una fantomatica società norvegese, la « Starboat and Weill s.a. Oil & Shipping Services ».

La notte di Natale le cinque navi hanno lasciato il porto a luci spente, con a bordo equipaggi israeliani, quelli rimasti a Cherbourg dopo l'embargo « in attesa di un chiarimento dei rapporti fra i due paesi » (Francia e Israele).

La destinazione ufficiale della piccola flotta, che batte bandiera norvegese, è Oslo, ma un ufficiale israeliano rimasto in Francia si è detto convinto che la destinazione sia Haifa e le ultime notizie informano che esse sono entrate a notte inoltrata nello stretto di Gibilterra.

Dopo alcune ore di imbarazzato silenzio il ministero della Difesa di Parigi ha dichiarato che la partenza era stata autorizzata in quanto le navi non sono armate e non appartengono più al governo di Tel Aviv. Da parte sua, un portavoce di Oslo ha tenuto a precisare che la società acquirente non risulta segnata in nessun elenco marittimo norvegese (il che equivale a dire che non esiste) e che quindi le cinque unità non hanno alcun diritto di batterne bandiera.

Il portavoce del ministero della Difesa israeliana ha rilasciato una laconica dichiarazione in cui afferma che Tel Aviv « per consuetudine non fornisce nè informazioni, nè conferme, nè smentite per ciò che riguarda gli acquisti di armi ».

Proprio questa dichiarazione, che in effetti non dice nulla, e la rotta della flottiglia, fanno sì che prenda corpo, ogni ora di più, l'ipotesi secondo cui tutta l'operazione non sia altro che una manovra architettata da Israele (con la complicità francese?) per avere comunque le navi che le erano ufficialmente negate.

Primi risultati delle elezioni in Giappone

TOKYO, 27

Le elezioni per il rinnovo della camera bassa del parlamento giapponese hanno fatto registrare la percentuale più bassa di votanti (70%) a partire dal dopoguerra.

I dati parziali relativi al [illegible] delle schede [illegible] seggi [illegible] su 486 confermano il successo del partito liberal-democratico (filo americano) del primo ministro Sato che si è aggiudicato già 205 seggi. I socialisti ne hanno ottenuti 58 e 7 il partito democratico [illegible] 14 [illegible] il partito buddista Komeito [illegible] indipendenti. Il P.C. giapponese ha finora ottenuto 3 seggi.